CATECHESI

Il nostro Salvatore nell'ultima Cena,
la notte in cui fu tradito, istituì
il Sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue,
onde perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno,
il sacrificio della croce,
e per affidare così alla sua diletta sposa, la Chiesa,
il Memoriale della sua morte e risurrezione:
sacramento di pietà, segno di unità,
vincolo di carità, convito pasquale,
nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolma di grazia
e ci è dato il pegno della gloria futura.

SACROSANCTUM CONCILIUM, 47



CENTRO CATECHISTICO SALESIANO torino-leumann
Novembre 1969 - Numero 11 - Anno XXXVIII

CATECHESI RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Giacomo M. MEDICA — Redattore Capo: Valentino MELONI

Consiglio di Redazione: Mario FILIPPI, Ubaldo GIANETTO, Giancarlo NEGRI, Umberto PASQUALE, Nicolò SUFFI

Collaboratori principali: Lino BADINO, Eleonora BELO NEGRI, Giovanni CERETI, Umberto DELL'ACQUA, Vittorio GAMBINO, Roberto GIANNATELLI, Giuseppe GIANOLIO, Giorgio GOZZELINO, Elisa MANTOVANI, Arturo MURARI, Romano MURAWSKI, Andrea PAULINY, Caterina PESCI, Nucci PEZZANA, Maurizia PORTA, Rodolfo REVIGLIO, Bianca SANDIANO COPPOLA, Giuseppe SOBRERO, Riccardo TONELLI, Giulio VENTURINI, Egidio VIGANÒ

Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - N. 11 - Novembre 1969

sommario

Fascicolo n. 481

Temi-chiave nella Messa rinnovata, 1-5
Elementi ricorrenti nella Messa, 6-14
Avanti-Petrini: Una catechesi vitale per l'adulto d'oggi, 15-26
Gatti: Famiglia: cuore della preghiera, 27-29
Segnalazioni, 30-32

Fascicolo n. 482

Gatti: L'iniziazione dei fanciulli alla vita sacramentale, 1-16
Celebrazione della parola: Ognissanti, 17-19
Meloni: La carità di Dio è diffusa nei nostri cuori, 20-23

Fascicolo n. 483

Gianetto: Sussidi e tecniche nella catechesi ai preadolescenti, 1-3
Pauliny: Audiovisivi e comunicazione, 4-11
Suffi: I sussidi didattici nella scuola, 12-16
Suffi: Rassegna di sussidi per l'insegnamento di religione nella scuola media, 17-24

Fascicolo n. 484

Negri: Alla ricerca dei punti d'incontro tra psicologia e grazia, 1-9
Zuppa: Sondaggio d'opinione religiosa in due classi di III Magistrale, 10-15
Negri: Chiesa, dialogo e famiglia, 16-23

Fascicolo n. 485

Pasquale: Il Signore è qui, 1-2
Per il giorno dei morti, 3-4
Il santo del mese: Carlo Borromeo, 4-7
Sr. Ignazia: Sviluppare nei bimbi il senso di Dio, 8-9
Colomb: Dai tre ai sei anni catechesi occasionale, 10-13
Anni zero, 14-16

ABBONAMENTI

Edizione completa (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti, Bambini)	**L. 1900**
Seminaristi e Studenti religiosi	**L. 1600**
Edizione ridotta (fasc. Educatori, Fanciulli, Bambini; oppure: fasc. Educatori, Preadolescenti, Adolescenti)	**L. 1600**
Estero	**L. 2500**
Ogni numero	**L. 250**

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana - Torino-Leumann - C. C. P. 2/27196

Si cerchi di inculcare in tutti i modi una *catechesi più direttamente liturgica,* e negli stessi riti siano previste, quando necessario, brevi didascalie da farsi con formule prestabilite o simili, dal Sacerdote o da ministro competente, ma solo nei momenti più opportuni.

Sacrosanctum Concilium, 35.

CATECHESI

RIVISTA
PER L'INSEGNAMENTO
RELIGIOSO

ANNO XXXVIII
NOVEMBRE 1969 - N. 11
SERIE I - N. 481

ORIENTAMENTO
PER IL CATECHISTA
A

2 *(continuazione)*

temi-chiave nella Messa rinnovata

Completiamo questa catechesi su particolari aspetti della Messa per darne una comprensione che superi gli elementi puramente rituali nei loro tratti esteriori e faciliti il passaggio dal rito alla realtà che nel rito è significata e dal rito è prodotta quando appunto se ne coglie e se ne attua la capacità sacramentale.

La Messa azione di Cristo e del Popolo di Dio (*continuazione*)

Cristo è il grande Sacerdote e perfetto adoratore del Padre, al quale ha offerto il culto spirituale che assomma ed eleva — nel suo amore e nella sua obbedienza fino al sacrificio di sé, vittima immacolata (*Ebr* 9,11-28; LG 28,a) — ogni espressione della religione dell'Antico e del Nuovo Testamento; anzi, ogni espressione di religiosità di qualunque religione, poiché il suo sacerdozio è universale, senza limite di stirpe o di età (PO 10,a).

Così la Chiesa, nella Messa, compie la stessa azione sacerdotale di Cristo e rende perennemente presente nell'umanità il Cristo glorioso (cf SC 7,a; AG 9,b; GS 38,c), con la sua religiosità verso il Padre e la sua forza santificatrice verso i suoi fratelli (SC 7,c; 10,b).

In tal modo, poiché tutti i popoli sono ordinati a formare l'unica famiglia e l'unico Popolo di Dio (LG 13; 16; AG 1,b), la Chiesa, nell'esercizio del sacerdozio universale di Cristo, in qualche modo li rappresenta
1 tutti davanti al Padre. A Lui offre, elevato e purificato, quanto di vero,

buono, santo vi è in ogni religione e popolo (cf LG 16; NA 1-2; AG 3,a; 10; 22,b).

La catechesi deve rendere coscienti di questa realtà i fedeli. Si metta in luce il testo « *Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura; per mezzo di Cristo, tuo figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo, fai vivere e santifichi tutto l'universo* » (3ª preghiera eucaristica, dopo il Sanctus) e quello « *fatti voce di ogni creatura, esultanti cantiamo: Santo...* » (prefazio della 4ª); come pure quello assai più significativo: « *ti offriamo il suo corpo e il suo sangue, sacrificio a te gradito, per la salvezza del mondo* » (ivi, nell'anamnesi dopo la consacrazione), e « *ricordati... del tuo popolo e di tutti gli uomini che ti cercano con cuore sincero* » (ivi, nella intercessione). I fedeli devono essere formati a compiere questo ufficio sacerdotale universale con cuore veramente grande. È una possibilità unica offerta a tutti di influire in bene sul mondo: e ciò risente in profondità della regalità di Cristo.

Cristo infatti è consacrato Pastore e Re dal Padre (LG 13; 18,b), ed ha reso partecipi anche di questo suo ufficio tutti i membri della Chiesa (LG 31,a; AA 2,b; PO 2,a). Nel mistero pasquale, presente e operante nella Messa, i fedeli, come Cristo, vincono in se stessi il regno del peccato e dilatano in Regno di Dio (LG 36), e « *la comunità cristiana diventa segno della presenza divina nel mondo, perché nel sacrificio eucaristico essa passa incessantemente al Padre in unione con il Cristo* » (AG 15,b).

Di nuovo, la catechesi renda coscienti i fedeli che « *le azioni liturgiche appartengono all'intero Corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano* », cioè lo mettono tutto in attività di salvezza. E si faccia ben capire che « *i singoli membri vi sono interessati in diverso modo: secondo la diversità degli stati, degli uffici e dell'attuale partecipazione* » (SC 26; LG 11,a). Per questo l'azione liturgica è forza educatrice, che insegna ad adorare il Padre in spirito e verità e a vivere secondo l'uomo nuovo nella giustizia e nella santità, così da raggiungere la pienezza di Cristo e da far crescere il suo corpo mistico (GE 2).

La Messa centro di tutta la vita cristiana

Tutte le realtà suesposte confluiscono in questa, che il Concilio ha più volte illustrato. L'Eucaristia è « *fonte e apice di tutta la vita cristiana* » (LG 11,a); « *fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione... centro della comunità dei cristiani presieduta dal Sacerdote* » (PO 5,bc; cf CD 30,2); « *fonte della vita della Chiesa* » (UR 15,a; *Euch. Myst.* 5-6). « *Dell'Eucaristia la Chiesa continuamente vive e cresce...* » (LG 26,a); « *l'Eucaristia dà alla Chiesa la sua perfezione* » (AG 39,a).

Per questo, « *non è possibile che si formi una comunità cristiana, se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della SS. Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità. E la celebrazione eucaristica, a sua volta,*

per essere piena e sincera deve spingere sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all'azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana » (PO 6,e).

È molto importante far ben capire come e perché « *tutti i Sacramenti e tutti i misteri ecclesiastici e le opere di apostolato sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa ordinati* ». Ciò è perché in essa « *è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, Cristo stesso nostra Pasqua e Pane vivo...* » (PO 5,b). « *Dei Sacramenti è centro e vertice la SS. Eucaristia* » (AG 9,b).

Per questo, il Battesimo tende alla piena inserzione nella comunione eucaristica (UR 22,b) e per il suo conferimento vi è una Messa appropriata (SC 66; nuove Messe rituali). La Confermazione (SC 71), il Matrimonio (SC 78), gli Ordini sacri (da sempre) sono celebrati durante la Messa, perché in essi è sempre Cristo che opera (SC 7; vedere i nuovi riti). Anche i principali sacramentali — vestizione e professioni religiose, consacrazione di vergini, rinnovazione dei voti, benedizione di abati o badesse,... — si celebrano convenientemente nella Messa (SC 80; nuove Messe rituali).

Inoltre si deve far rilevare che tutte le ricchezze della redenzione e lo svolgimento dell'intera storia della salvezza si condensano come in una unica azione nella Messa; ma poi si riverberano di Messa in Messa in tutto l'arco dell'anno liturgico, di cui il mistero eucaristico è sempre centro e vertice (SC 10; 7; 2; LG 3).

Tutto il passato e tutto il futuro della storia della salvezza convergono nel presente dell'azione liturgica: da Cristo riceviamo la vita eterna arricchita dai frutti che vi hanno apportato i secoli cristiani, per congiungervi qualcosa di nostro e tramandarlo nei secoli sino al suo glorioso ritorno, quando riceveremo l'eredità eterna del Regno e, con tutte le creature liberate dal peccato e dalla morte, canteremo in eterno la gloria del Padre, che per mezzo del Cristo dona al mondo ogni bene (cf P. E. 3ª e 4ª).

La Messa convito sacrificale

La storia della Messa è cominciata con l'Ultima Cena, in cui Gesù ci ha lasciato il « memoriale » della sua passione e morte in croce, e lo ha lasciato sotto forma di « banchetto ». Molti segni lo mostrano: al centro dell'assemblea comunitaria è la mensa dell'altare, che viene preparata con tovaglia, coppa, piatto (calice e patena); su cui vengono deposti pane, vino e acqua. La solenne preghiera eucaristica è tutta foggiata sul modello della benedizione ebraica della mensa, prima ancora che su quello della cena pasquale dell'agnello: tutto ciò appare chiaramente dai racconti della istituzione dell'Eucaristia e dai più antichi formulari della Messa a noi noti. La Messa è una « cena », e cena sacra.

È un banchetto cultuale, quindi una cena divina. Vi si mangia il pane e si beve il vino, che sono la carne e il sangue di Cristo. Partecipare della vittima immolata a Dio in sacrificio, è sempre stato ritenuto un entrare in

comunione con la divinità. Anche tra tutte le usanze umane, il pranzo è la tipica espressione di un legame familiare e di amicizia, di unione e di onore. Lo si capisce meglio dal suo opposto: il bambino che ha meritato una punizione, viene allontanato dalla mensa comune. Quando invece si vuole annodare concretamente una nuova conoscenza, se ci si rallegra di una visita, se qualcuno torna da lontano, o anche solo per trovarsi un po' insieme con agio fra persone care: si invita a mensa.

Il banchetto cultuale è sempre il convito di un sacrificio. Affinché il cibo e la bevanda siano accolti dal Dio invisibile, gli devono essere offerti, e offerti da un Sacerdote, cioè da colui che presiede al culto in nome di Dio stesso e a nome dell'assemblea. Cristo Sacerdote, ha offerto se stesso come vittima immacolata al Padre e ha dato ai suoi Sacerdoti il potere di riattualizzare questa offerta (SC 47; UR 2,a). Egli ha messo il suo sacrificio sotto i segni del pane e del vino, assumendo la forma del sacrificio offerto da Melchisedec [1] e facendo così dell'Eucaristia il sacramento del suo sacrificio glorioso (PO 2,d; 5,a; LG 3; GS 38,c).

Nel « *mistero della Cena del Signore* », nutrendoci del Cristo, morto e risorto, noi entriamo in comunione con lui e fra noi (LG 26,a; 7,b); veniamo come innestati nella sua morte redentrice, che distrugge nell'obbedienza di amore il peccato, e nella sua risurrezione, che instaura la vita eterna nella gloria dei figli di Dio (cf *Rom* 1,4; 4,25; 6,4; 8,10s). La Messa è sempre « pasqua »: risurrezione e fonte di vita.

La Messa effusione dell'Amore trinitario

Il mistero eucaristico, come centro di tutta l'opera redentrice e santificatrice, scaturisce dalla « *fonte di amore, che è la carità del Padre* », il quale, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo, « *per la sua immensa e misericordiosa benevolenza, liberamente ci crea e gratuitamente ci chiama a partecipare alla sua vita e alla sua gloria* » (AG 2,b; cf GS 40,b; 48,d; DV 2).

Per questo, nella liturgia eucaristica, « *i fedeli hanno accesso a Dio Padre per mezzo del Figlio, Verbo incarnato, morto e glorificato, nell'effusione dello Spirito Santo, ed entrano in comunione con la santissima Trinità, fatti "partecipi della natura divina"* (*2 Pie* 1,4)... » (UR 15,a).

Le tre Persone divine — in tutta la Messa — ci si rivelano protese sull'uomo, intente a salvarlo, a colmarlo di beni, a condurlo a sé. Dio non è lontano, Dio non è fuori di noi; Dio cammina con noi, è in noi, ci attrae a sé, ci fa vivere in lui e di lui. Questo scandisce in tanti modi la Messa.

Il mistero dell'amore trinitario ci viene preannunciato, nella Messa, già nel saluto iniziale del Sacerdote, viene cantato nel Gloria, e sancisce la conclusione della preghiera del giorno.

[1] Cf « Catechesi », 1958, fasc. n. 404: G. M. Medica, *Associati al Mistero Pasquale,* pp. 2-8; specialmente pp. 5 e 6.

La liturgia della Parola ne espone e commenta a volta a volta le opere, che l'adesione dei fedeli sintetizza nella professione di fede.

Ma dove tutto ciò raggiunge la pienezza della manifestazione è nella preghiera eucaristica, particolarmente nelle sue nuove formule. Le grandi meravigliose opere di Dio — « *mirabilia Dei* », « *magnalia Dei* » (*At* 2,11) — vengono evocate, esaltate, fatte oggetto di ringraziamento e di supplica affinché si compia per i presenti il mistero eucaristico, il quale a sua volta si completa nel mistero ecclesiale: comunione di tutti in Cristo e per mezzo di Cristo, nello Spirito, con il Padre.

Questo è l'annuncio gioioso che abbiamo ricevuto fin dall'inizio (cf *1 Gv* 1,1-4), e che sempre ci viene comunicato nella sua « novità » nella Messa. « *Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo Figlio unico, affinché chiunque crede in lui non perisca ma abbia la vita eterna* » (*Gv* 3,16; *1 Gv* 4,9; *Gv* 6,29.32s.39s.51).

Tutto noi abbiamo ricevuto per mezzo di Cristo. I temi-chiave che abbiamo cercato di illustrare scandiscono questa realtà in tanti modi. In Cristo si realizza *l'incontro e il dialogo* con Dio e con i fratelli, in lui *la quotidianità dell'oggi e il nostro domani* acquistano il loro senso e il loro valore, con lui percorriamo *l'itinerario ai supremi misteri* e compiamo *l'opera della nostra salvezza.* Per questo Cristo è *il centro della nostra vita* (cf GS 10,c), *il cibo del nostro convito spirituale, il mediatore dell'amore trinitario.* Si faccia rilevare l'insistenza — così piena di significato — sul « *per Cristo, nostro Signore...* », che continuamente ritma ogni elemento della liturgia.

La Messa forza di ottimismo cristiano

« *Che dire dopo tutto questo? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Dio, che non ha risparmiato il suo proprio Figlio, ma l'ha dato per tutti noi, come non ci accorderà con lui ogni favore?...* » (*Rom* 8,31ss; cf 5,6-11; *2 Cor* 5,14-21; *1 Gv* 4,10). « *Tutto noi vinciamo in Cristo che ci ha amati* » (*Rom* 8,37) e ci ha dato « *la sua pace* » (*Gv* 14,27) avendo « *vinto il mondo* » e « *il principe di questo mondo* » (*Gv* 16,33; 12,31; 14,30s).

In queste prospettive, con queste certezze, può e deve sorgere nei cristiani un senso di sano, profondo, cosciente, motivato ottimismo. L'ultima parola di tutto non è il dolore ma la gioia, non la povertà ma la pienezza, non l'umiliazione ma la gloria, non la morte ma la risurrezione e la vita; non la separazione ma l'unione nell'amore, non l'egoismo ma la comunione nella fratellanza e nella filialità, non la guerra ma la pace, non disuguaglianze avvilenti ma la coeredità dei figli di Dio.

Perché tutto ciò diventi persuasione radicata ed energia viva e operante, bisogna che la catechesi sulla liturgia e la catechesi nella liturgia metta in luce tali valori, susciti l'interesse, ravvivi la fede, stimoli alla partecipazione attiva, impegnata. Solo se si procurerà di far avere della Messa una esperienza palpitante, essa sarà per i fedeli una forza psicologica capace di lievitare la vita.

4

elementi ricorrenti nella Messa

Alla Messa si va per fondersi insieme in comunità, per fare e diventare « Chiesa »: per ascoltare insieme, cantare insieme, pregare insieme; per compiere insieme dei gesti e degli atti che denotano e allo stesso tempo favoriscono un pensare e un sentire comune, per creare l'unanimità dei figli di Dio, pur nella diversità delle singole persone.

La Chiesa sente più che mai oggi il bisogno che la celebrazione della Messa sia ordinata in modo da permettere a tutti i partecipanti di prendervi effettivamente parte nella forma più piena e fruttuosa, quale è voluta da Cristo Capo che vuole le sue membra tutte attive insieme con lui e in lui (SC 14; 19; 26; 28; 30; 47). L'attuale restaurazione dell'ordinario della Messa ha questo scopo. La catechesi deve quindi renderne coscienti i fedeli e formarli in modo che sappiano attuare il loro ufficio; e tutta l'azione pastorale lo deve rendere possibile.

Si chiarisca con ogni cura che nell'assemblea santa che si raduna per la Messa, ciascuno ha il diritto e il dovere di apportarvi la propria partecipazione, secondo il grado e l'ordine che gli compete (SC 26). Nell'azione liturgica ecclesiale, e cioè comunitaria, nessuno ha il diritto di comportarsi « individualisticamente », quasi fosse solo, e quasi potesse « intendersela da solo a solo » con Dio. Nella Famiglia di Dio tutti i figli sono « fratelli », e tutti devono comportarsi come tali.

Ciò non vuol dire affatto — come talvolta erroneamente si pensa — che la propria preghiera, la propria partecipazione ai sacri misteri non sia e non possa essere « personale ». Semmai, per chi ben capisce, è vero il contrario. La persona si manifesta e si realizza appunto nelle relazioni con gli altri. Il sommo esemplare della Chiesa — comunità di persone — è la Trinità (LG 4,b; UR 2,f; 7,c; GS 24,d; 93).

Perciò, tutti devono compiere integralmente e soltanto ciò che spetta a ciascuno, siano ministri, siano semplici fedeli non impegnati in alcun servizio partcolare (SC 28). In tal modo la celebrazione così ordinata è equilibrata e manifesta davvero la Chiesa costituita gerarchicamente da diversi ordini e ministeri (LG 10; 30; 34; AA 2,ab).

I ministeri sacri e il sacerdozio comune dei fedeli

Spetta al *Vescovo,* per sé o per mezzo dei suoi Sacerdoti (LG 26; SC 42), presiedere la celebrazione eucaristica in comunione col Papa e il Corpo Episcopale. Quando egli presiede e concelebra con i suoi sacerdoti, allora il mistero della Chiesa, che è « sacramento di unità » (SC 26; LG 26; SC 41-42; CD 15,ab), viene manifestato più chiaramente: la Chiesa appare

in tutto il suo splendore. Ciò è anche più evidente quando è il Papa che concelebra con i Vescovi, attorniato da una grande folla di Popolo di Dio.

Se il Vescovo non celebra, è conveniente che presieda almeno la liturgia della Parola, perché — come successore degli Apostoli — è massimamente inviato a proclamare il Vangelo (LG e CD in molti passi), è pure conveniente concluda la Messa col rito apposito.

Il Sacerdote che celebra, presiede l'assemblea in persona di Cristo e in comunione gerarchica col Papa e col Collegio Episcopale e con il suo proprio Vescovo. Egli serve Dio e il Popolo di Dio con dignità e umiltà; nel compiere i gesti e nel dire le parole di Cristo si comporta in modo da far sentire ai fedeli la viva presenza del Signore (SC 7; 35,2; LG 28,a).

Il Diacono ha il compito di annunziare il Vangelo ed anche di predicare, di assistere il Sacerdote, di amministrare l'Eucaristia — particolarmente col calice — di dirigere l'assemblea nei gesti, negli atteggiamenti e nei movimenti, così da fonderla come in una sola persona.

I fedeli laici formano l'assemblea del Popolo di Dio, quasi nella sua totalità. Essi vi esercitano il sacerdozio regale nel rendere grazie al Padre e nell'offrire, per mano del Sacerdote, ed anche in proprio nome, la vittima immacolata e se stessi con essa (SC 48; LG 11,a; PO 2,d; 5,bc; *Euch. Myst.* 12). Bisogna educarli a manifestare questa realtà con profondo senso religioso e con fraterna carità verso i fratelli compartecipanti, evitando ogni particolarismo e divisione, sentendosi tutti figli dell'unico Padre e fratelli tra loro.

Si educhino ad impegnarsi nel formare un solo corpo e un solo spirito nell'ascoltare la Parola di Dio, nella preghiera e nel canto, nell'offerta comune del sacrificio di Cristo e proprio e nella comune partecipazione alla mensa del Signore. Ciò si otterrà se avranno appreso — senza rigidità e formalismi, ma con spontaneità — a comportarsi, per quanto possibile, come un solo uomo nei gesti, negli atteggiamenti, nel dire o cantare in comune. Prestino volentieri e con intima gioia il loro servizio ai fratelli — ricordando che « ministero » vuole appunto significare « servizio » — quando sono pregati di compiere qualche ministero nella celebrazione.

I segni espressivi della partecipazione alla Messa

La « partecipazione » è effettivamente qualcosa di intimo e di profondo. Tuttavia l'azione liturgica si svolge tutta per mezzo di « segni » sensibili che, mentre esprimono la fede, la nutrono e la rafforzano (SC 59). Questi « segni » — in particolare nell'attuale riforma — sono stati scelti in modo da favorire al massimo la comprensione e la partecipazione (SC 59; 21; 33-34). Bisogna quindi che la catechesi e tutta la pastorale liturgica faccia in modo che siano capiti nel loro giusto valore (strumenti e non magismo!) e come tali siano usati: per favorire la propria religiosità personale, per promuovere con l'apporto di tutti la religiosità della comunità ecclesiale.

Nel segno della parola e della voce

Saper ascoltare insieme

Nel « giorno del Signore *i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la Parola di Dio...* » (SC 106,a). Questo « ascolto » è tanto importante, che nei tempi apostolici era quasi sinonimo di « predicazione », senza la quale è impossibile la fede (cf *Rom* 10,14-17; *At* 15,7; *Ef* 1,13; *Col* 1,5). Si tratta evidentemente di un ascolto pieno, aperto, recettivo. La Parola di Dio risuona per la viva voce del lettore, ma in essa Dio stesso parla al suo Popolo, Cristo annunzia il suo Vangelo (SC 7,a; 33). È una Parola che rivela Dio e il suo mistero di amore per l'uomo (DV 2; 6,a) che rivela l'uomo e il suo mistero di essere fatto per l'amore (GS 19,a).

I fedeli sono chiamati ad ascoltare insieme la Parola di Dio, come i discepoli e gli apostoli ascoltavano Gesù sul monte, in riva al lago, nel cenacolo. L'ascoltare insieme ha una forza tutta particolare di fusione degli animi: a poco a poco la comunità cristiana acquista una comune mentalità di fede, un suo modo di concepire e di vivere la vita: si fa sempre più « Chiesa », convocazione dei figli di Dio in un'unica grande famiglia.

Uno solo — compiendo un ufficio liturgico specifico (IGMR 34; 66; 70) — proclama la Parola di Dio e tutti l'ascoltano (non leggendola per conto proprio, eccetto il caso di sordità): ci si rende conto così che le singole persone compiono un nobile « servizio », a nome di Dio, per tutta la comunità. Ai lettori l'impegno di « proclamare » nel modo più degno la Parola, agli ascoltatori l'impegno di « ascoltare » con venerazione e di farlo « comunitariamente », perché l'annuncio è rivolto alla « comunità », alla « Chiesa » come tale.

Questo *ascolto* che tende come a suo vertice al Vangelo (cf *Rom* 10,17; *Gal* 3,2.5; *1 Tim* 2,13; *Ebr* 4,2), si estende pure all'omelia, che deve essere esposizione viva e attuale della Parola di Dio, intesa ad accrescerne l'efficacia (SC 52; IGMR 9; 41).

Dialogare e acclamare insieme

Per la sua stessa indole comunitaria (SC 26-27; *Euch. Myst.* 3,d), la Messa comporta dei « dialoghi » fra celebrante e fedeli e delle « acclamazioni » da parte dell'assemblea, che hanno grande importanza (SC 30). Infatti tali forme — se ben realizzate — non sono soltanto segni di viva e fruttuosa partecipazione, ma ad un tempo strumenti di comunione tra il sacerdote e il popolo e tra i fedeli (IGMR 14).

Perché questo si avveri, occorre insegnare all'assemblea a saper ri-

spondere insieme, senza anticipazioni e senza strascichi, con una certa uniformità di intonazione. Tutti devono capire che per rispondere così bisogna sapere ascoltarsi reciprocamente, e che ciò esprime rispetto e fraternità. Solo in tal modo il coro delle voci si fonde in bella e piacevole unità. Tutto questo serve a favorire la partecipazione comunitaria e individuale, perché unisce e non disturba.

I « dialoghi » con semplici « risposte » e con « acclamazioni » sono giustamente numerosi nel nuovo rito della Messa. In complesso sono una quarantina, così che la Messa è realmente tutta un « dialogo » fra il Sacerdote e i fedeli, per esserlo fra tutta l'assemblea e il Padre.

Sono una *semplice risposta,* da dirsi con calma e senso di adesione:

— gli *Amen* dopo il segno di croce iniziale, dopo l'assoluzione che conchiude l'atto penitenziale, dopo la preghiera per la pace, alla comunione, e dopo la benedizione del Sacerdote;

— la formula con cui si risponde al saluto iniziale del Sacerdote;

— « *E con il tuo spirito* » in risposta all'augurio « *Il Signore sia con voi* » del Sacerdote o del Diacono, o a quello del Sacerdote « *La pace del Signore sia sempre con voi* »;

— la formula « *Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio...* », tutto il dialogo del Prefazio, e il finale « *Rendiamo grazie a Dio* ».

Hanno carattere di *acclamazione,* fatta con voce vibrata e tono più alto e sostenuto, come espressione di fede, di esaltazione, di supplica:

— le invocazioni « *Signore, pietà! - Cristo, pietà!* »;

— gli *Amen!* dopo le tre grandi preghiere presidenziali della Messa del giorno, e dopo quella che conchiude la preghiera dei fedeli; e l'*Amen!* maggiore di tutti, che sancisce e conchiude la preghiera eucaristica;

— il « *Rendiamo grazie a Dio* » dopo la prima e la seconda lettura; il « *Gloria a te, Signore* » e il « *Lode a te, o Cristo* » prima e dopo il Vangelo;

— il « *Benedetto nei secoli il Signore!* » con cui il popolo accompagna l'offerta del pane e del vino fatta dal Sacerdote;

— il « *Santo, santo, santo...* » che corona il prefazio;

— le varie formule con cui si risponde all'esclamazione del Sacerdote « *Mistero della fede* », dopo la consacrazione;

— la dossologia « *Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli!* » a conclusione dello sviluppo del « Padre nostro » fatto dal Sacerdote.

Pregare insieme

Unirsi nella preghiera in modo visibile con tutta l'assemblea e il Sacerdote che la presiede, e in modo invisibile con Cristo e tutta la Chiesa, è l'anima della Liturgia, che è per essenza preghiera comune del Cristo totale (SC 7). La Liturgia è integralmente « corale », anche quando uno

solo esercita un ufficio: perché lo fa per tutti, lo fa a nome di tutti, e tutti sono in consonanza con lui, come attestano le risposte, le acclamazioni, lo stesso essere presenti nell'assemblea. Ma tutto ciò acquista maggior forza di segno ed è più efficace strumento di comunione, quando realmente tutte le voci si fondono in un coro solo, o dialogo a cori alternati.

Non abbiamo che da enumerare qui le varie preghiere che ritmano il corso della Messa, perché già spiegate altrove. Globalmente è da far notare come la preghiera si atteggia in differenti modi ed esprime tutta una gamma di sentimenti profondamente umani e cristiani:

— dalla confessione della colpa e implorazione del perdono (*Confesso...*), all'invocazione acclamante: *Signore, pietà...;*

— dalla esaltazione e dalla supplica del *Gloria a Dio* alla multiforme espressività del ritornello del *salmo responsoriale;*

— dalla solenne professione di fede (*Credo in un solo Dio...*) alle reiterate, specifiche istanze della *preghiera universale* dei fedeli che innesta la preghiera ecclesiale nelle concrete situazioni della vita;

— dall'adorante proclamazione: *Santo, santo, santo* alla filiale, confidente preghiera al *Padre nostro;*

— dall'insistente invocazione all'*Agnello di Dio* alla stupita, gioiosa confessione *Signore, non sono degno.*

Inoltre far notare la multiforme ricchezza di temi di lode e di richieste delle *tre speciali preghiere* di ogni Messa, che il popolo ratifica con l'Amen, dopo avere individualmente presentato i propri sentimenti e le proprie suppliche al Padre. E la ricchezza ancora maggiore dei temi dei *prefazi* e delle *preghiere eucaristiche,* con la triplice partecipazione del popolo al *Sanctus,* al *Mistero della fede,* al *Per Cristo, con Cristo, in Cristo...*

Realmente la Messa può essere una efficace scuola di *preghiera,* che non si riduca — come troppo spesso per troppi cristiani — ad una sfilza di formule macchinalmente reiterate, o di richieste di « grazie » temporali.

Saper cantare insieme

Quasi tutte queste forme di risposta e acclamazione e di preghiera possono essere cantate e in più modi, perché giustamente la Chiesa intende favorire al massimo nella Liturgia la nobile espressione umana e religiosa del canto. Già gli antichi dicevano « *chi canta bene, prega due volte* »: con la dizione e con la melodia, o con l'espressività del testo e del canto.

San Paolo ammoniva i cristiani che si raccoglievano in assemblea liturgica nell'attesa del Signore, di cantare insieme *salmi, inni e canti spirituali* (*Col* 3,16; cf *Ef* 5,19-20). Il canto infatti, che è una delle più popolari espressioni dinamiche di bellezza, manifesta una pluralità di sentimenti, ed è perciò nella liturgia, e in modo molto appropriato, segno e strumento

di gioia (cf *At* 2,46), di amore,[1] di fusione e comunione di cuori. Cantare insieme amalgama profondamente, fa superare l'individualismo, crea la fraternità, stimola all'azione comune.[2]

Nella liturgia della Messa, in modo particolare, il canto è gioia per la presenza di Cristo risorto e speranza per il suo glorioso ritorno. Per questo, è un unirsi all'esultanza del canto degli eletti in cielo (*Ap* 15,24), e un « *farsi voce di ogni creatura* » (4ª preghiera eucaristica, prefazio).

Si deve perciò fare grande uso del canto in ogni celebrazione, secondo le abitudini e il genio della popolazione e le possibilità di ciascuna assemblea. Poiché però non è necessario cantare sempre tutti i testi che si possono cantare, conviene preferire, nella scelta, le parti più importanti della Messa, specialmente le dialogate o cantate da cori alterni o da tutti.

Punti forti, ai quali si addice maggiormente il canto, sono:

— l'ingresso, che prende il suo proprio carattere festivo dal canto;
— il « *Signore, pietà* » e il « *Gloria* »;
— il *salmo responsoriale* (almeno il ritornello) e l'*Alleluia;*
— il « *Credo* »;
— l'offertorio, durante la processione per la presentazione dei doni
— il « *Santo, santo, santo* » e le *acclamazioni* dopo la consacrazione;
— il « *Padre nostro* », e l'acclamazione « *Tuo è il regno...* »;
— la comunione: durante e dopo, come ringraziamento;
— al termine della celebrazione.

Il valore del silenzio

Non è un controsenso — dopo tutto quanto si è detto — riaffermare che anche il silenzio è sacro come parte della celebrazione, e va rispettato per la sua preziosità nei tempi in cui è prescritto o suggerito.

Naturalmente esso acquista di volta in volta un suo significato proprio:

— di *revisione* personale sulla coscienza e la vita (atto penitenziale);
— di *raccoglimento* e *preghiera intima* (all'invito: preghiamo);
— di meditata *riflessione* dopo le letture e l'omelia;
— di *lode, ringraziamento, supplica,* dopo la comunione.

Pur in una conveniente brevità questi silenzi hanno grande importanza per la partecipazione veramente personale e la sintonia con gli altri.

[1] S. Agostino diceva: « *è proprio di chi ama, cantare* » (Sermone 336,1).

[2] Quando si ricostituì, dopo la guerra, lo stato d'Israele, provenendo gli Ebrei da tante parti del mondo, nei primi tempi si trovò una grande difficoltà a che si amalgamassero e fondessero insieme. Ciò che realmente giovò moltissimo a questo fine fu l'aver istituito dei gruppi di canto e l'aver favorito in tutti i modi il canto comune da cui provenne il cameratismo e l'unione nazionale.

Nel segno del gesto, degli atteggiamenti e delle azioni

Un comune atteggiamento e modo di comportarsi durante la celebrazione, è segno di comunità e di unità nell'assemblea; infatti esprime esternamente il modo di pensare e di sentire dei partecipanti e nello stesso tempo tende a favorirlo. L'agire insieme influisce molto nel plasmare interiormente e nel fondere insieme, se ciò che si fa lo si compie con convinzione e con cura di uniformarsi gli uni agli altri.

Tuttavia si deve evitare con cura di formalizzare questo comportamento; non si può pretendere che un'assemblea parrocchiale agisca con l'uniformità e il gusto di una comunità religiosa, o di un particolare gruppo. Il modo migliore per far sì che i partecipanti compiano bene la loro parte di azione, è di spiegare loro il significato — cioè la loro natura di « segno » — dei gesti, degli atteggiamenti, delle azioni. È per questo che non riteniamo inutile una catechesi specifica su tali elementi.

In tutta la Scrittura troviamo come la cosa più naturale che l'uomo si comporti sempre rispettando la profonda unità della sua persona. L'uomo è sempre considerato come un tutt'uno: il suo spirito anima di sé intimamente tutto il corpo, e il corpo manifesta ogni aspetto dello spirito. Gesù poi ha dato continuo esempio di questa concreta concezione, sia nel suo agire, sia nei suoi insegnamenti. In modo speciale lo ha dato nell'istituire i sacramenti che operano sul corpo e sullo spirito per santificare tutto l'essere umano, senza la più piccola ombra di opporre veramente l'uno all'altro.

Lo stare in piedi

È l'atteggiamento più usuale della preghiera pubblica liturgica. Gesù stesso dice: « *Quando voi state in piedi a pregare,... perdonate* » (*Mc* 11,25). Lo stare in piedi è atteggiamento e quindi segno di rispetto e deferenza — e per questo il lettore sta ritto per le letture come ha fatto Gesù (*Lc* 4,14-16) — segno di vigilanza e attesa, di fierezza e giustizia (cf *Lc* 21,36), segno di risurrezione.

È particolarmente segno di sacerdozio, e per questo si sta in piedi ogni volta che si compie un atto sacerdotale, come è appunto per tutti i fedeli la preghiera e l'offerta del sacrificio, associati al Sacerdote.

Di regola, quindi, tutta l'assemblea sta in piedi:

— dall'ingresso del Sacerdote al termine dei riti iniziali;
— per il canto dell'*Alleluia* sino a tutto il *Vangelo;*
— durante il *Credo* e la *preghiera universale;*
— per l'*orazione sulle offerte* e sino al momento della consacrazione;
— dopo la consacrazione sino alla comunione;
— per l'orazione finale e sino all'uscita del Sacerdote.

Il genuflettere e lo stare in ginocchio

Forma minore di prostrazione, sono segno di adorazione, di implorazione e di umiltà: muta preghiera, di per sé eloquente.

Si genuflette entrando o uscendo in chiesa, davanti al Tabernacolo in cui è presente il Cristo glorioso; si sta genuflessi durante la consacrazione per la sublimità del mistero.

Si genuflette all'« *E per opera dello Spirito Santo si è incarnato...* » nel giorno dell'Annunciazione e in quello del Natale.

Lo stare seduti

Anche questo atteggiamento ha un suo valore e un significato che vanno sottolineati. Non è per comodità che ci si siede durante parte delle celebrazioni liturgiche, ma perché a volta a volta questo atteggiamento esteriore esprime un atteggiamento interiore appropriato al momento.

— Attenzione, riflessione, intimità (come i discepoli seduti attorno a Cristo per ascoltarlo), quando si sta seduti per le letture dell'Antico Testamento e degli Apostoli, e per l'omelia;

— preparazione al mistero eucaristico durante l'offerta dei doni;

— intimità, raccoglimento, contemplazione, quando si sta seduti dopo la comunione (come gli Apostoli attorno a Gesù nell'Ultima Cena).

Le processioni

La vita « pellegrinaggio » verso la casa del Padre, la Chiesa « pellegrina » in terra (SC 2; 8; LG 6,e; 9,d; UR 2,e; ecc.) hanno un qualche segno di questa loro realtà nelle « processioni », che mostrano l'assemblea santa come *famiglia di Dio in cammino verso la casa del Padre.*

Cercare Dio, andare a Dio, recare doni a Dio: sono tutte espressioni che dànno senso a questo muoversi insieme che è la processione.

Non parliamo qui delle grandi processioni, ma di quelle più usuali che caratterizzano ogni Messa col popolo. Sono normalmente tre:

— all'ingresso del Sacerdote e dei servienti verso l'altare; processione in cui anche alcuni fedeli possono prendere parte;

— la tipica processione dei fedeli per recare i doni all'offertorio;

— la processione meno appariscente e ordinata, ma ancora più significativa, dei fedeli verso l'altare per la comunione.

Queste processioni che sono tutte accompagnate dal canto, che mette in evidenza il loro significato liturgico, vanno fatte con decoro e pietà.

I gesti

Piccole cose, certo, ma che vanno fatte con finezza, con stile, con senso religioso: allora rivelano che contengono qualcosa di sacro.

Non c'è da insistere molto, ma solo da enumerare questi gesti:

— il *segno di croce* all'inizio; sulla fronte, la bocca, il petto, al Vangelo; alla benedizione del Sacerdote. Richiama che la Messa è il sacrificio della croce, e che tale è il segno del cristiano;

— il *battersi il petto* nell'atto penitenziale, conferma chiaramente col gesto ciò che vien detto con le parole: « *mia colpa...* »;

— il *recare doni,* come in certe circostanze il *tenere in mano una palma o un ramo o un cero,* esprimono il riconoscimento che tutto viene da Dio e che le stesse cose create possono esprimere i nostri sentimenti di esultanza, di fede;

— l'*inchino* al nome di Gesù, di Maria, o del Santo che si celebra, sono segno di rispetto, di omaggio, di devozione;

— il *rito di pace:* i fedeli implorano pace e unità per la Chiesa e per l'intera famiglia umana, e come segno e strumento di esse, si scambiano un gesto — che sarà determinato dalla Conferenza Episcopale — di pace e carità, prima di accedere a quell'unico Pane che fa di molti una cosa sola (*1 Cor* 10,16b-17). Non importa che le persone non si conoscano fra loro; anzi, in tal caso, il gesto pare ancor più significativo: è Cristo che unisce fra loro e con sé quelli che credono in lui.

Guardare insieme l'ambone, l'altare, i santi segni

Anche il guardare ha un suo significato: lo sguardo è un segno dello spirito, esprime una tensione dell'animo. Nel Nuovo Testamento vi è sovente un riferimento all'ascoltare e al vedere (*Mt* 5,8; 11,4; 13,6; *Mc* 14,62; *Lc* 24,39; *1 Cor* 13,2), e negli scritti di Giovanni lo stesso rilievo è dato all'ascoltare (*Gv* 3,11; 8,43; 10,26; 18,37; *1 Gv* 1,1ss) e al guardare (*Gv* 6,40; 3,3.14s; 8,56; 9,39; 12,45; 14,9; 17,6.24; *1 Gv* 1,1ss).

Nella liturgia della Parola lo sguardo come l'udito dovrebbe essere rivolto all'*ambone* da cui viene proclamata la Parola di Dio (cf già in *Neemia* 8,1-4) e alla *sede o cattedra* da cui il Sacerdote presiede e spiega le sacre letture. È infatti richiesto che l'ambone e il seggio del presidente siano ben visibili e che se ne possa cogliere il valore di segno (IGMR 271-272): dell'alta dignità della Parola di Dio, dell'ufficio di presiedere.

Nella liturgia dell'Eucaristia, centro di attrazione devono essere l'*altare,* che è simbolo di Cristo stesso (cf *Ebr* 13,10), *il pane e il calice* che dopo la consacrazione sono lui in persona (cf *1 Cor* 10,16-21; 11,23-29). In questo contesto ha il suo massimo significato di sguardo di fede il mirare il pane e il calice che vengono elevati dopo la consacrazione.

GIGI AVANTI - MARIA PETRINI

una catechesi vitale per l'adulto d'oggi

Abbiamo sollecitato da due laici qualificati il parere sull'orientamento che ritengono debba avere la catechesi per adulti. Essi ci hanno segnalato le loro convinzioni ed esigenze. Rivolgiamo lo scritto a quanti sono impegnati in questo settore, ben lieti se altri vorranno interloquire con qualche apporto personale.

LA DIREZIONE

Premessa

La presente riflessione non ha nessuna pretesa di esaustività e di stretto rigore scientifico. Viene fatta con semplicità, con spontaneità, nella ferma convinzione che anche la più piccola goccia d'acqua serve ad aumentare il fragore di una cascata.

Un altro motivo di ordine più generale giustifica tale riflessione ed è precisamente questo: in Italia, si va verso i nuovi catechismi e ciò comporta di creare e di assimilare per tempo delle idee. In questo senso, nessuno sforzo e nessun contributo va sottovalutato perché ci troviamo nel vivo di una tappa storica che, dal punto di vista catechetico, sarà caratterizzata in un senso anziché in un altro a seconda dell'impegno, della serietà e della lungimiranza con cui verranno posti in condizione di maturare, oggi, certi germi.

1. - Inquadratura e fini d'una catechesi per adulti

« Nell'assolvere il suo compito educativo, la Chiesa utilizza tutti i mezzi suoi propri. Primo fra questi è l'istruzione catechistica, che dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo Spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico ed è stimolo all'azione apostolica » (GE 4). Il testo ha un valore evidente anche per la catechesi agli adulti.

Per prima cosa crediamo si debba situare questa catechesi nel suo naturale spazio vitale, sapere a chi rivolge la propria parola e per quale scopo lo fa. Sarà un richiamo semplice, ma una presa di coscienza doverosa. È il meno che si possa fare.

Il quadro naturale di una catechesi per gli adulti

Il quadro naturale in cui situare una riflessione sulla catechesi è quello della *Teologia della Rivelazione* con tutte le sfumature e le angolazioni caratteristiche che essa comporta. Dio parla. Non è un Dio assente, impersonale, freddo: le divine persone vogliono aprire un dialogo con le creature (LG 9; DV 2; 7). Questa *teologia* ha perciò una dimensione *antropologica.*

La rivelazione è una autocomunicazione di Dio, un aprirsi personale di Dio all'intimità dell'uomo per fargli prendere coscienza del senso del suo esistere nel cosmo, per riscattarlo dal suo limite. La Rivelazione è il primo fatto, il primo mistero, la prima categoria del cristianesimo. L'iniziativa è di Dio, naturalmente, perché solo Lui conosce pienamente il perché della creazione.

Quando questa rivelazione si incarna in Cristo, si personalizza nel Figlio, allora la chiamata dell'uomo all'incontro con Dio prorompe in tutta la sua forza e diventa invito ad essere « figli nel Figlio », a costruirsi persona nella sua Persona. L'uomo allora trova se stesso. Si ritrova in Cristo.

Cristo poi, si prolunga esistenzialmente nella Chiesa la quale attualizza in un perenne presente la realtà di questo incontro, offrendo nel corso del tempo, in varie maniere, questa possibilità reali di incontrare Dio.

Ma per darne con efficacia un primo annuncio e aprire all'incontro, la Chiesa sente oggi più che in altri tempi la necessità di un lavoro previo alla evangelizzazione. Tale lavoro dovrà essere in qualunque modo quello di abituare all'ascolto, di educare a sentirsi oggetto di una chiamata personale, cioè di vocazione: di preparare cioè uno spazio interiore di disponibilità al soprannaturale, inteso come rapporto con il radicalmente-Altro.

Al primo annuncio, poi, succede una progressiva presa di coscienza di tale mistero, la quale va maturata appunto a seconda del crescere della persona umana; e così il ministero profetico della Chiesa si caratterizza in seno ad essa come « servizio al credente » nel suo itinerario di personalizzazione.

La catechesi quindi, situata nel contesto di una teologia della rivelazione, si specifica come servizio della Chiesa al credente, come progressiva comunicazione del mistero della rivelazione.

Questo è un discorso generale, di fondo, applicabile quindi ad ogni tipo di catechesi, non meno perciò alla catechesi per gli adulti.

Sarà logico pertanto, prima di procedere oltre, analizzare chi siano gli adulti, chi siano cioè questi interlocutori del dialogo con Dio, che è appunto l'altra Persona in questione.

Chi sono gli adulti

Il termine preferenziale della presente riflessione sulla catechesi sono gli adulti. A questo riguardo sarebbe opportuno richiamare una trattazione di « Catechesi » sull'età adulta e la maturità che le compete,[1] diversamente incorreremmo in equivoci.

Si potrebbe chiamare *adulto* non chi risulta anagraficamente tale, ma colui che, avendo superato l'instabilità della sua fanciullezza e l'impressionabilità

[1] Febbraio 1968, fasc. A: GIAN EDMONDO MAIOCCI, *La catechesi fa il cristiano maturo?* pp. 2-4; GIACOMO MARIA MEDICA, *Che cosa rende « adulti » o « maturi »?*, pp. 5-12.

della sua adolescenza, sa accettarsi, sa reggere il suo dinamismo in un equilibrio stabile; chi è capace di impegno consapevole e coerente, e sa comportarsi da persona tra le persone.

Ora, l'adulto, nella economia instaurata da Cristo è chiamato a realizzare gradualmente la sua personalità su un piano superiore, è chiamato ad essere « *adulto in Cristo* », a costruirsi cioè come persona superandosi continuamente. Nessuno è mai adulto in modo definitivo e statico. Lo sforzo costante di chi procede nel vivo della storia è quello di saper integrare in una dinamica ed equilibrata sintesi tutte le manifestazioni della realtà umana e cosmica via via che esse si presentano davanti ai suoi occhi.

Tutto questo, grazie ad una mentalità capace di recepire e di assorbire, cioè disponibile: in una parola, grazie ad una mentalità di fede. Ciò che caratterizza la personalità infatti è la *mentalità.* L'alimentazione costante di questa mentalità di fede è condizione prima ed irrinunciabile per la realizzazione della personalità di credente. Tutto ciò in vista del traguardo definitivo e glorioso dell'aldi là.

Da questi primi cenni emerge abbastanza chiaramente il discorso sulle mete, sui metodi e sui contenuti di una catechesi per gli adulti.

Finalità di una catechesi per gli adulti

Si è visto chi è l'adulto. Ora, la catechesi per gli adulti ha come suo precipro obiettivo quello di far maturare gradatamente questa personalità attraverso un rapporto sempre vivo con il mistero della Persona di Cristo. — Chi si isola, non si matura...; in una economia supernaturale la vera maturazione è quella cristica, la vera personalizzazione è la divinizzazione... — Nello sviluppo umano, come del resto nel procedere storico, nulla è acquisito una volta per tutte. L'uomo è in divenire, in farsi, fino alla morte.

Il *divenire* è una legge di natura e perché esso non venga ridotto ad un monotono trascinarsi, deve tradursi in un *cosciente maturarsi.*

Il fissismo di un possesso non è caratteristica di vita (lo sarà nell'aldi là ma, beninteso in senso dinamico).

La catechesi deve offrire all'adulto nelle varie circostanze della sua vita il ritmo giusto per stare al passo con Cristo, deve tendere a ravvivare la fede e a renderla cosciente ed operante in una vita coerentemente cristiana.

Ora, dire che la catechesi mira a formare nei cristiani adulti una consapevole ed aggiornata mentalità di fede, equivale a dire che la catechesi punta al traguardo della maturazione integrale della personalità di credente.

Essa deve costituire una permanente *alimentazione di base* nelle varie circostanze di vita di un adulto per il suo atteggiamento di fede.

Nei documenti conciliari si legge: « *la catechesi deve guidare il cristiano di oggi, di tutte le età, a professare la sua fede in Cristo di fronte alla sua coscienza, nell'assemblea dei fedeli e nel vivo della storia* » (GE 2). Per gli adulti la Chiesa si preoccupa che ciascuno, fatto maturo, trovi sempre nuovo alimento per la fede nelle concrete e varie situazioni della vita affinché verso tutti essi « *Siano sempre pronti a dare la ragione della speranza che è in loro* » (*1 Pt* 3,15).

La catechesi quindi, non dovrebbe mai venir meno al suo compito di ali-
 mentare la mente del cristiano attraverso il contatto con il mistero di Cristo.

Si potrebbe forse scorgere in questo modo di dire una accentuazione della dimensione intellettualistica della catechesi intesa esclusivamente come conoscenza del contenuto di fede sempre più profonda, esplicita ed organica.

È solo un modo di dire che contiene implicitamente in se stesso anche l'altra dimensione del fatto catechistico e cioè la dimensione più integralmente e vitalmente dinamica di alimentazione, a tutti i livelli, del rapporto personalizzante con Cristo.

I due aspetti della catechesi « illuminazione dottrinale e conversione del cuore » oltre a trovare il loro fondamento nella pedagogia divina rispondono alla esigenza esistenziale della integralità e completezza di un rapporto.

Ci si chiede ora, come raggiungere tale obiettivo ed il discorso in questo modo si farà più attento ai « segni dei tempi ».

2. - Il metodo della catechesi per gli adulti: fedeltà all'uomo e fedeltà a Dio

Il discorso sul metodo prende luce, come al solito, dal discorso sulle mete, e si configura, nei suoi elementi essenziali, secondo il suo oggetto primario e i destinatari ai quali è presentato. Con Dio anche l'uomo è oggetto della catechesi, e a lui Dio stesso viene presentato in quanto si rivela all'uomo e opera alla sua salvezza. Per questo s'impone una radicale fedeltà all'uomo e a Dio.

Fedeltà all'uomo imposta dalla stessa fedeltà a Dio

La portante struttura antropologica di tutta la catechesi esige come prima condizione che si ponga attenzione all'uomo, alle sue istanze concrete, esistenziali, vive, palpitanti.

Pur nella totale fedeltà al contenuto che, come si sa, non è offerta di un bagaglio dottrinale, ma è alimentazione di un rapporto — il rapporto personalizzante con il Cristo glorioso che ha i suoi « momenti forti » nei « luoghi liturgici » per eccellenza — il metodo non potrà essere esageratamente storico o freddamente dogmatico, ma dovrà stimolare l'uomo nel vivo della sua intima esperienza, coglierlo come è nel suo ambiente naturale.

Parlare all'uomo d'oggi, come è e dove è...

A questo riguardo si deve dire che la pedagogia di Dio è modello valido ed unico per la metodologia della catechesi (*Ebr* 1,1; DV 2; 12). Anche l'atteggiamento di Gesù che « spiegava » il messaggio ai suoi (li introduceva nel mistero della sua persona e della sua missione in maniera più intima), messaggio precedentemente annunciato a tutti, può essere una indicazione metodologica valida per la catechesi agli adulti.

Sarebbe troppo lungo comunque percorrere tutto l'arco della storia della salvezza nell'intento di recepire tutti i suggerimenti metodologici che farebbero al caso nostro. Ci si troverebbe presto sommersi da una ricchezza di indicazioni

tali da restare meravigliati. Tali indicazioni sembrano avere una cosa in comune: la condiscendenza di Dio.

Nel suo rapporto con l'uomo Dio si comporta da persona, che si adatta alle esigenze della persona umana, seguendola nel suo corso storico e paradossalmente rassegnandosi a sentirsi persino rifiutato. Il che è come dire che la catechesi dovrà rispettare la dinamica di un rapporto umano, nel suo sorgere e nel suo farsi. Sarà quindi discreta, condiscendente, *andrà a scovare l'uomo e a parlargli là dove egli si trova,* resistendo all'inganno di isolarlo dal suo mondo per poterlo meglio « catechizzare » o di chiuderlo in continui « ritiri » per meglio « parlargli ».

Più difficile ma forse più doveroso sarebbe il raggiungere gli uomini come e dove essi sono (come Dio ci ha raggiunto e ci raggiunge come e dove siamo); il che equivale a dire che sarebbe preferibile creare una « comunità spontanea » anziché raffazzonare una comunità forzata.

Ciò che fa da elemento coesivo di una comunità è infatti l'interesse comune e le comuni mete da raggiungere. I credenti hanno interessi e mete comuni e non dovrebbe essere difficile far sorgere quindi, anche a distanza e in luoghi diversi, questa comunità spontanea da catechizzare, questa « comunione » tenuta assieme dalla stessa dinamica fede.

... tenendo conto delle carenze e caratteristiche del suo oggi

Ma c'è un nuovo discorso da aprire a questo punto ed è quello delle carenze di carattere pastorale, sociologico e psicologico che presenta la situazione italiana a questo riguardo. È solo un saggio, evidentemente.

1. *Carenze*

— Supposto che gli italiani sono battezzati (e che quindi nelle varie forme hanno già ricevuto il primo annuncio del Vangelo) e purtuttavia spesso hanno scarsa coscienza di ciò che questo significa,
— supposta una progressiva degenerazione di un certo metodo di fare catechesi dovuta a varie cause,
— supposto che nel nostro secolo il logorio delle parole ha reso diffidenti verso chi ne fa troppo uso,

ci si chiede come fare per raggiungere sistematicamente, organicamente e costantemente il cristiano adulto nell'intento di tener desta la sua mentalità di fede facilmente aggredita da corrosive tentazioni di comodo disimpegno, con lo scopo di far maturare la sua personalità attraverso il contatto progressivo, a tutti i livelli, con il mistero di Cristo. Ci si chiede, in definitiva, se esiste una nuova metodologia e pare che la risposta sia affermativa.

Una nuova metodologia per una più efficace opera di catechesi nasce da una più vigile attenzione alla situazione vitale dell'uomo moderno, la quale presenta certe caratteristiche che non è possibile sottovalutare o ignorare.

2. *Caratteristiche*

— L'estrema mobilità dell'uomo moderno che lo fa diventare « homo ludens »,
— il rapporto plurimo con gli altri attraverso la continua mediazione dei mezzi di comunicazione sociale,

— l'estrema sua impressionabilità davanti al « segno » della santità, di fronte cioè ad un'autentica esperienza umana,

sembrano essere le caratteristiche di maggior rilievo da tener presente per una intelligente opera di catechesi.

Suggerimenti metodologici emergenti dalle carenze e caratteristiche

Le carenze segnalate e le caratteristiche odierne della situazione dell'adulto in Italia sollecitano una impostazione metodologica della catechesi che esige come alveo naturale nel quale esplicarsi una *pastorale organica* capace di muovere in una sapiente e armonica orchestrazione alcuni dei suoi elementi principali quali per esempio: *la pastorale del turismo, i mezzi di comunicazione sociali e una vita coerentemente cristiana.*

Non si può infatti affidare all'improvvisazione, all'inventiva personale, al pressappochismo un così grave compito. Non è più concepibile, oggi come oggi, un'opera catechistica fatta disorganicamente ed approssimativamente, pena il rallentamento di tutta l'attività catechistica stessa.

Tale pastorale sarà veramente efficiente anche sul piano catechetico se terrà seriamente e responsabilmente conto delle tre caratteristiche segnalate, recependo da ciascuna di esse un particolare suggerimento metodologico.

a) Pastorale del turismo

Per quanto riguarda il primo aspetto, c'è da fare un discorso serio ed indilazionabile sulla « pastorale del turismo » la quale è una branca della pastorale. Garanzia di questa serietà sistematica e organicità dell'azione catechistica è l'inquadramento di tutto il piano catechistico nel contesto di una pastorale organica a livello nazionale. L'episcopato dovrebbe essere il primo responsabile di tale opera.

A questo punto ritengo opportuno aprire una piccola parentesi: esistono in Italia dei giovani laici teologi da poco usciti dalle varie Università Pontificie i quali costituiscono un formidabile « segno dei tempi ». Perché non scoprire o riscoprire la loro posizione caratteristica in seno alla comunità ecclesiale italiana? La vocazione profetica insita nel loro battesimo e nella loro cresima e incrementata dal tipo di studi da loro fatto, non conduce forse a considerarli dei potenziali « catechisti specializzati » da inserire in questo piano di pastorale? Pur essendo infatti la catechesi una funzione eminentemente sacerdotale (A.A.) non lo è tuttavia in maniera esclusiva: prevede anzi, ed oggi più che in altri tempi, e riconosce una « parte molto importante » ai laici perché siano anch'essi « cooperatori della verità ». E chiudiamo la parentesi.

Tale programmazione oltre che essere segno di avvedutezza darebbe modo di raggiungere permanentemente l'adulto anche nei suoi continui e necessari spostamenti da parrocchia a parrocchia, da paese a paese, da città a città... (è appositamente tralasciato il tema di una pastorale organica a livello continentale e più ancora a livello mondiale). In tale contesto verrebbe logico di pensare alla creazione di un *Istituto Nazionale di Catechesi* che, in rapporto al piano educativo della pastorale catechistica, si caratterizzerebbe come servizio competente e specializzato offerto ad essa per una sempre più vigile attenzione ai problemi dell'uomo e per una sempre più scrupolosa fedeltà al messaggio divino.

Non può esistere « vacanza » o « pausa estiva » per un'opera di tal genere. Nello sviluppo del corpo non c'è un attimo di sosta: perfino durante il riposo si verifica un proseguimento inconscio delle attività fisiologiche.

b) Pastorale degli strumenti di comunicazione sociale

La mobilitazione e la saggia orchestrazione di tutti gli strumenti capaci di iniziare e di maturare il rapporto con Cristo, apre il discorso anche sulla utilizzazione dei mezzi di comunicazione sociale. Nel decreto « Inter mirifica » si legge che sono: « ... *necessari o utili alla formazione cristiana e alla universale opera salvifica delle anime* »; perciò i Pastori sono invitati a guidare e istruire i fedeli « *perché essi, con l'aiuto anche di questi strumenti, perseguano la salvezza e la formazione propria e di tutta la famiglia umana* ».

È importante, quindi, fissare l'attenzione sull'incidenza che gli strumenti della comunicazione sociale, specie la TV, hanno in rapporto alla comunità in cui operano. Questo, oggi come oggi, è un discorso acquisito. Non esistono professioni umane che non siano conciliabili con la testimonianza cristiana che ciascun battezzato deve dare: il Vangelo e la storia del cristianesimo primitivo insegnano che la forza lievitante del messaggio cristiano non diminuisce in rapporto alle difficoltà dell'ambiente in cui viene portato, ma semmai aumenta.

A questo riguardo oltre alle mille occasioni offerte dai vari giornali e dalla radio, particolare attenzione dovrebbe essere rivolta alla TV; se si vuole scendere su un piano più concreto si può dire che accanto alle varie rubriche religiose (alcune delle quali tentennanti e poco soddisfacenti) dovrebbe trovare posto *un tipo di discorso catechistico ciclico ed organico* che il cristiano adulto operatore della catechesi in tale settore dovrebbe saper fare senza rispetto umano e senza falsi complessi e che lo spettatore dovrebbe sapere accogliere senza pretendere che lo diverta come uno spettacolo di varietà.

È superfluo dire che il tutto dovrebbe muoversi con lo stesso ritmo della liturgia, con cicli biennali o triennali o a spirale...

c) Pastorale di animazione di una vita coerentemente cristiana

Ma questo non sarebbe ancora nulla se al di sotto non ci fosse una vita coerentemente cristiana. Ciascun adulto può e deve fare con discrezione ed equilibrio opera di catechesi, attraverso la sua vita, nel suo ambiente di lavoro a seconda delle circostanze che gli si presentano. Per quella inscindibile unione infatti che esiste tra parola e azione (nel sacramento si assiste ad una unione « efficace » di tali due elementi) si può dire, paradossalmente, che con una testimonianza coerente di vita si può fare opera di catechesi.

« Occorre portare i fedeli a fare delle esperienze di vita cristiana, corresponsabilizzandoli ai problemi dei poveri, dei malati, dei bambini, dei lontani. E così li si porterà a riflettere sui valori cristiani contenuti in quella vita...; non si pensi che un metodo di questo genere porti ad un impoverimento della catechesi... Al contrario, soltanto quando si prende coscienza di "appartenere" alla vita della Chiesa, nasce il desiderio di un approfondimento sempre più serio e quasi scientifico della propria fede. Ne sia prova il crescente interesse, tra i laici impegnati, delle pubblicazioni di soggetto religioso ed ecclesiale... Del resto il metodo qui presentato è il metodo stesso di Gesù. Noi vediamo nel Vangelo come Egli abbia portato gli apostoli ad una esperienza di vita in co-

mune con Lui, e poi li abbia portati a prendere coscienza della novità evangelica ».[2]

Come si vede, sotto il calore di questo costante rapporto con Cristo tenuto vivo da una pastorale organica, la personalità del credente potrà essere messa in condizione di maturare integralmente.

Accentuazione della dimensione comunitaria ed escatologica

Un validissimo incremento alla catechesi per gli adulti, dovrebbe derivare dal recupero di alcune dimensioni lasciate per lo più in ombra e precisamente quella comunitaria o quella escatologica.

Troppo spesso infatti, la catechesi si è accontentata di sollecitare nel credente una risposta individuale senza responsabilizzarlo ad un'adesione di fede fatta in sintonia con gli altri. Ecco la ragione della cristi della comunità, la quale ha finito per essere un ammasso statico di esseri, anziché un vivere insieme.

Troppo spesso inoltre, l'indicazione dei traguardi metastorici del cristiano è andata sovente vicina ad un certo tipo di alienazione.

La dimensione comunitaria ed escatologica tipicamente ecclesiale

La catechesi per gli adulti deve trovare il modo di coinvolgerci tutti insieme nella corsa verso l'al di là dove assaporeremo totalmente la beatificante bellezza di un rapporto troppo frammentariamente pregustato su questa terra. Se il cristiano di oggi desidera meno il « traguardo », ciò avviene in parte perché sembra diventato preda del processo di secolarizzazione attualmente in corso, in parte e forse soprattutto perché l'adulto non è « santo » e cioè non possiede neppure in germe quel tipo di rapporto che sarà caratteristico dell'al di là. Ora, se non lo possiede neppure in germe, è logico che non lo desideri neanche integralmente maturare.

La catechesi sembra essere stata in parte responsabile di questa situazione, quando non è stata capace di spingere alla santità le persone che raggiungeva. Quindi, recuperare nella catechesi la dimensione escatologica del fatto cristiano, dovrebbe significare soprattutto (le cose sono interdipendenti) dare il via ad un tipo di catechesi capace di essere un invito permanente, discreto e pressante alla santità e cioè un invito ad un tipo di rapporto con Cristo che nel fondo del cuore ciascun adulto dovrebbe desiderare di raggiungere in maniera integrale e definitiva. Desiderare il traguardo metastorico è cosa logica per chi è normalmente in « grazia », non lo è invece per chi si è chiuso a questo rapporto. La catechesi per gli adulti, quindi, comporta la loro sensibilizzazione alla santità cioè la loro connaturalizzazione al ritmo di vita dell'al di là. Una catechesi che non invitasse alla santità, negherebbe la dimensione escatologica del mistero cristiano (la quale in definitiva, dal punto di vista psicologico sembra essere la vera molla della personalità alla stessa maniera che il sogno e il desiderio di una cosa costituiscono, nel campo naturale, la spinta continua verso l'azione) e viceversa.

[2] Cf Rodolfo Reviglio, *Catechesi ed esperienza cristiana,* in « Catechesi », maggio 1969, fasc. D, p. 8.

La fedeltà a Dio anche per fedeltà all'uomo

Per quanto riguarda l'altro punto fondamentale della metodologia e cioè la fedeltà a Dio, bastano poche parole, non perché esso sia di secondo piano, ma perché si impone molto più facilmente da sé e si è più preparati per tradizione ad osservarlo.

La verifica della metodologia catechistica fino ad ora descritta per un raggiungimento costante dell'adulto sta, e ciò quasi paradossalmente, nell'attenzione che va posta all'altro termine in questione e cioè a Dio. L'attenzione a Dio che parla (teologia della rivelazione) è pregiudiziale per un discorso catechistico. Dio non parla a vanvera, ma a *questo* uomo, in *questo* modo, per *questi* fini.

Una catechesi non fedele a Dio diventerebbe per ciò stesso un inganno per l'uomo. La catechesi fedele a Dio nasce dal continuo ed umile « religioso ascolto » della sua parola. Questo, oltre tutto, è anche una esigenza della vocazione profetica: l'ascolto della parola di Dio come condizione per la sua comunicazione.

3. - Il contenuto della catechesi per gli adulti

Il discorso sui contenuti della catechesi per gli adulti sfiorerà alcuni punti già visti in precedenza. L'opera catechistica infatti è un tutt'uno inscindibile che solo per esigenza di ricerca si separa.

Che cosa si deve dire e che cosa si deve far vivere all'adulto? È fin troppo facile rispondere: *il mistero di Cristo.* La peculiarità dell'offerta di tale contenuto (accettato da tutti pur con diverse accentuazioni) sta però, ancora una volta, nel modo con cui viene fatta.

Tutta l'ampiezza del mistero di Cristo nel mistero dell'uomo

Data per scontata la iniziale trasmissione globale del messaggio cristiano e la prima, pur se sopita risposta di fondo (opzione fondamentale) occorre sempre tornare, con una certa elastica organicità, su questo contenuto già trasmesso per sceverarlo in tutte le sue pieghe in modo da garantire una completa predicazione della Parola di Dio e una piena dimensione dell'atto di fede.

La catechesi per gli adulti deve anche lasciare spazio alle tematiche nuove sollevate dalla storia e le deve sapere integrare nel quadro del piano della salvezza. La caratteristica fondamentale della progressiva offerta del contenuto della catechesi all'adulto, dovrebbe essere questa: il mistero di Cristo va presentato non come bagaglio dottrinale, ma *come invito alla completa ed armonica maturazione umana, alla personalizzazione* (che, non lo si dimentichi, in una economia cristica è lenta e graduale divinizzazione).

In definitiva, dal punto di vista psicologico umano, perché il mistero di Cristo faccia presa in maniera efficace, dovrebbe essere presentato come salvezza dall'asfissia di una chiusura egoistica spersonalizzante. Chi si isola in se stesso non matura; è il rapporto con gli altri, e nel nostro caso il pieno rapporto con Cristo, l'unica condizione di sviluppo della personalità.

Il mistero di Cristo è il mistero di colui che, conoscendo le intimità del nostro esistere e le istanze più sublimi del nostro animo, ci indica, in Lui, la

via da percorrere per uscire dal « carcere della nostra finitezza » (H. Von Balthasar, *Il cuore del mondo*), per costruirci « uomini nuovi », « comunità nuova », protesa verso i « cieli nuovi e mondi nuovi ». Egli ci offre la possibilità di realizzare quell'equilibrio dell'età adulta che non è staticità e fissismo, ma capacità di integrare serenamente e dinamicamente gli eventi della storia e della propria vita nel contesto dell'unico vero rapporto personalizzante, il rapporto con Cristo (non significa forse questo il concetto paolino del ricapitolare tutto in Cristo?).

Solo in Cristo l'equilibrio di ogni valore, di ogni sintesi

Così facendo, oltre che ad una esigenza metodologica di fedeltà all'uomo si ottempera anche all'istanza fondamentale della catechesi che è quella della fedeltà a Dio. Un certo tipo di presentazione del messaggio cristiano aveva finito per alienare l'uomo dal mondo e quindi, paradossalmente, come rivalsa più o meno inconscia era giunto a produrre nell'uomo un tipo di reazione strana ma spiegabile (sarebbe lungo soffermarci su tale asserto ma in definitiva forse la radice del discorso sulla secolarizzazione sta qui).

L'uomo invece *ha sete di equilibrio, di sintesi, di rapporto e col mondo e con Dio,* anzi con Dio attraverso il mondo e i fratelli. Va soprattutto spiegato all'adulto quindi il giusto posto di tutte le cose ed il loro senso di « provvisorietà »; egli va continuamente abituato alla accettazione di questa economia basata sul caposaldo del sacrificio — che cosa è la lenta degenerazione delle cose se non un « olocausto cosmico » che darà luogo alla « città futura » — e da realizzarsi in un costante atteggiamento di altruismo.

Così ogni cosa sarà vista allora dall'adulto nella sua giusta coloritura e finalità. Non sarà più spaventato dal silenzio degli spazi infiniti, non sarà più ingannato dalla frenesia del divenire più o meno cieco — il divenire del mondo sarà visto infatti come « trasformazione in Cristo — e non sarà più troppo fortemente lusingato dalla tentazione del comodo disimpegno.

Solo questo tipo di rapporto dell'uomo con il mondo sarà capace di scongiurare nuovi tipi di alienazione più o meno palesi; solo questo tipo di catechesi capace di presentare il mistero di Cristo come invito alla equilibrata e piena personalizzazione da realizzarsi in un contesto di sacrificio personale e cosmico in vista dell'entusiasmante traguardo dei « cieli nuovi e mondi nuovi », potrà avvincere l'uomo adulto fin nel profondo del suo animo.[3]

4. - Ambientazione della catechesi

La catechesi di circostanza e le strutture

L'eterogeneità dei componenti la comunità adulta e le diverse situazioni di vita nelle quali viene a trovarsi l'adulto, pone il problema della catechesi specializzata e di circostanza: in preparazione al matrimonio con lo sviluppo della problematica dell'amore, dell'educazione, della responsabilità vicendevole;

[3] Si veda l'importante articolo di Aldo Del Monte, *Il lieto annuncio della catechesi: il mistero pasquale di Cristo,* in « Presenza pastorale », nn. 6-7, 1968.

in casi di difficoltà con l'approfondimento della problematica del sacrificio, del seme che deve macerare per dare vita; nei problemi della vita professionale con lo sviluppo della problematica della collaborazione per la costruzione del regno di Dio, dell'altruismo per il bene della comunità umana...

Qui però, ci si può trovare di fronte ad una vera difficoltà. Ci si può imbattere in casi (e in Italia data certa pratica esteriore di religiosità, sono tanti) come questi: di dover catechizzare (cioè far prendere coscienza della fede) chi è ancora in fase dialettica circa la scelta di fondo e si dimostra continuamente tentennante circa l'impegno coerente di vita a causa di una iniziale adesione di fede da paragonare più ad una suggestione esteriore che ad una scelta responsabile.

Ma a prescindere da questo, noi vediamo che ci sono circostanze o momenti particolari che richiedono uno speciale tipo di accostamento al mistero di Cristo. Così come Dio sceglie dei momenti e dei luoghi preferenziali per la sua opera rivelatrice, così anche la catechesi deve saper utilizzare circostanze e momenti di vita dell'adulto come luoghi particolari per l'approfondimento sempre più cosciente del rapporto dell'adulto con il mistero di Cristo.

Ma c'è di più: la catechesi, diciamo così, specifica richiede diversi operatori a seconda dei bisogni, degli ambienti, dei momenti e delle persone a cui va indirizzata. Da qui si vede come il discorso sugli operatori della catechesi si inquadra ancora una volta nella teologia della rivelazione: allo stesso modo infatti che Dio ha fatto prendere coscienza del suo mistero attraverso varie persone, attraverso Cristo, attraverso la Chiesa, attraverso il cosmo intero se si vuole, così allo stesso modo l'opera della catechesi va fatta all'interno della Chiesa da chi possiede già in maniera germinale e oscura tale rapporto misterioso di fede con Dio.

Se la parola di Dio è costitutiva della Chiesa, tutta la comunità dei credenti dovrà essere testimone all'interno di se stessa e davanti agli occhi del mondo, di questa parola; tutti i credenti a seconda dei diversi settori in cui operano, della diversa competenza e della diversa responsabilità e autorità, sono coinvolti in quest'opera comunitaria di catechesi. È soltanto una deficiente ottica teologica quella che vorrebbe limitare la responsabilità catechistica al ceto sacerdotale; senza dire inoltre che certi ambienti sono più disponibili per una catechesi esistenziale fatta dai laici che non per una catechesi predicata dai preti.

Strutture e situazione attuale

È un discorso da ripensare fin dalla radice e da inquadrare nella teologia della chiesa locale. Si può mettere subito in evidenza, a questo riguardo, la fin troppo chiara interdipendenza fra le strutture tradizionali (parrocchia, associazioni...) e la scuola e la famiglia. Infatti, una buona catechesi scolastica, si rifletterebbe, per esempio, grazie ai figli, sui genitori stessi; come d'altronde una buona catechesi familiare inietterebbe valide energie nelle associazioni nelle quali, spesso, a causa dell'unisessualità, si respira aria chiusa senza ossigeno. Questo comunque è tutto un discorso in atto, gli echi del quale sono difficili da recepire in tutta la loro portata e la loro armonia.

Una domanda a questo riguardo è la seguente: come sono vissute queste indicazioni di carattere teologico-pastorale della presente riflessione dal movimento catechistico? Si deve dire senza falsa adulazione e senza medievale apologia che i fermenti del movimento catechistico di questo ultimo ventennio

sono appieno incanalati nella loro giusta direzione dagli organi centrali della Chiesa e dai vari organismi responsabili. Sotto l'autorità della Commissione episcopale per la dottrina della fede e per la catechesi e sotto la responsabile spinta idologica dell'Ufficio Catechistico Nazionale, nonché con l'apporto dei vari Centri catechistici italiani, la catechesi si va muovendo con chiarezza e con organicità.

Anzi, si deve dare atto che il ricupero delle dimensioni cristologica, ecclesiologica, antropologica del mistero cristiano e il passaggio dal manualismo ad una prospettiva più vitale e concreta veniva fatto in campo catechistico prima ancora che nel settore teologico.

Oggi come oggi, il rinnovamento catechistico (Documento di base, nuovi catechismi, piani organici di catechesi) sta vivendo una fioritura provvidenziale, per lo sboccio totale della quale è più che mai urgente l'armonica collaborazione di tutti e la fedeltà alla spinta degli organi competenti. La spinta unitaria del movimento catechistico, oltre al resto, è data dal piano di catechesi in corso per il triennio 1967-68, 1968-69, 1969-70. Questa trilogia — *La Parola di Dio, il Mistero Eucaristico, la Carità* — è una chiara esemplificazione della intuizione catechistica che raccoglie gli sforzi degli anni precedenti. Essa orienta autorevolmente tutta la catechesi in Italia, insistendo, per un triennio intero, nella riflessione fatta sotto tre diverse angolature che si integrano e che si richiamano a vicenda, sulla sostanza del mistero cristiano.

Nel discorso sulle strutture, una menzione a parte merita la catechesi di associazione. Le associazioni rivendicano infatti una catechesi specifica allo scopo di poter offrire una testimonianza di prima qualità. Questo, ovviamente non vuole dare la giustificazione di uno strano modo di concepire il popolo di Dio, ma significa che le associazioni devono aprirsi in tutti i loro momenti a tutta la comunità locale continuando una autentica esperienza catechistica, sempre più impegnata a trovare quotidianamente le vie del servizio e della testimonianza alla comunità.

La riuscita del movimento catechistico dipenderà in gran parte dalla forza con la quale verranno portati a maturare i germi storici posti nell'alveo della pastorale italiana in questi ultimi anni.

Conclusione

Il discorso sulla catechesi per gli adulti, nell'attuale momento storico caratterizzato dalla presa di coscienza, da parte dell'uomo, di essere una « persona » dotata di qualità e di possibilità stupende, è un discorso urgente e delicato. Urgente per evitare all'uomo il rischio di costruirsi persona in senso esclusivamente orizzontale, delicato perché dal punto di vista psicologico occorre molto tatto per poter far capire all'adulto che « l'uomo integrale » è solo « l'uomo in Cristo », la vera personalità è solo la « personalità di credente »; discorso delicato perché è rivelatore all'uomo della sua insufficienza; delicato, in definitiva, perché occorre portare l'adulto, in maniera gioiosa e quasi fanciullesca, a sentirsi dire da Cristo « senza di Me non potete far nulla ».

GAETANO GATTI

famiglia: cuore della preghiera

La preghiera familiare

« Non prego mai... ma ogni giorno cerco di far pregare i miei bambini ». Nell'espressione di questa mamma c'è un duplice errore.

È inclusa la convinzione che per i genitori sia sufficiente far pregare i figli, per adempiere il dovere dell'educazione alla fede.

C'è pure lo sbaglio di relegare la preghiera dei fanciulli ad uno stato di inferiorità come se non potesse essere condivisa dagli adulti, che tuttavia molte volte la ritengono più efficace per l'innocenza dei piccoli e per il loro fervore.

La madre, nei casi più ottimistici il padre, recitano le preghiere con i bambini, ma non sono pienamente convinti di aver pregato, sembra che manchi qualche cosa al loro dialogo con Dio, per averlo quasi « abbassato » ad un livello infantile.

Eppure la caratteristica fondamentale della spiritualità familiare, quindi anche della preghiera, è quella di essere comunitaria cioè l'espressione della vita interiore di tutti i membri della famiglia, piccoli e adulti. Tra le pareti della casa, la voce di ognuno, pur essendo identica nella formula verbale, ha un tono diverso, per la situazione di vita, per l'impegno sociale, per l'esempio e la testimonianza vicendevole.

Proprio in tale varietà di esperienza dei suoi componenti, la famiglia ritrova se stessa e la preghiera diventa veramente completa, cioè è familiare.

È inconcepibile pensare alla preghiera « isolata » e « indipendente » dei membri di una famiglia. Quando non è possibile una presenza materiale, si richiede che genitori e figli si ritrovino uniti almeno nello spirito così come avviene quando sono lontani gli uni dagli altri per motivo di lavoro, per la scuola e per le varie occupazioni.

Diversamente ci sarebbe un vero « divorzio » nei rapporti con Dio, una separazione tacita e continuata che divide padre, madre e figli, nel loro dialogo comune con il Signore, che è il principio e la fonte della loro unità, del loro amore vicendevole e della loro esperienza religiosa. Solo nella preghiera familiare i genitori possono pregare veramente come « padre » e

come « madre » e i fanciulli come « figli » così come nella Liturgia ogni cristiano, in modo particolare, prega come membro della Chiesa in unione con tutta la comunità ecclesiale.

La liturgia familiare

Nell'assemblea liturgica la preghiera dei fedeli diventa celebrazione dei misteri di Cristo, in casa la preghiera della famiglia rivive nel rendimento di grazie la memoria degli interventi quotidiani di Dio, nella gioia gli avvenimenti lieti, nell'accettazione serena le circostanze di dolore e nella fiduciosa attesa i momenti della prova.

La famiglia innalza quindi un suo culto ufficiale a Dio, subordinato a quello della Liturgia, in cui si inserisce ogni giorno, ma con accentuazioni proprie, con un ritmo e un cerimoniale che si identifica con i gesti della vita dei suoi membri, che ne sono pure i « ministri », consacrati nel Matrimonio, nella Confermazione e nel Battesimo.

Come la fatica di ognuno converge visibilmente verso il bene di tutti nell'offerta di amore che si concretizza nel benessere, nella pace e nella gioia familiare, così anche la preghiera deve confluire in un contesto celebrativo che rende più evidente la comunione di vita in Dio e la crescita in Cristo, per opera dello Spirito.

Davanti al Signore, sul piano soprannaturale, molte famiglie non vivono unite: Dio non le vede mai radunate assieme per la preghiera comune.

Tempi e forme di liturgia familiare

Ogni famiglia modella il calendario di preghiera comune e di celebrazioni sul suo ritmo di vita spirituale e secondo forme che godono di una certa autonomia, perché nascono all'insegna della spontanietà. Non si impone nulla; solo si offrono suggerimenti e indicazioni pratiche, che aiutino i genitori più sensibili e aperti ai problemi dell'educazione religiosa dei figli.

• TEMPI — La liturgia familiare ha i suoi tempi e potrebbe articolarsi in questi momenti-chiave.

1. *Liturgia familiare quotidiana*

— la preghiera comunitaria al mattino o alla sera, inserita, mediante invocazioni proprie, nel contesto del ciclo liturgico della Chiesa;
— la preghiera della tavola nel comune rendimento di grazie e nel ricordo dell'Eucaristia;
— la preghiera dell'« Angelus », al sabato, unendosi alla Madonna nella contemplazione del mistero di Dio che è diventato uno di noi;
— il Rosario familiare, con la distribuzione della recita dei misteri ai componenti della famiglia, e del commento di ogni decina ai più grandi.

2. *Liturgia domenicale in famiglia*

Ogni sabato, la sera, la famiglia si riunisce per un breve commento alle letture della Liturgia della Parola, che sono proclamate la domenica seguente. Si richiama l'attenzione dei fanciulli sui segni caratteristici del tempo liturgico, sui motivi di preghiera che devono animare anche l'incontro personale con il Signore. Tutto questo inserito in un contesto che cerca di evidenziare il significato della domenica che è:

— il giorno del Signore — il giorno del rendimento di grazie
— il giorno della comunità — il giorno della gioia.

3. *L'anno liturgico in famiglia*

Le feste principali dell'anno liturgico devono trovare una eco nella vita familiare con una nota esteriore di novità che ricollega la casa con la chiesa, la famiglia con la parrocchia e la comunità ecclesiale. Le celebrazioni della vigilia in tali circostanze saranno vissute con maggior intensità e preparate sul piano ascetico e spirituale.

Sono: il Natale, la Sacra famiglia, la Pasqua, l'Ascensione, la Pentecoste, la festa della Madonna Assunta, Ognissanti, l'Immacolata, ecc.

4. *Celebrazioni delle ricorrenze familiari*

Con la Chiesa nell'anno liturgico, ogni famiglia rivive la sua storia « soprannaturale », segnata dalle tappe importanti degli interventi di Dio, mediante i sacramenti.

Sono: l'anniversario del Battesimo, la prima partecipazione alla Penitenza, la prima celebrazione dell'Eucaristia, la Confermazione, l'anniversario del Matrimonio, l'onomastico, ecc.

• FORME — La vita familiare impone la formula comunitaria e celebrativa della preghiera, che permette a tutti di partecipare alla comune azione di grazia, secondo un intervento e un contributo che si specifica nel ruolo che ognuno già occupa in casa.

In genere ai genitori spetta la parte direttiva, ai figli, in particolare ai fanciulli, interventi di assenso, di conferma, di richiesta, secondo i casi.

Conclusione

Le proposte enunciate non sembrino eccessive e inattuabili, ma siano per tutti i genitori un invito ad approfondire la direzione liturgica, celebrativa, comunitaria della loro preghiera.

Ogni famiglia sappia trovare almeno una volta la settimana il tempo per stare assieme davanti al Signore e scoprire nella preghiera comune il ruolo che Dio ha assegnato ad ognuno nel lungo cammino che conduce la famiglia unita verso la casa del Padre.

G. GATTI

G. GATTI, *Famiglia: Chiesa domestica,* guida dei genitori per le celebrazioni familiari, Torino, LDC, 1969.

SEGNALAZIONI

Per rendere con rapidità un servizio ai nostri lettori, presentiamo una rassegna di opere pervenute alla nostra redazione. Alcune meriterebbero una recensione anche ampia, che non ci è attualmente possibile.

1. Catechetica, catechesi, predicazione

• Marcel Van Caster, SJ

1. *Le strutture della catechesi;*
2. *Temi fondamentali della catechesi.*

Edizioni Paoline, pp. 664, 1968, L. 2700; pp. 789, 1969, L. 3200.

Il primo offre una catechetica approfondita, scarna nello stile, vigorosa nel pensiero teologico e pedagogico. Vi è fatta una sintesi equilibrata degli orientamenti biblici e liturgici della catechesi, che è considerata nella sua originale unità.

Il secondo applica questa visuale catechetica a 18 grandi temi che la catechesi solitamente svolge, e lo fa con metodologia varia, partendo ora dai dati rivelati, ora dalla mentalità odierna; sempre con ricchezza di contenuto, con facilità e felicità di esposizione.

• Domenico Grasso, SJ

La predicazione alla comunità cristiana.
Edizioni Paoline, 1969, pp. 397, L. 1800.

Il noto autore di *L'Annuncio della salvezza* (Napoli 1965) studia qui la predicazione rivolta alla comunità cristiana per l'approfondimento della sua fede e l'esercizio della vita in Cristo. Vi è approfondita gran parte della problematica della predicazione, così da essere un utile manuale per il rinnovamento di questo necessario e difficile ministero.

• Dreher - Exeler - Tilmann

La sterilità della catechesi infantile.
Collana « Bibbia e catechesi » delle Edizioni Paoline, 1969, pp. 155, L. 800.

La catechesi elementare vista nel complesso organismo della pastorale generale, per rilevarne le deficienze e proporne i rimedi.

• N. N. Unaqualunque

Doccia scozzese.
Edizioni Paoline, 1969, pp. 96, L. 400.

Chi lo crederebbe? È una doccia di idee per una revisione choccante sul proprio modo di fare... scuola di religione.

E fa pensare chiunque, anche se è — anzi proprio perché è — unaqualunque!

2. Per una dimensione biblica della catechesi

• Enrico Galbiati

La fede nei personaggi della Bibbia
Jaca Book, 1969, pp. 197, L. 1200.

Una tematica viva, ricca, anzi molto più medaglioni dal vero che bloccano l'attenzione del lettore con la simpatia verso le persone con cui s'incontra.

Alcune pagine servono ad inquadrare questi incontri, ma nessuno si stancherà nel leggerle, perché ne dipende una maggiore e più gioiosa comprensione di queste vite in cammino verso Dio e il suo Cristo.

Libro prezioso per una utilizzazione varia, come l'altro dello stesso autore: *L'Eucaristia nella Bibbia* (cf Catechesi, marzo 1969, « A », pag. 32).

• A. M. Cocagnac, OP

Dio ama il suo popolo.
Jaca Book, 1969, pp. 148, L. 1200.

Il cantautore domenicano, che diffonde il messaggio di Dio con le sue *chansons bibliques,* ha inteso con questo libro far leggere la Bibbia a chi non lo fa perché la trova difficile e di poco interesse.

Egli presenta Dio sotto l'aspetto più intimo e affascinante: è un Padre, amorevole, pieno di misericordia, che riscatta ciò che è suo, per amore.

Pagine semplici e forti, che fanno bene.

• John L. Mac Kenzie, SJ

Le scelte di Cristo.
Cittadella Editrice, 1969, pp. 305, L. 2500.

Libro di un grande biblista, è fatto per dare una conoscenza del nuovo Testamento che tenti le profondità, muovendo con maestria di esperto e abilità di scrittore verso l'essenziale contenuto della verità rivelata e proposta come tale dalla Chiesa, e distinguendola nettamente dagli sviluppi teologici. Opera davvero moderna, può essere un eccellente manuale per una catechesi robusta agli adulti.

• Autori Vari

La storia della nostra salvezza.
pp. 414, L. 2500.

Suggestiva « Bibbia della gioventù », per la lettura e l'insegnamento, nella scuola media. Fedeltà alla Bibbia, anche là dove si è dovuto abbreviare o selezionare.

Brevi inquadrature illustrative, molte tavole a colori.

• *Collana « La Bibbia e i problemi dell'uomo d'oggi »*, delle Edizioni Paoline, 1969. Volumetti di circa 100/130 pp. caduno L. 500.

13. Bastian Van Iersel
Il Dio vivente nella Bibbia.

14. L. Hermans
L'infanzia di Gesù nella Bibbia.

15. Bernard Hemelsoet
Il paradiso nella Bibbia.

18. André M. Dubarle
Amore e fecondità nella Bibbia.

19. Margarita Riber
La donna nella Bibbia.

Volumetti agili, ben presentati, che vogliono diffondere una conoscenza della Bibbia che desti l'interesse e infonda sapienza, e nello stesso tempo apra alla comprensione del linguaggio liturgico, così impregnato di pensiero biblico.

• Josef Schreiner

Aspetti dell'odierna esegesi.
Edizioni Paoline, « Punti scottanti di teologia, 27 », 1969, pp. 167, L. 500.

Viene presentata la problematica dell'interpretazione degli ultimi cinquant'anni, in forma chiara e succinta.

• *Collana « Bibbia per meditazione »*, delle Edizioni Paoline, 1969. Volumetti di circa 250 pagine, caduno L. 800.

1. John Bligh
Meditazioni sulla lettera ai Filippesi.

2. John Bligh
I racconti dell'infanzia di Gesù.

3. Angel González
Abramo padre dei credenti.

Opuscoli che vogliono alimentare la vita spirituale alle sorgenti stesse della spiritualità: la amorosa rivelazione di Dio all'uomo. Il loro apporto alla catechesi può sembrare più indiretto, ma non sarà meno efficace, agendo direttamente sul catechista e dandogli il senso religioso della Parola di Dio.

3. Per una dimensione liturgica della catechesi

• Vittorio Morero

Coraggio dell'Eucaristia - Esistenza cristiana ed Eucaristica nella storia della salvezza.
Massimo editore, 1968, pp. 335, L. 1800.

Libro caratteristico, scabro, nervoso, ma insinuante e sconvolgente. Se si crede, allora bisogna credere sul serio. Bisogna avere il coraggio della propria fede; avere il coraggio di vivere come chi sa che Gesù

è nell'Eucaristia ed è *la forza viva* della Chiesa.

Libro da meditare: allora urla dentro di noi, ci stana dal comodismo e impone un radicale cambiamento di vita. È un libro moderno, di avanguardia.

• Centro di Azione Liturgica

Le preghiere eucaristiche nella celebrazione della Messa.
Convegno del 1969, pp. 226.

Con esemplare puntualità vengono pubblicati questi atti di notevole interesse. Si vedano ad esempio le trattazioni *Ecclesiologia e antropologia nelle nuove preghiere eucaristiche* (Enzo Lodi), *Per una nuova catechesi dell'Eucaristia* (Secondo Mazzarello), *Valore pastorale delle nuove Anafore* (Luca Brandolini).

Il rinnovamento della catechesi eucaristica, così urgente in questo momento, ha qui buone fonti da cui attingere una dottrina sicura e aggiornata.

4. Per una dimensione ecclesiale della catechesi

• Gérard Philips

La Chiesa e il suo mistero. 1°.
Jaca Book, 1969, pp. 338, L. 4300.

Primo volume di un'opera grandiosa sulla costituzione conciliare *Lumen gentium.*

Il notissimo autore tratta della storia del documento, poi dà il testo e il commento dei primi tre capitoli.

Non è possibile dire qui della ricchezza del contenuto di quest'opera che è certo una delle migliori sull'argomento. Nessuno resterà deluso nel leggerla; e ci auguriamo che siano tanti a trarne profitto.

• Specialisti

Costituzione pastorale « La Chiesa nel mondo contemporaneo ».
Edizioni Paoline, 1969, pp. 408, L. 600.

Rapida presentazione, commento e messa a punto, studiati specialmente per laici. Traduzione scorrevole e moderna.

• Specialisti

La Chiesa e i « mass media »
Edizioni Paoline, 1968, pp. 303, L. 800.

Ampio commento pastorale sul decreto « *Inter mirifica* » sugli strumenti di comunicazione sociale.

• Angelo Mazzoleni

La Parrocchia mistero di Cristo e della Chiesa.
D'Auria, Napoli, 1969, pp. 284, L. 2500.

Trattazione interessante sulla *concezione teologica della Parrocchia,* sulla *Parrocchia mistero di Cristo, comunità di fede e di culto.* L'opera ha da dire molto e da far molto riflettere. Ed ha un grande valore pastorale e catechetico.

• Yves Congar, OP

Chiesa e mondo.
L.E.R., Napoli, 1969, pp. 137, L. 1000.

Rapido sguardo del grande teologo sulla Chiesa come è presentata dalla *Gaudium et spes.* Trattazione al solito suggestiva, d'avanguardia e di equilibrio.

• Harry Hoefnagels

La Chiesa e la società prometeica.
Cittadella editrice, 1969, pp. 129, L. 1200.

La Chiesa a faccia a faccia delle nuove problematiche della società in travolgente mutazione. Argomenti su cui pensare, riflettere, per non segnare il passo ma per avanzare con la Chiesa, nella Chiesa.

• Michele Pellegrino

Tradizione e innovazione nella Chiesa d'oggi.
Borla, 1968, pp. 106, L. 450.

Il Cardinale, profondo conoscitore della Chiesa dei Padri, rapidamente risponde col suo tono pacato e pastorale alle interrogazioni che oggi si fanno da molti: sul senso della tradizione, della innovazione, del loro incontro nella Chiesa.

CATECHESI
RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
ANNO XXXVIII
NOVEMBRE 1969 - N. 11
SERIE I
N. 482

CATECHESI PER FANCIULLI

B

GAETANO GATTI

L'INIZIAZIONE DEI FANCIULLI ALLA VITA SACRAMENTALE

Introduzione

1. La prassi dell'iniziazione sacramentale dei fanciulli si sta evolvendo verso una revisione del contenuto, del metodo e del linguaggio alla ricerca di una soluzione valida nel processo della maturazione cristiana del bambino e di una formulazione aderente all'attuale realtà pastorale.[1]

Il rinnovamento in atto non è semplicemente didattico, ma deriva dal risveglio del senso ecclesiale che ripropone una nuova metodologia sacramentale, in quanto i sacramenti sono atti della Chiesa.[2] Si apre quindi una ampia problematica che coinvolge una pluralità di interessi, cui sono invitati ad offrire una risposta concorde e meditata: i teologi, i biblisti, i liturgisti, i moralisti, i catecheti e i pastori d'anime.

2. Data la complessità di questo fatto, si sottolinea esclusivamente l'angolatura catechistica, metodologica e pastorale, che si specifica in una serie di problemi riguardanti l'ambiente parrocchiale, i fanciulli del ciclo elemen-

[1] Le disposizioni circa l'iniziazione penitenziale ed eucaristica dei fanciulli in Olanda: vedi « Catechesi », XXXIV (1965), n. 256, pp. 10-25. Identiche direttive sono state presentate dall'episcopato tedesco dopo la conferenza di Fulda (settembre 1967) e dall'episcopato belga: vedi « Pastoralia » Archidiocoesis Mechliniensis-Bruxellensis (27-2-1967). Direttive della C.E.I. e le disposizioni della conferenza episcopale lombarda circa l'età del conferimento della Cresima. Gli orientamenti attuali metodologici: vedi « Paroisse et Liturgie », n. 1 (1968), pp. 48-71.

Elenchiamo alcuni testi che, per il contenuto, la metodologia e la didattica, si inseriscono nell'attuale rinnovamento della catechesi d'iniziazione sacramentale.

LEFEBVRE-PERIN, *Il Signore chiama,* Torino, LDC, 1964; V. GAMBINO, *Vieni al Padre,* Torino, LDC, 1965; UCD Pistoia, *Guida pratica del catechista per la prima Comunione,* Pistoia, 1965; Centro catechistico paolino, *Ritornerò da mio Padre; Io sono il Pane di vita, Testimoni di Cristo,* Roma, 1967; G. GATTI, *Figli di Dio,* Bologna, Ed. Dehoniane, 1967.

[2] Cf *Cost. Lit.,* n. 5 e 6.

tare e la loro iniziazione globale ai sacramenti, senza, per il momento, approfondire la preparazione alla Penitenza e all'Eucaristia.[3]

Infatti l'iniziazione va inserita in un contesto più ampio della celebrazione del singolo sacramento, non disgiunta dalle categorie liturgiche e bibliche in cui è presentato il mistero cristiano e dalle richieste morali che include, ma in continuità con tutto il piano di Dio che si attualizza per il fanciullo mediante la Chiesa, nel segno concreto della comunità parrocchiale.

3. L'iniziazione sacramentale oggi ha particolari esigenze.

a) Non può esaurirsi in un procedimento catechistico che trasmetta le verità principali della fede da sapere a memoria; che richieda alcuni comportamenti per salvare la validità del sacramento, insistendo sulle cose necessarie; [4] che adotta una pedagogia religiosa che vede nel sacramento un semplice mezzo individuale di salvezza; che si limiti ad una metodologia che non promuove un incontro umano e teologale con Cristo glorioso attraverso la mediazione del segno, ma rimane nei termini di una semplice « recezione »; che impieghi una didattica attenta agli aspetti esteriori del sacramento: materia, forma, ministro; e alla sua confezione: lecita e valida amministrazione, senza centralizzarsi attorno al mistero di Cristo e della Chiesa.[5]

b) Non può esaurirsi in un procedimento ascetico-morale che impegni nell'acquisto di alcuni comportamenti: la preghiera quotidiana, la Messa domenicale, ecc.; che susciti alcuni atteggiamenti: lo spirito di mortificazione, la pratica dei fioretti, l'ubbidienza, per essere degni di ricevere il sacramento; che valorizzi una dimensione umana captativa del sacramento, senza porre in evidenza l'intervento salvifico di Dio che si manifesta in mezzo a noi con la sua gloria; che si interessi delle condizioni per accostarsi al sacramento e non altrettanto insiste sugli impegni che include; che non lasci trasparire in modo evidente l'iniziativa di Dio Padre che ci chiama in Cristo, per virtù dello Spirito Santo, ad una comunione di vita con Lui.

c) Non può esaurirsi in un procedimento individualistico che rimanga nell'ambito della preparazione del fanciullo, senza promuovere la sua integrazione nell'ambiente familiare; che sostituisca il ruolo educativo dei ge-

[3] Vedi, G. GATTI, *Figli di Dio,* guida per il catechista, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1967.

[4] Cf Le disposizioni richieste per la prima Comunione nel decreto « Quam singulari » di S. Pio X:

1. « La conoscenza dei misteri della fede che sono necessari di necessità di mezzo alla salvezza.

2. Sappia distinguere il pane eucaristico dal pane comune.

3. Si accosti all'Eucaristia con la pietà che la sua età gli consente ». 1910, Dens. 2138-39.

[5] Tutta la preoccupazione del catechismo di S. Pio X si esaurisce in questo contesto teologico-giuridico, che trovava però una corrispondenza di vita concreta nella pratica e nell'esempio della comunità ecclesiale e familiare.

nitori, interpellandoli semplicemente per definire i dettagli della festa della prima Comunione: abito, svolgimento della cerimonia, orario, ecc.; ma senza renderli corresponsabili dell'educazione dei figli alla fede; che verifichi nel fanciullo un settore limitato della sua preparazione cioè l'istruzione catechistica, come se la fede si potesse misurare sulle formule e sulle verità apprese a memoria.

L'iniziazione sacramentale, che include tutto questo, ma non in modo esclusivo, si muove in un orizzonte molto più vasto ed impegnativo, dove tutti gli educatori e gli ambienti formativi devono essere presenti con un contributo specifico, qualificato ed autentico.

Iniziazione - Catecumenato

1. L'iniziazione sacramentale è una consacrazione alla vita cristiana, operata da Dio Padre, nella Chiesa, la quale, per virtù dello Spirito Santo, introduce progressivamente il fanciullo nel mistero pasquale di Cristo celebrato nella Liturgia, raccontato nella Bibbia e vissuto nella comunità attraverso l'esperienza parrocchiale.[6]

L'iniziazione comprende pertanto questi livelli:

a) Soprannaturale

È prima di tutto un'iniziativa di Dio Padre che ci chiama per mezzo di Gesù Cristo, suo Figlio, a partecipare alla sua vita e al suo amore già in questo mondo, ci riunisce nello Spirito Santo nella Chiesa, in attesa del grande incontro nella casa del cielo.[7] Questa prospettiva è molto cara alla patristica che sottolinea nell'iniziazione sacramentale l'opera di Dio che inizia il catecumeno alla relazione filiale con Lui e alla comunione fraterna con il prossimo, liberandolo progressivamente dai legami del peccato, più che evidenziare l'itinerario dell'uomo incontro alla salvezza e la lettura dei segni biblici e liturgici in cui si realizza. È quindi una forma con cui Dio si impossessa dell'uomo in modo progressivo.

Questo è pure documentato dai numerosi esorcismi del rito battesimale.

b) Pedagogico

È un processo educativo che intende promuovere l'incontro del fanciullo con Dio mediante un'adesione di fede, libera e responsabile, alla proposta di salvezza, instaurando un complesso di rapporti interpersonali, che fondano poi il sorgere degli atteggiamenti successivi.

[6] Cf X. SEUMOIS, *Le catéchumenat, itinéraire pascal,* in « Lumen vitae », XV (1960), n. 4, pp. 670-688.

[7] Cf L. DALOZ, *Les grandes lois d'une catéchèse d'initiation chrétienne selon Saint Augustin,* in « Vérité et Vie », LX (1963), n. 450, pp. 12-17.

Non si tratta di una semplice offerta di verità, ma di una partecipazione alla verità in modo adeguato al ritmo del processo evolutivo, mediante una saggia progressione, sempre in un contesto personale, nel rispetto della individualità del fanciullo.

c) Catechistico

Implica l'annuncio della Parola di Dio che illumina l'esperienza della comunità ecclesiale, rivela il piano della salvezza e lo proclama nella sua attuazione liturgica, permettendo al fanciullo di incontrarsi con Dio e di partecipare alla fede della Chiesa in modo particolare nella celebrazione dell'Eucaristia.

L'annuncio del messaggio cristiano è organico, unitario, anche se non sistematico e si centralizza attorno alla persona di Cristo e al mistero pasquale.[8]

I padri della Chiesa sono soliti chiamare questa prima trasmissione di verità catechistiche con il termine « rudimenta fidei », sottolineando l'essenzialità dell'annuncio e la sua forza significativa in rapporto alla vita. Più che una sintesi di verità logicamente strutturate è un sistema di valori capace di creare un processo di conversione.

d) Didattico

Adotta un procedimento imposto dallo schema del dialogo di Dio con l'uomo come appare nella storia della salvezza e nella sua ripresentazione liturgica.

1. Il segno cioè la realtà concreta, l'avvenimento di ieri e di oggi evidenzia l'intervento di Dio, il significato della sua proposta e si personalizza in Cristo, il segno più completo del Padre.

2. La Parola di Dio segnala l'intervento salvifico, lo illumina, ne rivela il mistero cioè la presenza e l'azione divina.

3. La comunione di vita, è la risposta al segno che va oltre la semplice comprensione del significato rituale, per vedere alla luce della fede il Padre che agisce in Cristo per opera dello Spirito Santo.

e) Pastorale

Richiede la testimonianza della vita comunitaria in tutte le sue forme di attuazione e secondo i diversi ruoli specifici, perché la crescita soprannaturale del fanciullo è caratterizzata dagli ambienti cui è a contatto.[9]

Infatti la catechesi provvede a trasmettere le verità religiose, ma gli atteggiamenti si formano sotto lo stimolo della comunità. Perciò l'iniziazione sacramentale è più pratica che teorica, più di verifica e di costata-

[8] Cf C. PALIARD, *La catechesi nel catecumenato,* in « Concilium », n. 2 (1967), pp. 61-66.

[9] Cf E. ALBERICH, *Pastorale giovanile e sacramenti,* in « Orientamenti Pedagogici », n. 84 (1967), pp. 1324-1363.

zione che di concetti, più occasionale che sistematica, più di comportamenti che di nozioni.

2. Per questo motivo l'iniziazione dei fanciulli si muove sulle tracce di un catecumenato, ma si diversifica perché interessa dei battezzati ed incontra i limiti dell'età della fanciullezza.

Tuttavia non si può escludere che la catechesi riproponga i temi del catecumenato e la pastorale ne accolga lo spirito traducendolo in iniziative adeguate al nostro tempo.

Infatti la prima celebrazione della Penitenza e dell'Eucaristia si pongono in continuità con la crescita battesimale, già in atto nel fanciullo, e costituiscono un catecumenato post-battesimale, favorito dalla presenza di Dio, che è all'opera nell'animo del bambino mediante lo Spirito.[10]

« Il catecumenato dei fanciulli è tutta una pedagogia che colloca progressivamente i fanciulli in tutte le relazioni con la Chiesa, per renderli coscienti delle ricchezze battesimali ed orientarli all'Eucaristia, per far sperimentare la vita cristiana nella Chiesa attraverso segni, gesti ed attitudini evangeliche e per sviluppare comportamenti da risorti, nella prospettiva della fede ».[11]

In un simile procedimento catechistico l'iniziazione sacramentale, ora distribuita in diversi periodi per motivi pastorali, ritrova almeno una parte della sua unità ed evidenzia meglio la continuità dell'iniziativa di Dio.

Le dimensioni dell'iniziazione sacramentale

In questa visuale l'iniziazione dei fanciulli si muove nell'ambito di alcune dimensioni: ecclesiale, liturgica e biblica.

I. DIMENSIONE ECCLESIALE

a) Tutta la comunità ecclesiale, che ha una vocazione catechistica collettiva cioè una missione profetica di annuncio della Parola di Dio, ma più ancora di segno concreto e visibile del Cristo glorioso, attraverso le sue istituzioni, le celebrazioni e la testimonianza di amore, ha il dovere di condurre il fanciullo alla maturità cristiana. In questo compito la Chiesa adempie la sua funzione materna di generare i figli di Dio sull'esempio della Madonna e di educarli all'esperienza della vita cristiana.[12]

[10] Cf G. RIMAUD, *Il problema religioso nell'educazione del giovane,* Torino, SEI, 1958.

[11] J. MASSAUT, *Un catécuménat d'enfants,* in « Paroisse et Liturgie », n. 3 (1965), pp. 288-325.

[12] Cf *Cost. sulla Chiesa,* n. 64.

Il fanciullo in tal modo si incontra con il Cristo glorioso nella sua realtà più concreta, più viva e più vicina cioè nella sua presenza nei fratelli attraverso la mediazione di una pluralità di ambienti: famiglia, parrocchia, scuola, dove l'adesione di fede non è la logica conseguenza di una spiegazione dottrinale, ma è un dialogo promosso e sostenuto dall'esperienza quotidiana.

Il catecumenato di ieri e l'iniziazione di oggi esprimono così la solidarietà che lega i fedeli tra di loro per la comunione dei santi e li rende cointeressati allo sviluppo della grazia nella Chiesa. Si richiede pertanto la collaborazione responsabile della famiglia, della parrocchia e della scuola.[13]

1. La famiglia

La comunità familiare è il primo segno della Chiesa per il fanciullo e i genitori sono i primi maestri della fede, che svolgono la loro missione a nome della comunità ecclesiale in forza:

— del sacramento del Matrimonio,

— della richiesta libera del Battesimo per il fanciullo, la quale fonda la loro prestazione catechistica e la rende responsabile davanti alla parrocchia, che ha accolto il bambino nel numero dei suoi membri.[14]

Perciò l'annuncio catechistico da parte dei genitori è proprio, originale, non delegabile e non delegato, perché attinge la sua sorgente nella missione profetica della Chiesa a tal punto che S. Agostino paragona il padre di famiglia al Vescovo.[15]

Pertanto la collaborazione della famiglia all'educazione della fede non è una richiesta esclusivamente pastorale o di ordine pedagogico, ma è una istanza che ha il suo fondamento teologico nella riscoperta del ruolo ecclesiale che la famiglia oggi deve recuperare, approfondendo il senso della propria appartenenza alla Chiesa.

« La Chiesa, scrive J. Vimort, ci chiede attraverso uno sguardo di fede, di riconoscerla in quella parte di sé che è costituita dalla famiglia ».[16]

Il giudizio stesso della verifica delle disposizioni del fanciullo per essere ammesso ai sacramenti è di competenza dei genitori, che, dopo un esame attento, presentano il figlio alla comunità, perché lo accolga al banchetto comune.[17]

[13] Cf L. Csonka - G. Gatti, *Esperienza pastorale di iniziazione sacramentale,* in « Orientamenti Pedagogici », n. 85 (1968), pp. 39-69.

[14] Cf G. Gatti, *La famiglia e l'iniziazione dei fanciulli alla vita sacramentale,* in « Catechesi », XXXVIII (1969), n. 460, pp. 6-21 e n. 465, pp. 18-26.

[15] « Comportatevi, nella vostra casa, come nostri vicari. Il Vescovo porta questo nome, perché veglia sugli altri prendendosi cura di loro. Ciascuno di voi, capifamiglia, si consideri investito, per così dire, di una missione episcopale per ciò che riguarda la fede dei suoi cari » (S. Agostino, serm. XCIV, P.L. 35, 1768-69).

[16] Citato in *Catechismo e famiglia,* Torino, LDC, 1968, p. 43.

[17] Decreto « Quam singulari » (1910), II, cap. IV, par. 63; Direttorio catechistico francese, n. 133 ss.

2. La parrocchia

La parrocchia è il segno più completo della Chiesa per le relazioni filiali con Dio e fraterne con gli uomini che cerca di instaurare tra i fedeli.

L'iniziazione sacramentale richiede alla parrocchia un triplice ruolo di presenza che si pone sulla traiettoria di un processo educativo.

La parrocchia:

— accoglie il fanciullo nel Battesimo per poi ammetterlo al banchetto della comunità, dopo di aver assicurata una adeguata preparazione e un collaudo di vita cristiana in seno alla comunità stessa;

— dopo l'accettazione, educa il fanciullo all'esperienza cristiana:
con la testimonianza della famiglia,
con il proprio esempio,
con la delega ad alcuni membri della comunità dell'annuncio catechistico, riservando però sempre a se stessa il ruolo di segno concreto della Parola di Dio;

— impegna il fanciullo ad assumere la missione apostolica di tutta la comunità e a diventare anch'egli un testimone.

L'educazione religiosa che si attua in seno alla parrocchia può essere ristretta:

all'ambito della comunità oratoriana,
alla classe di catechismo strutturata come piccola comunità di vita,
ad una associazione di famiglie, che si riuniscono in gruppi di spiritualità e possono impegnarsi in un'attività catechistica: Maestri cattolici, Fuci, Udaci, ecc.

In ogni caso è importante che l'educazione alla fede sia modellata su una comunità di base, senza della quale la vita cristiana del fanciullo può svilupparsi seguendo una linea troppo individualista.

3. La scuola

L'esperienza scolastica è pure significativa per l'educazione sacramentale in quanto offre al fanciullo un suo annuncio catechistico che esige un coordinamento, lo assorbe con i suoi impegni, gli propone delle scelte nei doveri quotidiani, che devono essere integrate nell'ordine della grazia in modo armonico.

b) Il fanciullo ha diritto all'intervento educativo della comunità, qualunque sia la sua specificazione al momento del contatto, perché egli deve prendere coscienza del suo « essere figlio di Dio » nella realtà del Corpo mistico.

Infatti la prima Comunione non è soltanto un incontro con il Signore, ma con una comunità che celebra l'Eucaristia, il banchetto della Chiesa. Si tratta di una forma di « ecclesializzazione » che intensifica sempre di più

il rapporto tra un individuo e la comunità di cui è membro. Questo procedimento inoltre favorisce nel fanciullo il senso di appartenenza ad un gruppo, molto importante agli effetti della pratica e della frequenza religiosa. A volte si insiste sull'obbligatorietà di alcuni doveri disgiunti tra di loro e meno sul fatto molto incisivo psicologicamente della lealtà al proprio gruppo.[18]

II. DIMENSIONE LITURGICA

a) La Liturgia è la grande azione della Chiesa che celebra il mistero pasquale di Cristo e lo applica alla vita dei credenti mediante il rito sacramentale.[19]

Sotto l'aspetto pedagogico e didattico il fanciullo si incontra prima con le celebrazioni e i gesti liturgici che con il Vangelo, intuisce che gli avvenimenti della vita di Gesù si ricordano durante le feste dell'anno prima ancora di conoscere la sua opera e i suoi insegnamenti, vede la comunità che ogni domenica si raduna in assemblea prima ancora di partecipare alla Messa, si educa al senso del sacro e del mistero prima ancora di conoscere la realtà della presenza eucaristica.

Il rito liturgico ha un fascino per il bambino, un'attrattiva particolare per la sua visibilità e rappresenta anche teologicamente il luogo più vicino dell'incontro con il Cristo risorto, perché proprio in questa economia di segni si prolunga la storia della salvezza. Per tale motivo l'iniziazione sacramentale per i Padri è mistagogica cioè familiarizza al segno, al gesto e al ritmo liturgico e introduce al mistero. S. Agosino dice: « Vediamo il fatto ed ora cerchiamo il mistero ».

Ci si preoccupa di far vedere, di far partecipare, di educare agli atteggiamenti liturgici più che di esigere una conoscenza sistematica del messaggio cristiano.

Sullo sfondo di questa visione globale dei misteri della vita di Cristo si presentano i sacramenti come una partecipazione personale ed una configurazione ad essi.[20]

La catechesi dell'iniziazione esige di costruirsi in questa prospettiva d'insieme, per non suscitare nei fanciulli l'impressione della disarticolazione degli interventi di Dio, insistendo in modo troppo esclusivo sul singolo sacramento.

Si richiede pertanto di inserirlo nell'orizzonte più ampio della storia della salvezza e della Liturgia, mediante la richiesta di questi comportamenti:

[18] Cf A. CARRIER, *Psico-sociologia dell'appartenenza religiosa,* Torino, LDC, 1966.
[19] Cf *Cost. Lit.,* n. 5.
[20] Cf P. ANCIAUX, *Sacramenti e vita,* Assisi, Cittadella Editrice, 1968.

1. La celebrazione dell'anno liturgico

L'anno liturgico segue un itinerario catechistico, suddiviso in diversi momenti: avvento, Natale, Quaresima, periodo pasquale, tempo di Pentecoste; con centri dottrinali importanti: Ognissanti, Immacolata Concezione, Natale, Epifania, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, SS. Trinità, Corpus Domini; che introducono il fanciullo nella storia presente della salvezza e lo associano a Cristo, perché con Lui, nella Chiesa, operi il passaggio da questo mondo al Padre.

La catechesi non deve giustapporsi, ma deve svolgersi in correlazione a questo programma di celebrazioni, per permettere al fanciullo di vivere in sé l'attuazione della storia della salvezza mediante la ripresentazione liturgica.[21]

2. La celebrazione della liturgia domenicale

I misteri di Cristo si celebrano in modo particolare la domenica, quando si fa memoria della sua Pasqua mediante l'Eucaristia. La Messa, anche per i fanciulli su un piano catechistico, non dovrebbe essere dissociata dal tempo liturgico, per assumere i connotati di una realtà dinamica e viva. Non c'è la Messa astratta, ma la Messa dell'avvento, di quaresima, di pasqua... ed ogni domenica, attraverso l'acquisizione graduale delle attitudini liturgiche, il fanciullo è iniziato alla partecipazione completa alla Messa di prima Comunione.

3. La celebrazione degli incontri con il Signore

I sacramenti sono la porta d'entrata nella Liturgia e nel mistero pasquale, in modo particolare la Penitenza e l'Eucaristia.

Il primo incontro del Signore con il fanciullo si è già realizzato nel Battesimo attraverso il passaggio dalla morte del peccato alla vita della grazia.

Perciò l'itinerario dell'iniziazione conduce il bambino a scoprire l'opera meravigliosa che il Padre ha già compiuto in lui e pone la Penitenza e l'Eucaristia in continuità con la crescita battesimale.

b) Questo orientamento catechistico permette al fanciullo di:

— celebrare le verità, privandole di ogni scolasticità;

— partecipare in modo graduale alla celebrazione dell'anno liturgico, che è alla base di ogni vita cristiana;

— collocare le verità in una dimensione storica di tempo, più che in un sistema logico di concetti;

[21] Cf AA. VV., *Dossier sur la Communion solennelle,* Bruges, Apostolat liturgique, 1958, pp. 45-61.

— entrare in una comunità di fede, di culto e di vita;

— interiorizzare gli atteggiamenti del battezzato: la preghiera, la morale, ecc.; desumendoli dalla Liturgia e centralizzandoli attorno alla celebrazione eucaristica.

3. DIMENSIONE BIBLICA

a) La Bibbia, mediante la Parola di Dio spiega la Liturgia e continua in essa la storia della salvezza. Per questo le verità della fede non sono dei semplici enunciati da imprimere nella memoria del fanciullo, ma formano una storia viva e concreta dove si muovono personaggi di ieri ed agiscono i cristiani di oggi.

La catechesi d'iniziazione deve rivelare al bambino il piano della salvezza, in cui il Padre, per mezzo di Gesù, nello Spirito Santo, l'ha introdotto dal giorno del Battesimo.

Più che raccontare gli episodi della storia sacra si tratta di rendere consapevole il fanciullo di essere il protagonista di una storia di salvezza.

Infatti con la prima Comunione egli entra in modo più completo in questa storia, perché riceve Gesù, che ne è il centro e partecipa al mistero pasquale della morte e della risurrezione del Signore, di cui l'Eucaristia è l'annuncio, la memoria, la rinnovazione e il pegno della realizzazione definitiva nella vita eterna.[22]

b) Perciò la catechesi cerca di collocare il fanciullo in relazioni differenziate con le tre Persone divine, altrimenti è impossibile comprendere questo disegno di amore.

Cerca di trasmettere:

1. Il senso del Padre

Dio Padre ci ama, ci crea, ci rende suoi figli nel Battesimo, ci invita, ci parla; attende la nostra fedeltà, il nostro amore; ci perdona, desidera che viviamo in comunione di vita con Lui...

2. Il senso di Gesù mediatore

Gesù manifesta l'amore del Padre, è il dono del Padre, annuncia la Parola del Padre, ci rende figli del Padre mediante il mistero pasquale, ci dona il perdono del Padre nel sacramento della Penitenza, prega, si offre con noi al Padre nella Messa, diventa nostro cibo nella Comunione per condurci dal Padre, ci comunica nella confermazione lo Spirito Santo, per unirci nella Chiesa e guidarci verso la casa del Padre.

[22] Cf *Cost. Lit.*, n. 6.

3. Il senso dello Spirito Santo

Lo Spirito Santo dà la vita alla Chiesa di Gesù, nello Spirito Santo Gesù ci rende figli del Padre, nello Spirito Santo Gesù ci restituisce la grazia del Battesimo nel sacramento della Penitenza, nella Confermazione lo Spirito Santo ci rende testimoni dell'amore del Padre e della risurrezione di Gesù, lo Spirito Santo ci aiuta a vivere la vita di Gesù risorto, nello Spirito Santo, uniti nell'amore, andiamo verso il Padre.

Le verità catechistiche sono così presentate in una dimensione relazionale e in termini di avvenimenti e di azioni di Dio.

Le mete dell'iniziazione sacramentale

Si possono così riassumere:

1. La formazione del cristiano consapevole della propria dignità di figlio di Dio, degli impegni che implica il Battesimo e capace di entrare in rapporto personale con il Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo.

2. La formazione del parrocchiano che vive nella propria comunità e ogni domenica celebra l'Eucaristia.

3. La formazione di un membro attivo nel popolo di Dio, pronto a condividere la missione della Chiesa.

Pastorale dell'iniziazione

La pastorale cerca di realizzare concretamente le mete proposte mediante una particolare attenzione alla pluralità dei fattori che confluiscono a determinare l'educazione sacramentale dei fanciulli.

Si possono prospettare i seguenti problemi:

1. La durata della preparazione alla Penitenza e all'Eucaristia

Comprende un anno intero sullo schema del periodo scolastico, da ottobre a giugno, accompagnando il fanciullo nel ciclo più significativo del tempo liturgico.

Questa soluzione offre diversi aspetti positivi: [23]

1. Una distribuzione settimanale delle lezioni fino al termine del tempo natalizio, con una intensificazione nel periodo quaresimale mediante due lezioni ogni settimana.

[23] Vedi: G. GATTI, *Figli di Dio,* op. cit.

In seguito la frequenza degli incontri è in relazione alla data stabilita per la prima Comunione.

2. Il superamento di una catechesi intensiva, quotidiana, nella preparazione immediata al sacramento nel periodo quaresimale.

3. Una mobilitazione più prolungata dell'intervento educativo dei genitori.

4. La possibilità di un ricupero di quei fanciulli, che per eventualità, malattie, vaccinazioni, cause varie, non possono frequentare in continuazione la scuola di catechismo.

5. L'uso di un solo testo, che già da ottobre orienta i fanciulli, con un unico programma e seguendo un metodo progressivo, verso la celebrazione di questi grandi avvenimenti, senza il pericolo di doppioni con altri catechismi adatti per la preparazione immediata.

6. Una maggior garanzia della preparazione del fanciullo che è stato sottoposto ad un anno di prova.

Non si esclude la soluzione di chi ammette i fanciulli alla Comunione nel mese di ottobre, dopo una breve preparazione dottrinale, seguita poi da un approfondimento catecumenale nell'anno successivo.

2. Le date della prima celebrazione della Penitenza e dell'Eucaristia

Esigono un distanziamento di tempo, che permette di:

— evidenziare l'autonomia dei due sacramenti;

— collocare la loro celebrazione in intima connessione con la morte e la risurrezione del Signore (la prima Confessione durante la settimana santa, la prima Comunione nel periodo pasquale);

— mostrare il loro significato ecclesiale in quanto il fanciullo per la prima volta fa la sua « pasqua » assieme a tutta la comunità parrocchiale;

— rispettare la capacità recettiva e la sensibilità affettiva del fanciullo;

— educare non tanto a ricevere il singolo sacramento, ma ad una vita penitenziale, eucaristica, mediante una iniziazione e tutti i livelli del mistero cristiano.

3. Il coordinamento di tutti gli ambienti educativi

L'azione pastorale è urgente nella triangolazione: famiglia, parrocchia, scuola, per la pluralità di stimolazioni e la diversità degli interessi, cui la società di oggi sottopone il fancullo.[24]

[24] Cf A. MERLAUD, *Realtà umane ed educazione cristiana,* Torino, LDC, 1968; A. MERLAUD, *Il bambino, la sua famiglia e i suoi educatori,* Borla, 1967.

a) La famiglia

Non deve mai essere sostituita nel suo ruolo catechistico in particolare in occasione della prima Comunione, diversamente si pone una forte ipoteca al nostro intervento educativo.[25]

Essa è invitata a svolgere la sua missione in questi modi:

— rilasciare all'inizio del corso di catechismo una scheda di iscrizione alla scuola parrocchiale, dove sono precisati i doveri di collaborazione, con richiesta della firma; [26]

— invitare sistematicamente le mamme per incontri formativi, almeno due volte al trimestre:

- presentare il programma che si svolge in parrocchia; [27]
- promuovere la loro collaborazione:
  con la testimonianza della vita,
  con un'opera di interiorizzazione,
  con una adeguata informazione pedagogica e didattica su alcuni temi fondamentali:

  nel primo trimestre:
  - La missione educativa dei genitori
  - L'educazione del fanciullo al senso di Dio;

  nel secondo trimestre:
  - La formazione della coscienza morale religiosa del fanciullo
  - L'iniziazione del fanciullo agli atti penitenziali;

  nel terzo trimestre:
  - L'educazione del fanciullo alla vita eucaristica
  - L'iniziazione del fanciullo alla vita apostolica della comunità parrocchiale;

- suggerire alcune celebrazioni familiari in occasione delle principali feste liturgiche: Natale, Pasqua, Pentecoste; [28]

[25] Cf G. GATTI, *I nostri bambini figli di Dio,* guida dei genitori per l'iniziazione sacramentale dei fanciulli, Bologna, Ed. Dehoniane, 1969; FR. AGILBERTO, *Primi educatori della fede,* Milano, Ed. Sussidi, 1969.

[26] Cf L'appendice a schede della guida: « I nostri bambini figli di Dio », *op. cit.* Comprende: la scheda d'iscrizione al corso catechistico parrocchiale con elencati gli impegni che si assumono i genitori; la scheda di verifica della preparazione alla prima Confessione; la scheda con domanda di ammissione all'Eucaristia, in cui sono precisate le responsabilità dei genitori; la scheda di verifica della preparazione alla prima Comunione; la scheda con il bilancio conclusivo dell'iniziazione sacramentale.

Ogni scheda è staccabile e, dopo essere compilata e sottoscritta con la firma degli stessi genitori, si consegna in parrocchia.

[27] Cf G. GATTI, *Figli di Dio,* album attivo per l'espressione religiosa del fanciullo con la collaborazione della famiglia, Bologna, Ed. Dehoniane, 1967.

[28] Cf G. GATTI, *Famiglia Chiesa domestica,* celebrazioni familiari per i fanciulli, Torino, LDC, 1969.

– affidare ad essi la spiegazione di alcune lezioni non essenziali;
– lasciare ad essi la responsabilità dell'ammissione dei fanciulli sottoponendo loro dei formulari di controllo a circolo chiuso e compilando un modulo di domanda alla parrocchia; [29]
– insistere sugli impegni che derivano per la famiglia dopo la prima Comunione del fanciullo.

b) *La parrocchia*

La comunità parrocchiale accoglie il fanciullo e gli propone l'invito di Dio all'incontro con il Cristo risorto, che essa rende presente nei segni sacramentali.

Pertanto deve seguire i momenti più significativi dell'iniziazione dei fanciulli e non entrare soltanto come una cornice festosa nel giorno della prima Comunione.

Può essere interessata in diversi modi:

1. La presentazione dei fanciulli, il cui nome è annunciato pubblicamente in occasione dell'inizio del corso catechistico, oppure esposto all'album parrocchiale.

2. L'accettazione dei fanciulli da parte della comunità, donando ad essi il catechismo in regalo come:
segno dell'amore e dell'accoglienza della parrocchia;
invito all'impegno di preparazione;
richiamo alla responsabilità di tutta la parrocchia.

3. La presenza dei fanciulli alla Messa di ogni domenica assieme a tutta la comunità parrocchiale, in mezzo alla quale essi occupano il posto d'onore, i primi banchi.

4. La mobilitazione di un gruppo associativo come comunità base su cui si modella la formazione religiosa dei fanciulli.

5. L'inserimento progressivo dei fanciulli nella comunità mediante diverse tappe di iniziazione, sullo schema del catecumenato antico:

a) La consegna del « Credo » in occasione della rinnovazione delle promesse battesimali dei fanciulli come adesione alla fede di tutta la comunità.

b) Le celebrazioni penitenziali durante il periodo quaresimale assieme alla comunità come preparazione alla celebrazione della Pasqua della parrocchia.

c) La consegna del « Padre nostro », dopo la prima Confessione a significare che la riconciliazione con Dio ha aumentato i vincoli di carità con la comunità.

d) La consegna della tunica al fonte battesimale una settimana antecedente la prima Comunione.

e) Il regalo del messalino da parte della parrocchia.

f) La consegna della croce (piccola croce di legno), che viene rilasciata

[29] Cf nota n. 26.

al fanciullo, perché la conservi con cura nella propria casa e la riconsegni l'anno successivo in occasione della festa anniversario della prima Comunione.

6. La preparazione della festa nel suo apparato esteriore: ornamento dell'altare, fiori, canti, programma di iniziative varie, perché è un avvenimento che interessa tutti; infatti la festa della prima Comunione è una delle più « vere », perché aumenta il livello di grazia di una parrocchia, introducendovi dei nuovi testimoni.

c) La scuola

Può essere interessata alla celebrazione dei primi sacramenti mediante un'intesa reciproca tra insegnanti e sacerdote o catechista.

Si dànno questi suggerimenti:

— dare, all'inizio dell'anno scolastico, il catechismo all'insegnante, perché si abbia un'intesa di linguaggio, un coordinamento del programma ed una collaborazione vicendevole;

— invitare l'insegnante nella scuola di catechismo;

— visitare i fanciulli a scuola, perché anche esternamente vedano la stima reciproca dei loro educatori.

d) Iniziative varie

1. Al termine di ogni trimestre si applica ai fanciulli una prova oggettiva.[30]

2. Le feste della prima Confessione e della prima Comunione sono precedute da un ritiro di un giorno.

3. Per ricollegare anche esternamente la prima Comunione con il Battesimo, i fanciulli sono stati invitati a mandare una lettera di ringraziamento ai loro padrini.

4. Si può distribuire ai genitori un modulo con le possibili iscrizioni sulle immagini ricordo, valide, esatte, ricavate dalla Liturgia e dalla Bibbia.[31]

5. Al termine dell'iniziazione si rilascia una « carta di identità » soprannaturale in cui sono elencate le date dell'iniziazione.[32]

Conclusioni

L'iniziazione sacramentale organizzata in questi termini pastorali e svolta secondo la metodologia esposta esige un lungo rodaggio.

[30] Le seguenti prove oggettive, applicabili secondo i criteri metodologici del testo « Figli di Dio », sono ancora ciclostilate e in fase sperimentale.

[31] Cf G. GATTI, *I nostri bambini figli di Dio,* op. cit.

[32] Si possono richiedere alle Edizioni Dehoniane di Bologna.

Perciò:

— è meno appariscente sul piano dell'informazione dottrinale; infatti il fanciullo non conosce le verità religiose in formule teologiche esatte, ma piuttosto in comportamenti, cui cerca di adeguarsi nella vita;

— è meno rilevabile sotto lo stimolo di un esame, perché è un fatto educativo e perciò richiede un giudizio integrale del fanciullo, non una semplice verifica della sua istruzione;

— è meno improvvisata, perché il fanciullo è guidato per la durata di un anno.

Nei confronti della preparazione dottrinale tradizionale:

— è più valida, perché fondata sull'iniziazione a degli atteggiamenti che rimarranno sempre anche nel cristiano adulto;

— è più duratura perché si preoccupa di sviluppare il senso di appartenenza ad una comunità ed impegna ulteriormente nel suo inserimento mediante l'adesione alle associazioni dei fanciulli: Azione Cattolica, chierichetti, pueri cantores, ecc.;

— è più integrata nel contesto familiare ed ambientale, cui il fanciullo è continuamente a contatto.

Su un piano di difficoltà:

— è più facile per il fanciullo, che, con un procedimento didattico progressivo e attivo, è invitato a cogliere il mistero nella realtà dei segni liturgici e alla luce della concrettezza delle immagini bibliche, più che nello studio mnemonico di formule astratte;

— è più impegnativo per i genitori, che sono invitati ad assumere la propria responsabilità, che, a volte, proprio in questa occasione, permette loro di riscoprire la loro vocazione di educatori;

— più difficile per i catechisti, abituati ai procedimenti tradizionali, perché devono superare con coraggio impostazioni non più adeguate ai nostri tempi.

Le linee metodologiche del programma esposto non pretendono di risolvere i problemi della catechesi d'iniziazione sacramentale, ma di renderla un possesso meno pacifico e acquisito.

Le difficoltà più valide non verranno dai fanciulli, ma dall'ambiente socio-culturale, dalle strutture pastorali della parrocchia, che con disagio accoglieranno la novità del metodo e la logicità degli impegni che ne derivano.

Si impone perciò una scelta, che, per essere valida e aderente, è scomodante e coraggiosa.

G. GATTI

OGNISSANTI

Può essere fatta nella stessa aula di catechismo, oppure in una sala appositamente preparata, oppure in chiesa. Si può partire da un luogo qualsiasi, o da un piazzale, per avviarsi processionalmente al luogo convenuto cantando il canto di inizio.

GUIDA — Fratelli. Siamo qui riuniti per celebrare con tutta la Chiesa la festa di tutti i santi. La lunga schiera di eletti che è andata sempre crescendo nel corso dei secoli ci invita a guardare al cielo come alla nostra patria che ci attende. Il Signore ci aspetta per farci gustare la soavità del suo amore. Cantiamo insieme la nostra gioia di appartenere al suo popolo.

CANTO — *Salmo 33, con l'antifona:* « *Gustate e vedete come è buono il Signore* ».

GUIDA — Il presidente dell'assemblea ci rivolge il suo saluto con le parole dell'apostolo san Paolo.

PRESIDENTE — Fratelli. A voi, prescelti di Gesù Cristo e prediletti da Dio, chiamati a essere santi, grazia e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

TUTTI — Amen.

I LETTURA

Dal libro del Levitico.

Il Signore rivolse la parola a Mosè e gli comandò « Parla a tutta la comunità dei figli d'Israele e di' loro: Siate santi, perché io il Signore Dio vostro sono santo. Abbia ognuno rispetto a sua madre e a suo padre. Osservate le mie feste. Io sono il Signore vostro Dio. Quando offrite la vittima in sacrificio pacifico, fatelo in modo da essere graditi.

Osservate tutte le mie prescrizioni e tutte le mie leggi e mettetele in pratica, affinché il paese dove io vi conduco per abitarvi non vi vomiti fuori. Non seguite gli usi delle genti che io caccio davanti a voi. Esse hanno commesso molte iniquità, e per questo io le ho in abominio. Vi dico di nuovo: voi possederete la loro terra; io ve la do in possesso, io il Signore Dio Vostro.

Siate dunque santi per me, perché santo sono io, il Signore, che vi ho separato dagli altri popoli affinché siate miei ».

Parola di Dio. (*Lev* 19-20 passim)

TUTTI — Rendiamo grazie a Dio.

II LETTURA

Dalla prima lettera dell'apostolo san Paolo ai fedeli di Corinto.

Fratelli. Sappiate che c'è sì diversità di doni, ma lo Spirito è il medesimo; come c'è diversità di ministeri, ma il medesimo Signore. E c'è diversità di operazioni, ma il medesimo Dio, che opera tutto in tutti. La manifestazione dello Spirito è data a ciascuno per l'utilità comune.

Voi siete il corpo di Cristo e sue membra, ognuno secondo la propria parte. E Dio ne ha stabilito diverse nella Chiesa: in primo luogo gli apostoli, poi i profeti, e i maestri, e quelli che hanno il dono dei miracoli, o di guarire, o di assistere, o di governare, o di parlare diverse lingue.

Ma voi aspirate ai doni più elevati.

Parola di Dio. (*1 Cor* 12,4-7.27-31)

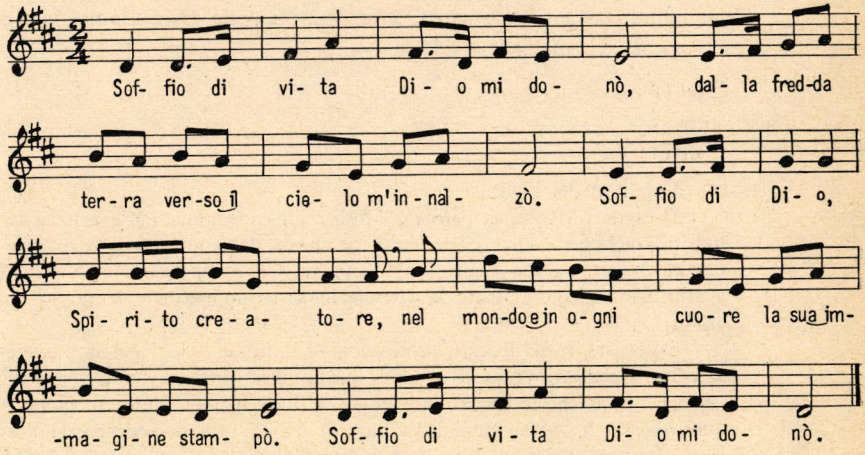
TUTTI — Lode a Dio.

GUIDA — Lo Spirito Santo, nel Battesimo, ha portato in noi la vita stessa di Dio. Cantiamo al Signore la nostra gioia per questa predilezione.

CANTO — Soffio di vita.

TUTTI — Soffio di vita Dio mi donò.
SOLO — Dalla fredda terra verso il cielo m'innalzò.
TUTTI — Soffio di vita, Spirito creatore.
SOLO — Nel mondo e in ogni cuore la sua immagine stampò.
TUTTI — Soffio di vita Dio mi donò.

TUTTI — Soffio di vita Dio pose in me.
SOLO — Sopra l'universo mi solleva come un re.
TUTTI — Soffio di vita penetra nel mio cuore.
SOLO — Più forza e più calore del suo Spirito non v'è.
TUTTI — Soffio di vita Dio pose in me.



OMELIA

— La nostra vocazione è la stessa che i santi hanno realizzato: la santità.

— Essi ci dicono che la santità non è una cosa impossibile, poiché essi hanno avuto le stesse nostre difficoltà e i nostri difetti.

— San Paolo ci assicura che, per realizzare la nostra santità, la parte più grossa la compie Dio stesso, che agisce in noi con il suo Spirito. A noi corrispondere.

Segue la preghiera ecclesiale, in cui alcuni ragazzi esprimono a Dio i loro sentimenti. Il Presidente conclude dopo un attimo di preghiera silenziosa.

PRESIDENTE — O Dio onnipotente ed eterno, che ci hai concesso di venerare in una sola festa la gloria di tutti i tuoi santi, donaci, per opera di tanti intercessori, la tua benevolenza.
Per Cristo nostro Signore.

TUTTI — Amen.

CANTO FINALE — Nobile santa Chiesa.

I LIBRI DELLA FEDE

testo di catechismo per i fanciulli della scuola elementare
EDIZIONI PAOLINE

Il rinnovamento dei testi di catechismo continua a preparare la strada al Catechismo Nazionale, rinnovando la mentalità dei catechisti.
Siamo lieti di presentare il nuovo Catechismo della Società San Paolo, tradotto dal tedesco, con uno sforzo di adattamento alla mentalità italiana.
Sono attualmente quattro volumetti per le prime quattro classi elementari:

1. **Gesù io sono tuo**
2. **Il lieto messaggio**
3. **Io sono il tuo Signore**
4. **Gesù tra gli uomini**

Volumetti illustrati con abbondanza di figure e di colori, ognuno dei quali è accompagnato da una **Guida** per il catechista e da un **quaderno** per le attività dei fanciulli.
Il quinto è ancora in via di preparazione.
Risalendo l'edizione originale al 1964-65, risente un po' della mancanza dei nuovissimi orientamenti della catechesi; inoltre la suddivisione del terzo e quarto anno nella presentazione rispettivamente del vecchio e del nuovo Testamento, impedisce una visione unitaria della Storia della salvezza e non ne favorisce l'attualizzazione che ha il suo centro in Cristo come « via » al Padre.
Tuttavia la freschezza del linguaggio e l'abbondanza di materiale contenuto nelle Guide fa di questo catechismo di transizione un'opera utile che dispone ad accogliere, quando sarà il momento, la novità del Catechismo Nazionale.

I LIBRI DELLA FEDE

Testo per i fanciulli: L. 150
Guida per il catechista: L. 1.200
Quaderno attivo: L. 80

VALENTINO MELONI

LA CARITÀ DI DIO È DIFFUSA NEI NOSTRI CUORI

LA SCUOLA CI UNISCE

Risveglio d'interesse

È passato un mese dall'inizio delle scuole. Voi ricordate bene quel primo giorno: a parte un po' di nostalgia per le vacanze ormai terminate, c'era in ognuno di voi un certo senso di freschezza, un desiderio di novità, la goia di rivedere i vecchi compagni, e anche i vecchi maestri; oppure la curiosità di conoscere gli insegnanti nuovi, di sapere che tipi erano, che faccia avevano, che tono di voce usavano nella scuola... E c'erano anche dei compagni nuovi, provenienti di altre classi o da altri paesi. Bisognava fare conoscenza anche con quelli, perché si trattava poi di vivere insieme per tutto l'anno scolastico. Ma forse in quel primo giorno non vi siete neppure salutati: vi siete accontentati di guardarvi; forse prima che terminasse la prima mattinata vi eravate già scambiati qualche parola, i nuovi avevano già risposto a qualche domanda rivolta loro dagli « anziani ». In seguito, col passare dei giorni, è venuta la conoscenza vera, e probabilmente anche l'amicizia.

Ora state già bene insieme, siete contenti di essere insieme.

Sviluppo

1. L'uomo ha bisogno di amici. Quelli che non ne hanno sono degli infelici; quelli che non vogliono essere amici di nessuno sono più infelici ancora. Ciascuno di voi ha degli amici con cui va particolarmente d'accordo, con i quali si trova spesso anche fuori di scuola, per giocare, per fare i compiti, per chiacchierare. Questo è normale.

Ma c'è anche il fenomeno, pure normale, dell'amicizia che nasce tra tutti coloro che stanno lungo tempo insieme, che fanno qualcosa insieme. È il caso proprio della scuola. Voi vi accorgete che oggi, a un mese di distanza, vi guardate con occhi diversi da quando vi siete conosciuti. A volte bistic-

ciate anche, tra voi, ma siete sempre « gli amici », quelli della stessa classe, che passano la giornata con lo stesso maestro. Nasce a poco a poco lo « spirito di classe ». E vi battete volentieri, per esempio a calcio, con i ragazzi delle altre classi, e fate tifo per i vostri compagni: e se i vostri compagni vincono, la loro vittoria è la vostra, e se perdono, voi soffrite con loro.

2. Tutto questo entra nei piani di Dio. Facendo così, voi fate ciò che Dio aspetta da voi. Ognuno che porta il proprio contributo all'incremento e allo sviluppo dell'amicizia fra tutti nella classe, collabora al piano di Dio. Se invece qualcuno fosse di inciampo e guastasse questa amicizia, se si appartasse dagli altri, se non sentisse mai il bisogno di « fare » qualcosa con i compagni di classe, sarebbe un disturbatore dei piani di Dio.

3. Un uomo molto istruito nelle Scritture interrogò un giorno Gesù:

— *Maestro, quale è il più importante dei comandamenti? — Gesù rispose:*

— *Il più grande dei comandamenti è « Amerai il tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze ». Il secondo, poi, è simile al primo: « Amerai il prossimo tuo come te stesso »* (*Mt* 22,36-39).

E san Giovanni, fedele interprete del pensiero del Maestro divino, scrive:

« *Chi dice di essere nella luce e odia il proprio fratello, è ancora nelle tnebre. Chi ama il suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui nessun motivo di caduta. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre* » (*1 Gv* 2,9-11).

Il termine « fratello » è usato da Giovanni in senso molto largo: intende tutti i propri simili. E dice ancora:

« *Carissimi, amiamoci l'un l'altro, perché l'amore è da Dio e chiunque ama, è da Dio e conosce Dio. Colui che non ama non conosce Dio, perché Dio è amore... Se uno dicesse: io amo Dio: e non ama il suo prossimo, è un bugiardo. Chi non ama il prossimo che vede, non può amare Dio che non vede* » (*1 Gv* 4,7-8.20).

4. Ma « amare il prossimo come se stessi » era già un comandamento dato agli uomini nell'antico Testamento. Gesù, per gli uomini del nuovo Testamento perfeziona il comando antico dicendo:

« *In questo riconosceranno gli uomini che voi siete miei discepoli: se vi amerete gli uni gli altri. Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi* » (*Gv* 13,35).

Questo vuol dire che Gesù ci da un termine di paragone del nostro amore per gli altri: il suo per noi. E noi sappiamo come ci ha amato Gesù: fino a morire in croce per salvarci; fino a darsi a noi come pane di vita; fino a darci la sua stessa vita divina nel Battesimo; fino a comunicarci il suo Spirito nel Battesimo e nella Confermazione; fino a portarci il pieno perdono del Padre nella Penitenza.

5. Ecco dunque lo spirito nuovo con cui voi, ragazzi, potete vivificare l'amore, l'amicizia che già avete tra di voi: lo spirito stesso di Gesù. Egli

vi vuole felici, vi vuole nella gioia più spensierata, legati tutti insieme da un simpatico vicendevole amore.

Ma un amore che sappia andare anche oltre i confini della vostra classe, del vostro gruppo. Perché anche gli « altri », cioè quelli delle altre classi, e quelli delle altre scuole, sono tutti vostri fratelli, tutti figli dell'unico Padre che sta nei cieli.

Perché possiate animare in questa linea le vostre relazioni con tutti, eccovi alcuni consigli pratici.

Decalogo di colui che vuol portare l'amore

1. Abbi a cuore il buon nome e il prestigio della tua classe. Adoperati perché sia conservata la buona armonia tra i tuoi compagni e l'unione con il Maestro.

2. Quando c'è qualcosa da fare, non dire mai: « Non tocca a me ». Piuttosto offriti volentieri dicendo: « Posso fare io? ».

3. Quando qualcuno ti chiede un piacere, non tirarti indietro, non avanzare delle scuse per esimerti da un atto di carità. Ricorda la parola di san Paolo: « La carità non rifiuta nessun servizio » (*1 Cor* 13,5).

4. Soffri con chi soffre e — cosa assai più difficile — gioisci con chi gioisce. Partecipare alle gioie e alle sofferenze del fratello è indice di squisita carità.

5. Non mettere in pubblico i difetti o le mancanze del fratello. Sii anzi sempre pronto a interpretare benevolmente le sue azioni. Sappi vedere il bene dappertutto, anche quando si nasconde sotto la scorza delle apparenze. Un cristiano è ottimista per natura.

6. Se un fratello sbaglia, sforzati di correggerlo con bontà, cercando il momento più adatto per dirgli una parola buona. Se uno ti offende, sii sempre pronto a perdonare.

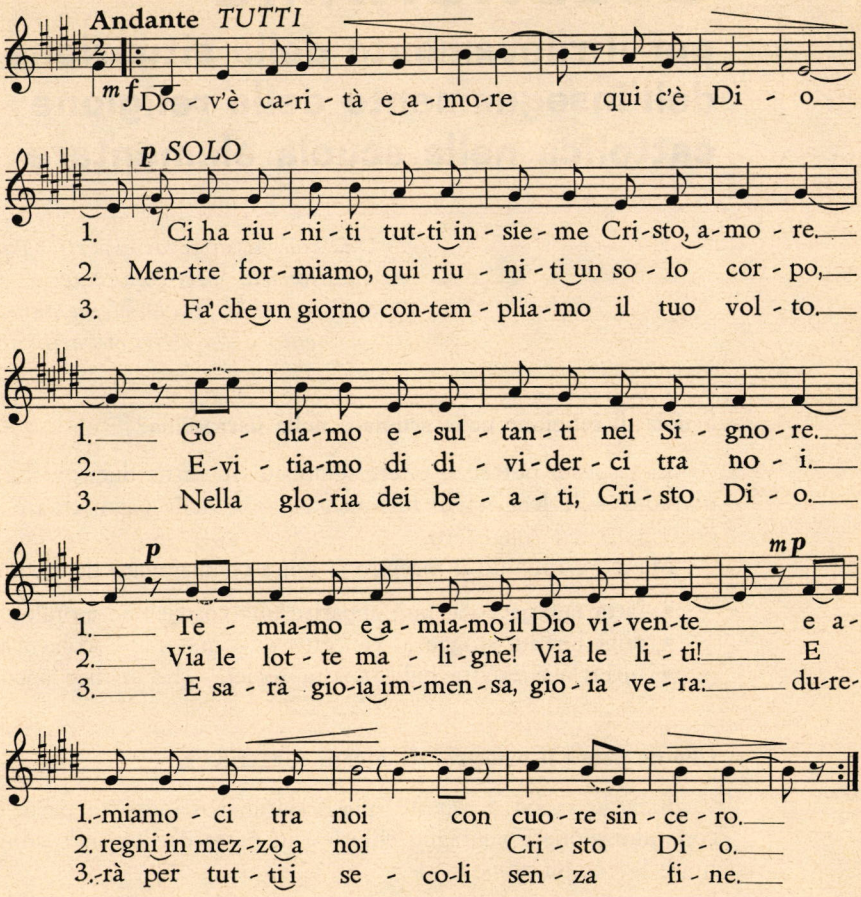
7. Se sbagli tu e un altro ti corregge, guardati dal rispondergli: « Pensa per te ». Ringrazialo anzi del suo atto di carità. Se ti avviene di offendere qualcuno, sii pronto a chiedergli sinceramente perdono.

8. Quando la tua classe si misura con altre, o nello sport o nella cultura o in altro, sii generoso nel « far tifo » per i tuoi compagni: ma non usare mai l'arma spregevole di insultare gli avversari.

9. Se nel gioco ti capita di urtare malamente un avversario, chiedigli scusa; se è caduto aiutalo a rialzarsi.

10. Se la tua classe è vittoriosa, fa' festa con i vincitori; ma non opprimere i vinti con il tuo disprezzo. Se ha vinto la squadra avversaria, non essere facile a credere che ci sia stata dell'ingiustizia. Bisogna saper perdere. In ogni caso, porgere i propri sinceri complimenti a quelli che hanno « giocato bene », anche se sono gli avversari, è indice di animo nobile e gentile.

CANTO: *Dov'è carità e amore.*



Chi non ama resta sempre nella notte
e dall'ombra della morte non risorge;
ma se noi camminiamo nell'amore,
noi saremo veri figli della luce.

Nell'amore di Colui che ci ha salvati,
rinnovati dallo Spirito del Padre,
nel Signore amiamoci, fratelli!
e la gioia diffondiamo sulla terra.

Imploriamo tutti insieme il Padre santo
perché doni ai nostri giorni la sua pace.
Ogni popolo dimentichi i rancori
ed il mondo nella pace si rinnovi.

VALENTINO MELONI

QUESTIONARIO

per il rilevamento della situazione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare

Una commissione di esperti ha preparato un questionario per conoscere il pensiero dei maestri della scuola elementare circa l'insegnamento della religione nella scuola.

Scuola di religione nella scuola o nella parrocchia?

La risposta potrebbe essere semplice: in tutt'e due, perché nella scuola è voluta dalle leggi civili tuttora vigenti, e nella parrocchia è richiesta dai documenti del Magistero.

Ma dal canto suo il maestro si sente condizionato da alcuni fattori:

- fatta nella scuola, può apparire una costrizione morale;
- difficilmente sfugge al concetto di « materia » scolastica;
- tuttavia è esigita dalla nostra società, che si dice ancora cristiana.

Che ne pensa il maestro? Che cosa suggerisce?

Ecco lo scopo di questo questionario, costituito in parte da domande con valutazione a ventaglio chiuso e in parte da domande chiuse, per facilitare la compilazione.

Chiediamo ai maestri e ai sacerdoti di compilarlo o farlo compilare e di trasmetterlo poi alla nostra redazione.

CHIEDETECI IL QUANTITATIVO DI COPIE CHE VI ABBISOGNA

AL PRESEPIO DI GESÙ

Geniale attiva educativa preparazione al Natale

- del Maestro o Catechista con i suoi alunni
- dei genitori con i propri bambini.

24 giorni: Si costruisce una figurina al giorno.

Chiedetelo alla L.D.C. - L. 1200

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO | ANNO XXXVIII N. 11 NOVEMBRE 1969 SERIE I N. 483 | Catechesi per preadolescenti | C

UBALDO GIANETTO

SUSSIDI E TECNICHE NELLA CATECHESI AI PREADOLESCENTI

Nel luglio scorso, pochi giorni dopo lo sbarco dei primi uomini sulla luna, un operaio sardo che lavora in Val d'Aosta, ci chiede un passaggio. In auto si discorre del più e del meno; a un certo punto ci chiede: « Ho letto sui giornali che gli americani sono arrivati sulla luna; ma sarà proprio vero? Non sarà una notizia inventata? ». Intanto siamo arrivati. Ci si ferma, l'operaio scende, non c'è tempo per argomentare. « Ma sì che è vero! — gli gridiamo. — L'abbiamo visto per televisione! ». Il fatto vale più che lunghi discorsi. Sorride, è convinto, e ci saluta con la mano.

Un ragazzo torinese, di 1ª media, scrive in una inchiesta su Dio: « Viviamo in un tempo dove non bisogna credere a quello che gli altri dicono, ma a quello che si vede e che si tocca ». Possiamo essere d'accordo: viviamo in un tempo in cui la comunicazione verbale, le parole, non bastano più. Si vuole vedere e toccare.

Siamo nell'epoca dell'immagine.[1] Oggi i filosofi scrivono romanzi e non trattati, e chi ha un messaggio da comunicare compone una canzone, o diventa regista di un film.

[1] Si vedano i saggi di N. TADDEI, *Predicazione nell'epoca dell'immagine,* L.D.C., Torino-Leumann, e *L'immagine oggi nella vita,* Ed. i 7, Milano.

SOMMARIO

U. GIANETTO, *Sussidi e tecniche nella catechesi ai preadolescenti,* pp. 1-3.
A. PAULINY, *Audiovisivi e comunicazione,* pp. 4-11.
N. SUFFI, *I sussidi didattici nella scuola,* pp. 12-16.
N. SUFFI, *Rassegna di sussidi per l'insegnamento della religione nella Scuola media,* pp. 17-24.

E se la fede deve penetrare nell'uomo d'oggi, essa deve seguire il suo modo di pensare, che è quello appunto dell'immagine, del concreto, del fattibile e sperimentabile.

C'è in tutto questo un sottile pericolo: quello della superficialità, del rifiuto della ragione e dell'approfondimento serio dei problemi. L'interiorizzazione profonda della fede deve rimanere la meta, ma per ora è forse più grande ancora l'altro pericolo: che non riusciamo neppure a scalfire la superficie, perché non ci adattiamo al modo di pensare dell'uomo d'oggi.

Sussidi e tecniche nella Scuola Media

In particolare, troppa nostra scuola di religione non arriva neppure a destare l'interesse perché rimane quasi esclusivamente al livello dell'astrazione verbale, a cui il ragazzo è più allergico ancora che l'adulto di oggi.

Per questo abbiamo pensato di dedicare, nel 1969-70, gran parte di questo fascicolo sulla catechesi ai preadolescenti, all'uso dei sussidi e delle tecniche nell'insegnamento della religione.

Per « sussidi » intendiamo oggetti, scritti, suoni registrati, lavori fatti dai ragazzi, ecc., mentre per « tecniche » si intende piuttosto l'uso che l'insegnante e gli allievi fanno dei sussidi, inserendoli nella struttura della lezione e in tutta una metodologia appropriata.

Nella pagina qui a fianco diamo un elenco di sussidi e tecniche suddivise a seconda dei vari momenti della lezione.

Il catechista dovrà apprendere progressivamente a inserirne sempre qualcuno nella sua lezione.[2]

Durante quest'anno tratteremo di parecchi di questi sussidi, e in particolare del *risveglio dell'interesse,* del *metodo dei documenti,* dei sussidi per la *presentazione concreta,* delle tecniche per *l'assimilazione e l'approfondimento,* delle *schede e quaderni attivi* e infine dei sussidi e tecniche per la *valutazione* dei risultati conseguiti dall'allievo.

In questo primo numero vengono presentati due articoli (di A. PAULINY e N. SUFFI) sull'importanza e necessità dei sussidi e su alcuni princìpi e cautele essenziali per il loro uso. Infine viene offerta, come aiuto pratico, una rassegna di sussidi utili per la Scuola Media.

L'idea più importante che vorremmo rimanesse ben impressa è che non si tratta tanto di « tecniche » e « sussidi » per rendere più facile e attraente l'ora di scuola, ma di un « pensare audiovisivo », di una « mentalità », di una « cultura » particolare in cui oggi viviamo e in cui dobbiamo introdurci, se vogliamo « farci tutto a tutti », come voleva S. Paolo, in un rapporto veramente fraterno con l'uomo o il ragazzo di oggi. Si tratta di raggiungere una vera ed efficace comunicazione.

[2] È noto il procedimento in uso nelle scuole per catechisti in Francia. Nel preparare la lezione dividono il foglio in quattro colonne, nelle quali segnano lo schema della lezione, i sussidi e le tecniche da impiegare, le reazioni degli allievi, e la critica alla propria lezione.

MOMENTO DELLA LEZIONE	SUSSIDI	TECNICHE
— *per il risveglio dell'interesse* (rievocano una esperienza di vita dell'allievo)	documenti fotografici documenti letterari questionari	ricordo descrizione intervista
— *per la presentazione concreta* (presentano i segni tipici del mistero: Bibbia, liturgia, chiesa, vita = *auditus fidei*)	quadri murali disegnati o dipinti cartelloni fotografici carte geografiche filmine - dischi - diapositive disegno alla lavagna lavagna di panno registratore vite di santi ed eroi	canto lettura e recitazione racconto drammatizzazione cori parlati parabole mimate visita guidata
— *per l'approfondimento dottrinale* (in vista dell'*intellectus fidei*)	libro di testo schemi e grafici documenti film e TV	ricerche ricerche di gruppo obiezioni dialogo metodo dei documenti
— *per l'assimilazione e l'espressione* (in vista dell'integrazione tra la fede e la vita)	quaderno attivo scheda illustrata schede di lavoro disegno e pittura costruzioni, lavori, modelli	meditazione preghiera celebrazione drammatizzazione role playing scrivere
— *per la valutazione*	prove oggettive trimestrali e finali prove di atteggiamento	interrogazione orale

ANDREA PAULINY

AUDIOVISIVI E COMUNICAZIONE

Dire che la Chiesa è il *popolo di Dio* non è semplicemente un cambiamento di vocabolario, ma significa definire la Chiesa dentro un certo tipo di relazione verso gli uomini. Significa una certa qualità della missione della Chiesa nel mondo.

Anche i mezzi audiovisivi nell'insegnamento religioso devono partecipare alla nuova impostazione dell'atto pastorale. Non devono più accontentarsi di essere dei mezzi che « fanno passare meglio la lezione », o di essere delle « illustrazioni » del pensiero astratto. Essi devono diventare un atto pastorale. Non più un insegnamento visualizzato sulla bocca della Chiesa, ma il linguaggio nuovo della Chiesa stessa.

I mezzi audiovisivi non devono essere più un discorso della Chiesa, ma devono diventare un linguaggio attraverso il quale la Chiesa annuncia agli uomini d'oggi la Buona Novella in una relazione fraterna.

I mezzi audiovisivi non devono cercare di « immaginare » un pensiero religioso, ma pensare religiosamente nell'immagine. L'audiovisivo deve diventare un'attività di fede in un gruppo della Chiesa.

J. DEBRUYNE

L'uomo tende necessariamente a comunicare con gli altri. Comunicare fra gli uomini è un'esigenza di ordine naturale. Dopo l'eterna comunicazione data dalla Creazione, con la presenza di Dio nella natura intelligente dell'uomo, nulla è pensabile senza comunicazione.

Comunicazione è qualsiasi segno che parte da un essere ed è ricevuto da un altro. Ma perché sia veramente comunicazione ed acquisti valore di contenuto, occorre che chi riceve il segnale *lo capisca.*

La comunicazione detta *intenzionale,* la quale può essere schematizzata ideograficamente nella formula:

$$S^P \rightarrow C_F \leftarrow S^R$$

si può descrivere come « attività umana » mediante la quale da una parte i *soggetti promotori* (= Sp), volendo partecipare ad altri, *soggetti ricettori* (= Sr), propri contenuti di coscienza (= C), li manifestano esprimendoli in forme (= f) sensorialmente percepibili e convenute con i recettori; dall'altra i *soggetti recettori* fanno propri gli stessi contenuti di coscienza dei promotori, accedendo alle stesse formule sensibili come a *segni,* vale a dire in quanto *cariche di significati.*

Ancora oggi il termine « audiovisivo » rimane molto fluido.

L'espressione esatta dovrebbe essere: « tecniche uditive, visive ed audiovisive ».

Solo per un'ellissi maldestra ormai *acquisita,* si afferma che la radio, il cartellone, la proiezione fissa sono « audiovisivi ».

Questo vocabolo, per quanto tutt'altro che scientifico, si è diffuso rapidamente nel gran pubblico anglosassone perché esso solo permetteva di abbracciare in una parola un complesso di situazioni e di tecniche d'ordine didattico e pedagogico.

Le tecniche audiovisive

Per « tecniche audiovisive » intendiamo qui l'insieme di procedimenti elettrici ed elettronici di produzione e di diffusione delle immagini e del suono utilizzati nella comunicazione di massa per una recezione collettiva o individuale organizzata.

È un insieme di procedimenti di diffusione meccanizzata di messaggi dinamici che svegliano in coloro cui sono sottoposti un largo ventaglio di *reazioni psicologiche di tipo nuovo,* e che nell'apprendimento scolastico devono essere guidate dal maestro.

Il messaggio audiovisivo non porta la vita nella classe, ma, « portatore di una carica simbolica ad alta tensione » (Morin), porta nella classe *dei segni del mondo esteriore che bisogna interpretare.*

Giustificazione « teologica » dei mezzi audiovisivi

« Quel che era in principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e le nostre mani hanno toccato del Verbo di vita... lo annunziamo anche a voi, affinché voi pure siate in comunione con noi. E la nostra comunione è col Padre e col suo Figlio Gesù Cristo » (*Gv* 1,1-3).

Ogni catechista dovrebbe far propria questa preoccupazione dell'apostolo Giovanni, questo suo « metodo » di portare il messaggio « visto, udito, contemplato... addirittura tastato con le mani ».

Noi non pensiamo col nostro solo spirito nella presente condizione umana; tutto il nostro corpo si associa alle operazioni dello spirito. I sensi della vista e dell'udito sono dei mezzi privilegiati, anche se non esclusivi, della comunicazione interpersonale. Dio si rivela agli uomini e comunica loro il suo piano di salvezza. Gli uomini sono chiamati a rispondere a questo appello divino. Dio si rivela in una PAROLA che è inseparabilmente VERBO e IMMAGINE, *Verbum Dei et Imago Dei invisibilis,* discorso ed immagine.

Dio si manifesta inoltre nell'universo creato e nella storia che Lui ha fatto. La catechesi deve dunque *far vedere e far intendere* questi segni e questa voce. Attraverso la natura e gli avvenimenti, attraverso i prodotti

dell'attività tecnica degli uomini, *Dio non cessa mai di farsi segno a noi.* Un catechista attento si sforza continuamente di portare i suoi ragazzi alla *comprensione di questi segni* con l'intelligenza della fede.

Nell'economia della salvezza Dio vuole che le realtà della Fede siano *rese sensibili* attraverso i segni improntati a questo mondo della materia che il Cristo, incarnandosi, ha sposato e dotato di una nuova capacità espressiva. In forza dell'incarnazione del Figlio di Dio anche la sua Chiesa è diventata uno strumento visibile della salvezza: noi infatti vediamo ed intendiamo i suoi sacramenti, la sua liturgia, il servizio dei suoi ministri, la sua strutturazione comunitaria.

« La fede viene dall'audizione della parola » (*Rom* 10,17), afferma S. Paolo. Tale è il piano di Dio. Le leggi di Dio Creatore delle cose visibili ed invisibili, l'Incarnazione redentrice, la sacramentalità della Chiesa costituiscono la giustificazione più solida di tutto quello che concerne l'uso dei mezzi audiovisivi nell'insegnamento religioso e la sorgente delle più grandi esigenze pedagogiche.

Giustificazione « psicologica » dei mezzi audiovisivi

La psicologia afferma che gli esseri viventi, a misura che salgono nella scala animale, diventano sempre più « audiovisivi ». La sensibilità rinoencefalica, olfattiva o cutanea diminuisce a beneficio di una sensibilità superiore, fondata sull'udito e sulla vista, dato che praticamente la vita mentale non si nutre che di immagini visive o uditive.

I neurologi ricorderanno che l'occhio da solo raggruppa il punto di partenza di quasi la metà delle fibre nervose del nostro sistema sensoriale e che esso è capace di fornirci informazioni di una straordinaria finezza. Nello stesso modo la coclea dell'orecchio contiene più di 100.000 cellule nervose differenti. Ciascuna delle migliaia di altezze sonore percepibili ha una sorgente nervosa indipendente.

Inoltre la vista e l'udito costituiscono i soli sensi indipendenti dalla sensibilità generale, affettiva e motrice dell'individuo e costituiscono gli strumenti di *obiettività,* generatori di attività intellettuale.

Le facoltà sensoriali e l'apprendimento

Presentiamo, a titolo puramente informativo, i dati della presente tabella riguardante le percentuali di ritenzione mnemonica, raccolti a cura dell'Ufficio Studi della Società Americana « Socondy-Vacuum oil ».

Come apprendiamo	
1%	mediante il gusto
1-1,5%	mediante il tatto
3-3,5%	mediante l'odorato
11%	mediante l'udito
83%	mediante la vista

Percentuale dei dati ritenuti dagli studenti

10% di ciò che leggono
20% di ciò che ascoltano
30% di ciò che vedono
50% di ciò che vedono e ascoltano
70% di ciò che vedono e ascoltano e di cui hanno la possibilità di discutere
90% di ciò che vedono e ascoltano e che hanno la possibilità di fare o di rifare

Dati ritenuti dopo 3 ore

Metodo d'insegnamento solo orale	70%
Metodo d'insegnamento solo visivo	72%
Metodo d'insegnamento orale e visivo insieme	85%

Dati ritenuti dopo 3 giorni

Metodo d'insegnamento solo orale	10%
Metodo d'insegnamento solo visivo	20%
Metodo d'insegnamento orale e visivo insieme	65%

Da questa tabella balza evidente questa constatazione: che quando noi riusciamo a colpire (o meglio, a interessare) una facoltà sensoriale, essa incide nel processo di apprendimento con un determinato risultato.

Se invece riusciremo ad interessare più facoltà sensoriali insieme, l'apprendimento di quella determinata nozione diventa più perfetto, più costante, più duraturo, più rapido. In una parola diventa più educativo e più umano.

Alcune caratteristiche di ordine metodologico dei mezzi e delle tecniche audiovisive

1. Un'analisi precisa circa le condizioni d'impiego degli audiovisivi nelle scuole, tende a dimostrare che il primo carattere originale, comune a queste tecniche, sarebbe quello di *accrescere la ricettività dell'allievo.* Non soltanto attraverso le modificazioni del ritmo del lavoro scolastico, ma attraverso la *creazione di nuove situazioni percettive,* dovute ai fatti seguenti:

a) il carattere *individualizzato del messaggio* (attraverso molte tecniche il messaggio raggiunge *direttamente* l'allievo);

b) nella proiezione la *percezione è inquadrata* (il soggetto diventa insensibile ad avvenimenti situati al di fuori del perimetro luminoso);

c) questo porta alla *concentrazione dell'attenzione;*

d) senza escludere la creazione parallela di un *clima di distensione:* liberazione della mimica individuale.

2. L'utilizzazione dei mezzi audiovisivi stimola la *comunicazione tra il docente e i discenti:* gli scambi divengono più numerosi, più liberi, più vari ed anche più ricchi, grazie al messaggio-pretesto.

Da parte del maestro andare alla ricerca del « documento audiovisivo » significa accettare di non voler più vedere, ascoltare, sentire, immaginare per conto dei propri allievi, ma di condividere con loro dei significati nuovi in situazioni nuove.

3. A questo nuovo atteggiamento corrisponde un'*attivazione della vita mentale:* sembra, in effetti, che le tecniche audiovisive offrano all'educatore nuove possibilità di *allenamento all'organizzazione intellettuale.*

Un messaggio audiovisivo, per quanto si sforzi di essere realistico, *implica selezione.* Esso isola, nell'infinita fluida complessità delle cose, degli elementi significativi che associa e a cui imprime una forma pedagogica e una sensibilità estetica. Così facendo, introduce un ordine « nell'universo incoerente di una percezione pura e frammentaria », sostituendole l'esercizio di una *percezione semplificata e orientata,* organizzata attorno ad un elemento significativo.

La percezione organizzata così diventa *pregnante...* e le tecniche audiovisive divengono delle tecniche privilegiate di presentazione, di chiarificazione e di facilitazione.

4. Il potere di semplificazione e di epurazione progressiva dell'universo delle immagini o dell'universo dei suoni sembra avere per effetto di facilitare la *fissazione delle conoscenze* sia nel dominio della *memoria concreta* che in quello della *memoria astratta.*

Bisognerebbe poter valutare con più precisione di quanto non lo si sia fatto finora i *fenomeni di latenza* nati dalla percezione audiovisiva. Si sarebbe constatato in ricerche recenti che delle nozioni presentate per mezzo degli audiovisivi si trovavano fissate naturalmente dopo due o tre mesi di lavoro dell'inconscio.

Differenziazioni dei mezzi audiovisivi

Se queste tecniche possiedono apparentemente in comune delle immense possibilità di arricchimento e di rinnovamento dell'universo pedagogico tradizionale, esse nondimeno propongono all'educatore una *gamma di mezzi dalle possibilità molto diverse fra loro.*

È necessario riconoscere che questa differenziazione resta ancora talvolta più implicita che effettiva nel nostro insegnamento religioso. L'attrezzatura spesso disparata delle nostre scuole impedisce quella ripartizione efficace delle funzioni che la loro specializzazione richiederebbe. A livello della produzione come a livello della utilizzazione, si assiste a degli eccessi o a delle distorsioni di prestazioni.

Eccesso: lo strumento chiamato in causa è troppo potente per la funzione pedagogica che gli si affida. In un caso in cui il disco sarebbe sufficiente si utilizza la radio; e il disco sarebbe, anche dal punto di vista pedagogico, preferibile.

In altri casi il film cerca di sostituirsi — e spesso ben inutilmente — alla proiezione della filmina o della serie di diapositive.

Altrove vi è *distorsione:* per delle ragioni di comodità tecnica o di investimenti economici, si cerca di non ricorrere che a un solo strumento o mezzo audiovisivo.

Ad una riflessione organizzatrice superficiale che ha spesso come preoccupazione esclusiva quella della *novità e della spettacolarità,* si dovrà opporre la preoccupazione metodologica e quella dell'*efficacia pedagogica* dei singoli mezzi *inseriti vitalmente in un determinato metodo.*

Classificazioni pedagogiche dei mezzi audiovisivi

Questa classificazione consiste nel considerare la relazione spettatore-messaggio, illuminando l'uno per mezzo dell'altro.

A tale preoccupazione risponde la classificazione delle tecniche in funzione della *familiarizzazione dell'allievo con ciascuna di esse,* tenuto debito conto della possibilità di comprensione per un'età determinata e del grado di conoscenza che egli può avere dell'espressione audiovisiva.

Si è dimostrato che gli apparecchi con cui si ha pratica soltanto nella scuola (la proiezione fissa, l'episcopio, il magnetofono) sarebbero più suscettibili degli altri, tratti dal mondo quotidiano (radio, televisione, giradischi) a creare, anche se utilizzati a piccole dosi, delle situazioni ricche di prolungamenti educativi.

Si possono distinguere nell'insegnamento:

- tecniche *istituzionali fugaci,* ma prevedibili e presenti ad ore regolari (radio, TV);
- tecniche *accidentali,* ma introdotte deliberatamente (cinema);
- tecniche *disponibili* in qualsiasi momento (filmine, diapositive, dischi).

Questa classficazione permette di tener conto delle *possibilità complementari* delle tecniche. È infatti possibile associarle: la tecnica disponibile potrebbe fissare l'effetto della tecnica accidentale (con la proiezione fissa si può ritornare sulle immagini rapide ed inafferrabili del cinema; il disco permette di sfruttare l'emozione suscitata dalla radio).

Classificazione dei mezzi in base al criterio di integrazione dei medesimi nella lezione

Per l'insegnante la tecnica non è fine a se stessa, ma la risposta esatta o approssimativa ad un bisogno che egli sente in nome della sua classe. È per questo che egli considera ogni tecnica nella prospettiva di un movimento triangolare che associa irrevocabilmente il docente, il documento e i discenti.

Egli definisce sempre la funzione del messaggio audiovisivo in *rapporto alla sua integrazione ad un'attività scolastica.*

Il messaggio potrà, secondo i casi, servire:

da attrattiva o da introduzione ad una lezione,
da illustrazione di una nozione ben precisa,
da dimostrazione centrale o marginale di un argomento,
da tema per una esercitazione annessa,
da punto di partenza per un lavoro libero,
da revisione,
da esercitazione correttiva,
da informazione complementare.

La preferenza dell'insegnante andrà sempre, di qualsiasi tipo siano le sue esigenze, allo strumento che diffonde un messaggio su cui egli *avrà la possibilità di agire,* a rischio di rimettere in questione l'originalità espressiva della tecnica.

I *messaggi audiovisivi su misura* sono prodotti dall'insegnante stesso nell'intento di arricchire il suo insegnamento di elementi originali: disegni e schizzi presentati su lavagna luminosa o all'episcopio, diapositive a colori, film in 8 o 16 mm. preparati da lui stesso, documentari sonori registrati su nastro magnetico.

Il docente costruisce la sua lezione attorno a questi documenti che presenta con un ritmo che è il suo, integrati nelle sue finalità pedagogiche, come contrappunto al suo discorso o alla sua azione.

Alcuni educatori, già da molto tempo, hanno cercato di far produrre agli alunni stessi questi documenti su misura, sia come tecnica d'inchiesta, sia come esercizio di espressione e di esposizione: diapositive a colori, ripresa di sequenze filmate, istantanee sonore. L'allievo non subisce più la proiezione, egli stesso ne fornisce la materia; essa diviene opera collettiva, formatice del gusto e dello spirito critico.

L'*audiovisivo prefabbricato* ricorre a messaggi di origine esterna alla scuola, dischi o nastri magnetici, diapositive, filmine o film in 8 mm., tutti molto diffusi, generalmente realizzati da specialisti e distribuiti da organismi pubblici o venduti da compagnie private, ma che, in ogni caso, l'insegnante ha la possibilità di scegliere e di calibrare in funzione dei propri obiettivi.

L'integrazione esige dunque, prima di tutto, da parte dell'insegnante, capacità di scelta e di giudizio. Anche se delle commissioni di giudizio guidano la sua scelta (cataloghi, collezioni campionarie dei Centri di documentazione), anche se delle pubblicazioni specializzate lo aiutano in ciò, egli esercita a ogni istante il suo potere discrezionale che è quello di inserire nella sua classe o di respingere un certo frammento disponibile del mondo esterno.

L'insegnante può anche migliorare la manipolazione dei documenti e intervenire sul supporto del messaggio: con un colpo di forbici, ritaglia in un film fisso da 35 mm. delle immagini di cui egli fa delle diapositive indipendenti inserendole in custodie separate. Incide poi sul magnetofono una parte di disco che potrà montare ad anello.

Conclusione

Il *principio base,* nell'uso delle tecniche audiovisive, rimane sempre che la loro efficacia dipende in modo determinante dalla misura in cui l'insegnante le avrà rese *personali,* le avrà *fatte proprie,* come se lui stesso avesse creato il sussidio con tutta la sua forza di originalità espressiva.

STORIA DIVINA G. GIANOLIO

Catechesi biblica ai preadolescenti, in tre volumi.
È disponibile, per ora, il primo: form. cm. 17 x 24 - pp. 104 - L. 400

PER L'ALLIEVO

Era profondamente sentita l'esigenza di una catechesi biblica ai ragazzi della scuola media. Motivo fondamentale che ci ha guidato nella preparazione di questi testi è la necessità di distinguere il testo della catechesi parrocchiale da quello usato per la lezione di Religione nella Scuola Media.

- **Questo primo dei tre volumetti, presenta il Vecchio Testamento** nelle sue tappe fondamentali: è una iniziazione alla lettura del libro di Dio.
- **Ogni lezione è inquadrata nel contesto storico.**
- **Il fatto biblico è presentato** come illuminazione di un fatto umano universale.
- **L'evento biblico è brevemente « attualizzato »** nell'« oggi »; ripete per il cristiano l'intervento di Dio nella vita di ogni uomo.
- **Le illustrazioni sono studiate** in vista di una più rapida assimilazione del messaggio da parte del ragazzo.

PER IL CATECHISTA

L'introduzione del nuovo Lezionario festivo con le letture più numerose e più varie tratte da tutta la S. Scrittura, fanno sentire maggiormente la necessità di una preparazione all'incontro liturgico con la Bibbia, per non vederne solo un racconto morale, ma saperne leggere la portata « attuale ». Sarà di aiuto costante al Catechista il commento offerto dalla

GUIDA ALLA BIBBIA PER LA GIOVENTÙ
1° vol.: Vecchio Testamento - pp. 520 - L. 2.000

NICOLÒ SUFFI

I SUSSIDI DIDATTICI NELLA SCUOLA

Il rapporto didattico

La crescita della persona umana verso la maturità non avviene semplicemente per reazione a degli stimoli ambientali, e, così, la trasmissione di una scienza non è come travasare un liquido o plasmare un'argilla: considerare in questo modo l'educazione e l'insegnamento equivarrebbe a impoverire enormemente la persona umana, disconoscere la ricchezza delle capacità esistenti nell'uomo fin dall'inizio della sua vita.

D'altra parte educazione e insegnamento non sono autoeducazione e autodidassi in senso assoluto. Lo spirito umano infatti, unito sostanzialmente alla materia, si sviluppa soltanto a contatto con le realtà sensibili, con le cose e con le persone.

E, tuttavia, l'educazione è autoeducazione, perché essa è essenzialmente crescita interiore dell'educando. La causa principale dell'educazione è l'educando stesso; spetta a lui, diciamo così, l'iniziativa. Questa crescita interiore però avviene soltanto a contatto con la realtà, soltanto attraverso l'esperienza delle cose.

L'azione dell'educatore consisterà nel guidare l'esperienza dell'educando, e nel suscitare esperienze nuove. Non è perciò la sua un'azione assolutamente necessaria, però è certamente utile, e anche in un certo senso indispensabile se si vuole portare rapidamente e con sicurezza l'educando al livello dei suoi simili già adulti.

Il concetto di autoeducazione e di autodidassi è un concetto molto antico; bisogna però riconoscere al Dewey e al movimento della scuola attiva il merito di averlo riscoperto e diffuso nell'epoca moderna. Dewey, definendo l'insegnamento come interazione esperienziale, ha modificato radicalmente il concetto tradizionale di insegnamento inteso come indottrinamento e determinazione dall'esterno. L'educatore diventa la guida di un processo vitale che è proprio dell'educando. L'insegnamento è un rapporto tra insegnante e allievo in cui avviene una comunicazione stimolativa, non un puro travaso. Esso è essenzialmente dialogo tra due persone vive.

Scuola a base di parole o di esperienze?

Mi pare che il noto studioso di problemi catechistici Jungmann abbia espresso molto vivacemente questo concetto di insegnamento, inteso come guida di un processo vitale, quando ha scritto che il catechista non è un tecnico a servizio dei sussidi o del testo, ma è come un direttore di orchestra, che crea unità e armonia tra gli svariati elementi in azione nella catechesi.

Quest'opera di guida da parte dell'insegnante non potrà esaurirsi nell'insegnamento orale, ma dovrà ampliarsi nella ricerca, nella creazione e nell'armonizzazione del più grande numero possibile di esperienze.

R. Titone enumera le principali esperienze scolastiche classificandole in cinque categorie: [1] *esperienze tecniche* (cioè abilità pratiche necessarie alla vita; per comunicare: parlare, scrivere, leggere, compilare, punteggiare; per saper calcolare: conteggiare, combinare; per lavorare: usare strumenti, usare macchine); *esperienze artistiche* (creare qualcosa di proprio: cantare, suonare, pitturare, raffigurare, poetare, comporre in prosa, modellare, danzare, decorare, sceneggiare, drammatizzare); *esperienze scientifiche* (attività miranti a esplorare: il cosmo, la terra, l'universo, i continenti, la nazione, la regione, il paese, la città, energie, sostanze, vegetali, animali, popoli e razze, civiltà); *esperienze sociali* (scoprire la propria parentela, scoprire i propri simili sul piano familiare nazionale internazionale, l'abitazione, la produzione, il consumo, la cultura, vita rurale, vita cittadina, vita nazionale, vita internazionale, assistenza sociale, ecc.); *esperienze spirituali* (conoscere: legge morale, verità religiose, storia religiosa; formarsi il senso dei valori spirituali, il gusto del bene, il senso della presenza e della provvidenza di Dio, l'amore filiale di Dio, l'amore cristiano dei propri simili, ecc.).

Nella scuola ci sono infinite occasioni per suscitare esperienze negli allievi. Per esempio: nelle letture scolastiche; nelle relazioni di avvenimenti, osservazioni, situazioni; nella drammatizzazione; nella discussione su un libro o un cinema; nei dibattiti su argomenti connessi con le lezioni; attraverso inchieste, compilazione di formulari...

I vari linguaggi

Abbiamo detto che l'insegnamento risponde alla necessità dell'educando di essere aiutato nella sua crescita. Esso, però, risponde anche ad un bisogno proprio dell'uomo adulto e della società: al bisogno di comunicare ad altri la ricchezza che c'è dentro, da parte di ciascun adulto, o al bisogno di conservazione mediante la trasmissione del proprio patrimonio culturale, da parte della società.

Ma come può l'uomo comunicare il suo mondo interiore? Mediante la parola: parola parlata o scritta, in senso tradizionale; qualsiasi segno esteriore, in senso più largo.

[1] R. Titone, *Metodologia didattica,* PAS-Verlag, Zürich, 1963, pp. 446 ss.

Il pensiero umano ha vari modi per farsi sensibile e quindi comunicabile. Esso può esprimersi:

a) attraverso la parola parlata (conversazione, dialogo, discorso, teatro, radio...) o scritta (giornale, rivista, libro, letteratura...);

b) attraverso la figurazione fissa o mobile (disegno, arti figurative e plastiche, fotografia, televisione, cinema...);

c) attraverso la musica nelle sue più svariate forme espressive strumentali e vocali, dirette o indirette (registrazione, disco...); donde anche la danza;

d) attraverso il costume in senso ampio, inteso cioè come comportamento in genere, sia pubblico (costume politico, sociale, civico, religioso...) sia privato (folclore, tradizioni, usanze...).[2]

È chiaro che tutti questi segni possono coordinarsi e mescolarsi fra loro (stampa illustrata, cinema musicale, musica folcloristica, ecc.).

Per materializzare questi segni e per renderli comunicabili, l'uomo deve servirsi di strumenti adeguati, che vanno da un minimo: il corpo umano (parola parlata, musica vocale, mimica, danza) ad un massimo: le invenzioni tecniche (stampa, cinema, televisione, ecc.).

I mezzi di comunicazione sociale

Possiamo riassumere il discorso fatto fin qui dicendo che l'adulto comunica il suo mondo interiore e guida l'educando nella formazione della propria personalità mettendolo a contatto con dei beni educativi, cioè con persone e cose portatrici di valori, e suscitando in lui delle esperienze che ne stimolino l'attività e la presa di coscienza di nuove realtà.

L'educatore mette questi beni educativi a portata dell'educando e suscita in lui attività ed esperienze attraverso svariate vie, linguaggi, tecniche, strumenti o sussidi.

È a questo punto che si inserisce, nella vasta problematica della metodologia educativa, il discorso su quelli che possiamo chiamare, con espressione oggi corrente, « mezzi di comunicazione sociale », oppure, con espressione più semplice, « sussidi didattici », intendendo però con questo termine non solo alcuni mezzi tecnici, ma tutta quella serie di aiuti, tecniche, istituzioni, attività che favoriscono il processo di insegnamento e di apprendimento (cf schema dei sussidi a p. 3).

I sussidi didattici nella scuola

Fin dal primo momento in cui l'uomo ha sentito la necessità di comunicare con i suoi simili, ha cercato dei mezzi che lo aiutassero a superare la difficoltà di una comunicazione affidata alla sola parola. Egli è giunto

[2] Cf MARCO BONGIOANNI, *Prospettive del cinema,* dispense usate nel Pontificio Ateneo Salesiano nel 1969.

così in questa ricerca di sussidi fino agli ultimi ritrovati della tecnica, gli audiovisivi, costruiti come mezzo di più rapida ed estesa informazione e divenuti quindi strumenti di diffusione della cultura.

Generalmente tutti questi mezzi non sono nati nella scuola, ma essa li ha sempre assorbiti ed utilizzati, adeguandosi ai tempi ed operando in se stessa un processo di continuo ringiovanimento. In questo modo sono entrati nella scuola anche gli strumenti audiovisivi, suscitando, com'è naturale, una vasta ed ancor viva problematica.

Problematica dei sussidi audiovisivi

Il vero problema, però, non è se introdurli o no nella scuola, perché di fatto sono stati già introdotti e la legislazione se n'è occupata. Il problema sta nello stabilire quando usarli, quale funzione affidare loro e come usarli. È quindi un problema metodologico e, come ogni problema metodologico, è un problema serio e difficile, tanto più che in questo campo manca ancor oggi una sperimentazione veramente valida.

Anzi, secondo Flores D'Arcais, prima ancora di chiedersi come debbano essere usati questi strumenti audiovisivi, bisognerebbe chiedersi quale sia la realtà di questi nuovi strumenti nei loro linguaggi, perché « prima ancora che strumenti o mezzi o tecniche, essi sono linguaggi che investono la cultura e il sapere in forma assolutamente nuova ».[3] Prima di parlare di questi strumenti come sussidi didattici, bisognerebbe chiedersi se essi addirittura non esigerebbero una nuova didattica o una nuova metodologia.

Tralasciando questi problemi, che sono troppo vasti, vediamo almeno quali sono i problemi che gli audiovisivi pongono a chi li voglia accogliere nella scuola come sussidi didattici, e quali sono i limiti del loro impiego.

Limiti e relatività degli audiovisivi

Sia coloro che si sono opposti all'introduzione degli audiovisivi nella scuola, perché temevano che volessero sostituire l'insegnante, sia coloro che hanno visto in essi il toccasana di tutti i mali della scuola, non hanno considerato che gli audiovisivi sono e continueranno a restare solo dei mezzi. Mezzi preziosi, certo, capaci di vivificare l'arte didattica, ma cose e macchine inerti e sterili in se stesse o anche pericolose, se affidate a mani inesperte o a persone presuntuose. È questo il primo limite da operare nei confronti dell'audiovisivo: considerarlo come un mezzo. Elemento essenziale del processo educativo è il rapporto docente-discente. Tocca a loro studiare l'impiego del sussidio e vederne i limiti di impiego.

Elenco alcuni problemi che, se fossero affrontati e risolti, potrebbero indicare con più precisione i vantaggi e i limiti dei sussidi audiovisivi:

[3] Flores D'Arcais, *Per una ricerca pedagogica dell'audiovisivo,* in *La ricerca pedagogica,* Ed. Laterza, Bari, 1964, pp. 107-112.

— il problema relativo alla portata dei condizionamenti che derivano alla percezione dall'impiego degli audiovisivi (per esempio la deformazione di ciò che viene trasmesso e quindi di ciò che è percepito. Essi non rappresentano una realtà, ma una riproduzione della realtà, vista e riprodotta secondo gli interessi del realizzatore);

— problemi relativi alla quantità, alla qualità e ai contenuti;

— problemi della reazione psichica del recettore di fronte al messaggio audiovisivo; essa dipende dall'età, dal sesso, dall'educazione ricevuta da ciascun soggetto;

— problemi riguardanti la reazione fisica dei recettori;

— problema riguardante l'efficacia dei mezzi audiovisivi ai fini dell'apprendimento. Non sembra ancora sicuramente accertato, per esempio, se sia più valida per la memorizzazione la lettura o l'immagine.

Un ultimo limite degli audiovisivi, cui mi pare opportuno accennare per prevenire da pericolose illusioni, è che essi per se stessi lascerebbero passivo l'alunno, se non intervenisse l'educatore ad attivizzarlo per mezzo del dialogo o di altre tecniche didattiche. Cioè qualcuno potrebbe credere di rendere attivo l'insegnamento solo perché usa degli strumenti audiovisivi. E ciò non è assolutamente vero. Si sostituisce l'audiovisivo al libro, ma se era passiva e retrograda una scuola che si affidava solo al libro, altrettanto lo sarebbe una scuola che si affidasse soltanto all'audiovisivo.

Conclusione

Rimandando ad altro tempo un discorso più ampio su alcuni dei numerosi sussidi didattici, si è voluto ora accennare ad alcuni limiti dei moderni sussidi audiovisivi, che pure debbono essere introdotti in una scuola che voglia essere all'altezza dei tempi, non per deprezzarli, ma semplicemente per sottolineare ancora una volta come la metodologia educativa sia incentrata sulla persona dell'educatore.

Egli deve conoscere bene le tecniche che vuole usare e l'efficacia pedagogica che possono avere, perché è lui che deve decidere con la sua sensibilità pedagogica quando, come, per quanto tempo usarli. Opportunamente lo Stato non impone una « propria metodologia educativa », ma lascia alla libertà responsabile degli insegnanti la scelta della metodologia più adatta.

Essi devono accostarsi a questi mezzi moderni con molta umiltà. Quella certa diffidenza che hanno dimostrato nei loro riguardi potrebbe essere indice di pigrizia mentale, ma anche di serietà: non si possono usare delle tecniche che non si conoscono bene. L'importante è che non si rimanga pigramente fissati nel passato o che non si pecchi di presunzione nell'introdurre qualsiasi novità nell'insegnamento, ma che si affrontino con serietà ed apertura tutti i problemi che il moderno progresso pone alla scuola.

NICOLÒ SUFFI

RASSEGNA DI SUSSIDI PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA MEDIA

Presentiamo un elenco di sussidi per l'insegnamento della religione nella scuola media inferiore, nell'intento di fornire un aiuto concreto agli insegnanti di religione, che ogni anno vengono invitati a suggerire alla scuola una lista di materiale didattico da acquistare. L'elenco può essere utile anche a quanti sono impegnati nella catechesi negli oratori, nelle parrocchie e negli istituti e desiderano attrezzare delle aule a questo scopo.

Ognuno potrà completare il presente elenco consultando i cataloghi delle varie editrici che si occupano di problemi catechistici. Nel settore dei cartelloni, per esempio, il materiale è abbondantissimo, mentre qui viene appena accennato. Il lettore potrà trovare delle buone indicazioni al riguardo anche in un precedente articolo della rivista: U. GIANETTO, L'aula per la catechesi, « *Catechesi* », *agosto-settembre 1969, fascicolo C, n. 473, pp. 14-24.*

I sussidi didattici nella scuola media

È fuori di dubbio che il processo didattico è sempre legato a difficoltà soggettive e oggettive che, secondo la loro entità e intensità, possono condizionarne l'efficacia. Per il superamento di tali difficoltà è necessario che insegnanti ed alunni ricorrano ad altri mezzi, ai cosiddetti sussidi didattici, che hanno il compito di chiarificare la comunicazione e facilitare l'apprendimento. Il rapporto fra la persona dell'educatore e la persona dell'educando risulta molto più soddisfacente se, oltre che sul linguaggio parlato, si fonda su quella serie di aiuti che la tecnica moderna è in grado di fornire alla scuola.

Non è neanche più il caso di fare un discorso sulla opportunità e utilità di questi mezzi, perché ormai è un dato di fatto che le aule scolastiche si vanno continuamente attrezzando di nuovo materiale didattico, per il quale il Ministero della Pubblica Istruzione stanzia dei fondi non indifferenti.

Per quanto riguarda la scuola media, ogni anno il Consiglio dei professori è chiamato a deliberare sulla utilizzazione dei fondi ministeriali destinati all'acquisto di nuovo materiale. In questa circostanza capita alle volte che venga proposta per l'insegnamento della religione una cifra quasi irrisoria rispetto a quella destinata alle altre materie. Bisogna allora accusare i presidi di mancanza di buona volontà? Direi di no. Molte volte essi propongono una cifra piuttosto bassa semplicemente perché negli anni precedenti non era stata presentata nessuna richiesta o addirittura non era stata utilizzata la pur piccola somma messa a disposizione dell'insegnante di religione.

Perché si verifica questo fatto? Prima di tutto perché molti insegnanti di religione sono convinti che per insegnare bene sia sufficiente il testo e la spiegazione orale: concezione errata dell'insegnamento, che va rapidamente scomparendo. Altre volte capita che l'insegnante di religione viene preso alla sprovvista e non ha quindi il tempo per preparare una lista di sussidi, oppure è così immerso nei suoi impegni pastorali che non ha la possibilità di consultare cataloghi e riviste e finisce spesso per convincersi che non esistano sussidi didattici per la scuola di religione.

Alcuni insegnanti, infine, preferiscono comperare il materiale didattico per conto proprio e portarlo a scuola ogni volta che ne hanno bisogno. Adottano questa soluzione, sia perché i fondi destinati dalla scuola all'insegnamento della religione sono scarsi, sia perché la burocrazia è, spesso, così lenta che ci vuole almeno un anno per comperare alcuni sussidi che invece servono subito, e una volta comperati è complicato poterli usare, specialmente se ci si trova in un grande complesso scolastico in cui tutto è regolato da tante norme e ogni oggetto è sotto chiave. È da lodare la generosità di questi insegnanti che non esitano a dare del loro, pur di migliorare l'insegnamento della religione. Penso però che il loro modo di agire non sia il migliore. Se ogni anno facessero comperare alla scuola qualcosa, un po' alla volta la doterebbero di un'attrezzatura didattica discreta, che potrebbe servire anche agli insegnanti di religione degli anni seguenti, oltre che ai colleghi, e che potrebbe essere migliorata sempre più.

Per qualcuno può costituire un problema anche il fatto che i presidi debbono far comperare il materiale didattico soltanto attraverso il Ministero e quindi esigono dagli insegnanti che presentino delle liste precise e particolareggiate del materiale che vogliono acquistare, indicando chiaramente anche i prezzi.

È da notare, infine, che il Ministero vuole che si acquistino soltanto materiali costruiti da ditte italiane.

Per aiutare in qualche modo gli insegnanti a superare tutte queste difficoltà presentiamo un elenco di sussidi utili per l'insegnamento della religione. Non abbiamo la pretesa di essere completi. Esiste certamente in commercio del materiale didattico che noi non conosciamo e del materiale che qualche insegnante può considerare più valido, secondo le sue esigenze, di quello qui elencato. Noi saremmo contenti di riuscire a sensibilizzare un

po' di più gli insegnanti a questo problema e di offrire un esempio e un aiuto pratico per la compilazione di un elenco di sussidi.

Aggiungiamo all'elencazione una breve descrizione e valutazione dei sussidi, per giustificare la necessità di acquistarli e chiarire l'uso che se ne intende fare. Pensiamo che la richiesta che si presenta al preside della scuola acquisti maggior forza ed abbia un carattere di più grande serietà se l'elenco è accompagnato da questa giustificazione. L'insegnante potrà completarla con quello che è stato detto o che sarà detto in seguito sull'argomento.

Cartelloni fotografici

Dagli undici anni in avanti, i cartelloni e i disegni catechistici cedono generalmente il posto alla fotografia di tipo evocativo o documentario. Essa rappresenta un sussidio semplice, di facile uso, e non molto costoso, ma molto efficace in un'età in cui la capacità di ragionamento è già desta, ma ha ancora forte bisogno di appoggiarsi al concreto, e in cui l'incipiente spirito critico necessita di documenti e « dati » che vanno oltre la semplice parola dell'insegnante.

I *Documents catéchétiques* francesi costituiscono una delle iniziative più vaste e conosciute nel campo della fotografia documentaria in vista dell'insegnamento della religione.

Sono già stati pubblicati 43 numeri, comprendenti ciascuno 15 fotografie in bianco e nero (formato 23,5 × 29,5) su carta resistente. Le fotografie sono raccolte in un contenitore con copertina a colori.[1]

L'insegnante che desidera acquistarli può fare l'abbonamento ai quattro numeri annuali (38 nuovi franchi), oppure può ordinare i numeri che più gli interessano (9,80 nuovi franchi al numero e 18,50 franchi per il numero doppio 35/36).

Purtroppo molti numeri degli anni passati sono ormai esauriti. Segnalo i numeri già pubblicati che mi sembrano più interessanti e che non sono ancora esauriti. La mia conoscenza giunge fino al numero 41, di marzo 1969.

N. 13 Profession de Foi
N. 28 L'eau: signe sacré
N. 29 La faim des hommes
N. 30 La liturgie de la Messe
N. 31 Frères baptisés

Les évangiles

N. 33 Passion-Résurrection
N. 34 Béatitudes
N. 35/36 Le pain partagé
N. 37 Paraboles
N. 38 Miracles
N. 39 Enfance

L'Homme et son développement

N. 40 L'enfance
N. 41 L'adolescence.

Si possono chiedere i fascicoli all'editore MAME, Tours BP 246 oppure Paris, 61 rue de Rennes o presso il rappresentante in Italia: « LI FRA », 22 Piazza S. Luigi dei Francesi, Roma.

Penso che, pur essendo di origine francese, possano essere acquistati con i fondi del Ministero se ci si rivolge al rappresentante italiano a Roma.

[1] Una presentazione più completa di questi documenti è stata fatta in « Catechesi », maggio 1968, fascicolo C, n. 411, pp. 14-23.

Cartine geografiche

Se pensiamo che il Cristianesimo è una storia che ha avuto il suo inizio in un luogo ben preciso, penso che non possiamo fare a meno di servirci di carte geografiche dei paesi biblici. L'esatta collocazione geografica degli avvenimenti fa prendere maggior coscienza della storicità e concretezza del Cristianesimo.

In nessuna scuola dovrebbe mancare una carta geografica della Terra Santa.

Ne segnalo due:

La Palestina e il Vangelo

a quattro colori, formato m. 1 × 1,40, plastificata L. 800, non plastificata L. 500.

Il popolo di Dio nell'Antico Testamento

a quattro colori, formato m. 1 × 1,40, plastificata L. 1000.
Richiedere a: Centro Catechistico Paolino, Via Antonino Pio, 75 - 00145 Roma.

Filmine e diapositive

Costituiscono un sussidio molto utile, che sta acquistando importanza sempre maggiore in ogni specie di insegnamento. La filmina ha un linguaggio tutto suo proprio, che penetra molto profondamente nell'animo dei ragazzi ed è ritenuto molto a lungo. Inoltre, di fronte alle immagini delle filmine i ragazzi non rimangono passivi, ma « vivono » il quadro.

In questi ultimi anni molte filmine vengono prodotte in formato « leica » (formato grande). Esso ha il vantaggio di fornire un quadro di dimensioni molto più grandi del formato ordinario. Inoltre permette di tagliare le filmine in fotogrammi separati per confezionare diapositive. Quasi sempre però vengono vendute anche diapositive già confezionate. Esse sono certamente da preferirsi, perché offrono all'insegnante la possibilità di selezionare, ordinare e comporre le immagini secondo il proprio criterio personale.

Bisogna però notare che il Ministero acquista per le scuole solo diapositive montate su telaietti di plastica, forniti di vetrini. Si conservano più a lungo, ma costano anche di più. Noi nelle pagine seguenti indichiamo sempre solo il prezzo delle diapositive montate su telaietti di cartone. Su richiesta possono venire montate anche su telaietti di plastica con vetrini.

Il testo *La scoperta del Regno di Dio* (LDC) è accompagnato da una serie di filmine, le quali, evidentemente, possono essere usate anche da insegnanti che seguono altri testi. Le immagini, composte da fotografie documentarie e da disegni o quadri di autore, sono state scelte in base alle esigenze psicologiche e didattiche. Le filmine servono a presentare in modo intuitivo e visivo l'idea centrale della lezione o di un gruppo di lezioni, collegandole in un insieme organico; a creare l'atmosfera adatta; a facilitare la memorizzazione; ad attivizzare il ripasso.

Per comodità degli insegnanti che intendessero incominciare con una scelta limitata di soggetti, presentiamo l'elenco di tutti i titoli:

Prima classe

A 150 Dio Padre ci invia il suo messaggio
A 151 Dio crea l'uomo e tutto l'universo per amore
A 152 L'uomo collaboratore di Dio
A 153 Le perfezioni di Dio
A 154 La caduta dell'uomo e la promessa del Redentore
A 155 Dio nel popolo eletto prepara la venuta del Redentore
A 156 Dio si è fatto uomo per salvarci
A 157 Gesù rivela i misteri del Regno di Dio
A 158 Gesù muore in croce e trionfa con la sua risurrezione
A 159 Gesù dà vita al nuovo popolo di Dio
A 160 Il Regno di Dio si estende per opera dello Spirito Santo
A 161 Il Regno di Dio si compirà nella gloria

Seconda classe

A 162 Impariamo a conoscere i segni
A 163 I Sacramenti: segni di Cristo
A 164 Rinascere in Cristo (Il battesimo)
A 165 Vivere in Cristo (Vivere il battesimo)
A 166 Adulti in Cristo (La confermazione)
A 167 In memoria di me (La Messa 1°)
A 168 In memoria di me (La Messa 2°)
A 169 Tornerò da mio padre (La penitenza)
A 170 Sofferenti con Cristo (L'unzione dei malati)
A 171 Ministri di Cristo (L'ordine)
A 172 Amatevi in Cristo (Il matrimonio)
A 173 Gesù risorto santifica tutte le cose (I sacramentali)

Terza classe

A 174 Dio chiama l'uomo a lavorare nel suo Regno
A 175 La chiamata di Dio e la risposta dell'uomo
A 176 Il figlio di Dio cerca in tutto la gloria del Padre celeste
A 177 Il popolo cristiano consacra a Dio i giorni di festa
A 178 La nostra crescita nel Regno di Dio
A 179 Il cristiano vive puro sull'esempio di Cristo
A 180 Il cristiano compie fedelmente la missione affidatagli dal Padre
A 181 Il figlio di Dio vive la carità nella famiglia e nella società
A 182 Il cristiano rispetta e promuove il bene fisico e spirituale del prossimo
A 183 Il cristiano promuove nella giustizia il progresso e il benessere dei fratelli
A 184 Sull'esempio di Cristo, siamo al servizio della verità
A 185 I fedeli collaboratori di Dio raggiungono la gloria eterna

Le filmine per la prima media sono in commercio già da alcuni anni, le altre, attese da parecchio tempo, cominceranno ad uscire in ottobre e saranno completate in breve tempo.

I prezzi di ciascuna delle filmine elencate precedentemente sono: formato normale L. 1.300, formato grande L. 1.600, diapositive confezionate in telaietti di cartone L. 2.100.

Oltre a queste filmine, di tipo riassuntivo del programma dell'anno, potrebbero essere utili all'insegnante anche molte altre.

Penso, sempre tra le *Filmine Don Bosco* della LDC, alla *Serie G* sulle meraviglie della natura, composta da immagini capaci di suscitare nell'animo dei ragazzi sentimenti di ammirazione e di ringraziamento al Creatore, che potrebbe servire anche per altre materie scolastiche, per esempio le osservazioni scientifiche (G 1 - G 14, formato normale L. 1.200 ciascuna, formato grande L. 1.500 ciascuna. Le prime dieci sono accom-

pagnate da cinque dischi di sonorizzazione al prezzo di L. 2.500 ciascuno); alla *Serie D* (agiografia) e *Serie L* (biografie), che presentano vite di santi e di cristiani esemplari (per es. *La vita di Don Bosco,* I e II tempo D 66 e 67, formato normale L. 1.200 ciascuna, formato grande L. 1.500 ciascuna, disco L. 3.000; III e IV tempo D 68 e 69, normale L. 1.200 ciascuna, grande L. 1.500 ciascuna, disco L. 3.000; *S. Francesco d'Assisi,* D 54, normale L. 1.500, grande L. 1.800, disco L. 2.500; *S. Caterina da Siena,* D 65, normale L. 1.200, grande L. 1.500, disco L. 2.500; *S. Domenico Savio,* parte I e II, D 55 e 56, normale L. 1.200 ciascuna, grande L. 1.500 ciascuna, disco L. 3.000; ecc.); alla *Serie F* (specialmente: *Gli uomini hanno fame,* F 50, e *I poveri ci guardano,* F 51, normale L. 900 ciascuna, grande L. 1.200 ciascuna, diapositive L. 2.000 ciascuna, disco L. 2.800; *Storia di una vocazione,* F 53, normale L. 1.300, grande L. 1.600, diapositive L. 2.500 e *Chiamati per nome,* F 54, normale L. 1.200, grande L. 1.500, diapositive L. 2.200, disco F 53 e F 54 L. 2.800; le dodici filmine sugli esercizi spirituali dei ragazzi: *Immagine di Dio* F 61, *Ribelli all'Amore* F 62, *Sudore, lacrime e morte* F 63, *L'ultimo processo* F 64, *Un amico* F 65, *La vita divina* F 66, *Sorgenti di vita* F 67, *Braccia aperte* F 68, *Un popolo in cammino* F 69, *Riuniti a banchetto* F 70, *Costruire* F 71, *Stella polare* F 72, formato grande L. 1.500 ciascuna, diapositive L. 2.100 ciascuna); ad alcune della *Serie M* (per esempio: *Immacolata,* M 175, 176, 177, normale L. 1.300 ciascuna, grande L. 1.600 ciascuna, due dischi L. 5.500 in tutto; *Passio Christi,* M 123, 124, 125, normale L. 1.300 ciascuna, grande L. 1.600 ciascuna, due dischi L. 5.500 in tutto).

Una delle difficoltà più grandi che gli insegnanti incontrano per l'uso didattico delle filmine e diapositive consiste nella pratica impossibilità in molte classi di un rapido e sufficiente oscuramento. C'è magari nella scuola la sala per le proiezioni, ma essa può essere usata solo qualche volta, con la conseguenza che alcune lezioni sono totalmente dedicate alle filmine, mentre le altre lezioni ne sono totalmente prive. Non c'è quindi l'inserimento della filmina, anche per brevi istanti, nei diversi momenti della lezione: come presentazione globale dell'argomento all'inizio, come ripresa delle immagini durante il dialogo di approfondimento con gli allievi, come interrogazione o revisione dell'argomento fatta dai ragazzi stessi che spiegano la filmina.

Queste difficoltà possono però oggi essere facilmente superate con l'uso di un apparecchio che sta riscuotendo un successo notevole ovunque è conosciuto: il Triskop. Esso permette di proiettare in piena luce, quindi senza bisogno di oscurare l'aula, su uno schermo trasparente di cm. 40 × × 40. L'insegnante può collocarlo sulla cattedra, rivolto verso gli allievi, e accenderlo o spegnerlo a piacimento nei vari momenti della lezione. A questo vantaggio della comodità di impiego in qualsiasi momento della lezione si può aggiungere il vantaggio della facilità di uso di tale apparecchio. Un vantaggio non piccolo è anche costituito dal fatto che l'insegnante si trova normalmente rivolto verso gli allievi... dominando così la situazione.

Esiste il Triskop 5 (schermo 30 × 30), al prezzo di L. 49.000 e il Triskop Grande (schermo 40 × 40) al prezzo di L. 80.000. L'apparecchio è costruito dalla ditta Malinverno di Malnate (Varese) e può essere richiesto anche alla LDC.

Dischi

La musica è indispensabile nell'insegnamento religioso. Essa costituisce una forma altissima di preghiera.

Spesso i ragazzi non conoscono molti canti e allora si possono far ascoltare per mezzo del disco. In questo modo si possono anche far imparare dai canti nuovi.

I dischi possono servire sia per la scuola di religione che per la scuola di canto, favorendo così il collegamento fra le materie di insegnamento.

È impossibile elencare qui tutti i dischi che possono essere utili per la scuola. Pensiamo agli *Spirituals,* ai canti per la preghiera dei giovani, ad alcune canzoni moderne di contenuto religioso. Si possono consultare i cataloghi della Casa Musicale ECO (Via S. Antonio 5, Milano), delle Edizioni Paoline (Via Antonino Pio 75, 00145 Roma), della LDC, del gruppo GEN (ed. Città Nuova, Via della Scrofa 14, Roma).

Suggeriamo solo alcuni dischi, a titolo di esempio:

Salmi, 4 dischi a L. 1.200 ciascuno, LDC - 33/001, 33/003, 33/004, 33/0022; *Nobile, santa Chiesa,* LDC - 33/0023, L. 1.200; *La Pasqua del Signore,* LDC - 45/7, L. 800; *Alleluia,* LDC, - 45/8, L. 800; D. Machetta, *Sei con noi, uno di noi,* LDC - 33/02, L. 2.500: comprende una facciata con la sola musica, che serve da base ritmica; *I « Negro Spirituals » in italiano,* 33 giri, 512 1ª serie, 514 2ª serie, 521 3ª serie, 528 4ª serie, 537 5ª serie, ECO, L. 3.000 ciascuno; Gli Alleluia, *Cantata del terzo mondo,* musica di Ciombini, ed. Pro Civitate Christiana, 06081 Assisi; *Messa Alleluia,* ed. Pro Civitate Christiana, L. 2.700; *Viva la gente,* due dischi a L. 2.500 ciascuno nell'edizione italiana, a L. 4.000 nell'edizione inglese: si possono chiedere nelle migliori librerie internazionali; Quartetto Mnógaja léta, *Lui mi ha dato,* Rusty Records RR 301, 45 giri: si può chiedere alla ECO o alle Ed. Paoline; *La gioia di cantarti,* SL 45.36-37, Ed. Paoline, L. 1.500: comprende i canti della « Comunità dei Martiri Canadesi » di Roma; *Mi hai creato per te, Troverò me stesso,* F-SC 45.15, Ed. Paoline, L. 600; *Stelle e lacrime, L'amico gen,* GR 6802, complesso Gen, ed. Città Nuova.

Sussidi per la valutazione del profitto

Tutti conoscono l'importanza che ha il controllo del profitto scolastico nel processo educativo e, d'altra parte, tutti conoscono anche i limiti dei metodi tradizionali di controllo. Molti pedagogisti moderni indicano nelle « prove oggettive » lo strumento capace di garantire una valutazione oggettiva e quindi veramente educativa.[2] Anche il documento conclusivo del « Corso di studio per animatori delle attività del doposcuola », organizzato dal Centro Didattico Nazionale per la Scuola Media, sottolinea la « necessità di introdurre nella scuola moderni criteri di valutazione fondati su rigorosi princìpi scientifici. Il tradizionale compito scritto e l'interrogazione debbono cedere il posto alle "prove oggettive" o al colloquio ».[3]

[2] Cf Luigi Calonghi, *Tests ed esperimenti,* ed. PAS, pp. 341; Id., *Sussidi per la valutazione scolastica,* ed. PAS, Roma, 1961, pp. 226; Gattullo Mario, *Didattica e docimologia,* Armando Ed., Roma, 1967, pp. 585; Piéron Henri, *Esami e docimologia,* Armando Ed., Roma, 1965, pp. 207.

[3] Cf « Scuola e Didattica », XIV (1969) 21, p. 1891.

Valore delle prove oggettive:

- permettono di esaminare in breve tempo (un'ora di scuola) e mettendo tutti gli alunni in condizioni di parità gli argomenti principali;
- la forma delle domande è studiata in modo che non presenti agli alunni ostacoli estranei alla prova (ambiguità, ecc.);
- la correzione viene fatta con criteri costanti e uniformi secondo una « chiave di correzione » riportata nel fascicolo-guida.

Per quanto riguarda la scuola di religione, Roberto Giannatelli, dell'Istituto Superiore di Pedagogia del PAS, ha preparato per l'Italia e sperimentato le prove oggettive di religione per le scuole medie. Esse sono stampate come completamento del testo *La scopetra del Regno di Dio* della LDC. Vi sono le *Prove oggettive trimestrali,* tre per ogni classe, al prezzo di L. 300 ogni blocco di 25 copie, e le *Prove oggettive finali,* una per ogni classe, a L. 350 ogni blocco di 25 copie.

NICOLÒ SUFFI

NUOVE FILMINE PER LA SCUOLA MEDIA

Le Filmine Don Bosco stanno completando la serie: « La scoperta del Regno di Dio ». Dalla fine di ottobre sono pronte le seguenti filmine:

1. Per la seconda media

A 162 - *Impariamo a conoscere i segni*
A 163 - *I sacramenti segni di Cristo*
A 164 - *Rinascere in Cristo* (*Il Battesimo*)
A 165 - *Vivere in Cristo* (*Vivere il Battesimo*)
A 166 - *Adulti in Cristo* (*La Confermazione*)

2. Per la terza media

A 174 - *Dio chiama l'uomo a lavorare nel suo Regno*
A 175 - *Dio chiama, l'uomo risponde*
A 176 - *Con Gesù amiamo e adoriamo il Padre*
A 177 - *Il popolo cristiano consacra a Dio i giorni di festa*
A 178 - *La nostra crescita nel Regno di Dio*
A 179 - *Il cristiano vive puro sull'esempio di Cristo*

Ogni filmina — a colori — ha circa 35 quadri, è fornita d'un libretto guida, e costa L. 1300 nel formato ordinario e L. 1600 nel formato grande (leica).

Le filmine sono indicate per la catechesi nella scuola media e anche per una attiva catechesi parrocchiale a complemento di quella scolastica.

Le rimanenti filmine della serie (7 per la 2ª e 6 per la 3ª media) saranno pronte entro il gennaio 1970.

CATECHESI

Rivista per l'insegnamento religioso

Anno XXXVIII
Novembre 1969
n. 11
Serie I
n. 484

Catechesi per adolescenti e giovani

D

EDITORIALE

Alla ricerca dei punti d'incontro tra psicologia e grazia

1. Necessità d'una antropologia — 2. Sul terreno concreto della psicologia — 3. Le varie teorie della personailtà e sua plasmabilità — 4. Unità e pluralismo in teologia — 5. Antropologia soprannaturale o pastorale? — 6. L'amore: punto d'incontro centrale — 7. Non alternativa da sé ma prolungamento di sé — 8. Quanto è importante rivelare l'uomo all'uomo.

1. Necessità d'una antropologia

La espressione di Congar: « **non si può fare una teologia senza avere chiara in mente una antropologia** » è oggi di intensa attualità, poiché nella ricerca di « formulazioni letterarie moderne » (Giovanni XXIII) dell'unico e perenne Depositum fidei, si ha urgente bisogno di criteri, orientamenti, punti di riferimento.

● Ma vi è un'altra **ragione pastorale:** l'uomo ha un suo insopprimibile destino e cioè quello di **entrare in alleanza personale con il Dio biblico.** Ma nello stesso tempo che per questo riceve forze ed energie infuse, egli rimane l'uomo che è con le sue **strutture e dinamiche psichiche,** non meno trascurabili quando si tratta di conoscere, di giudicare, di accettare o rifiutare, di amare e consentire, quando cioè si tratta di compiere gli atti dell'alleanza. Queste strutture e dinamiche psichiche sono come dei condizionamenti pastorali, sono punti di riferimento precisi e inevitabili, sono modalità necessarie per cui passare nel processo di sviluppo dell'alleanza tra persona umana e persona divina.

● Sorge allora il bisogno di « formulare » tutto il discorso dell'alleanza **in armonia con i condizionamenti psicologici,** inevitabili per quanto riguarda le attività umane richieste dalla stessa alleanza (il credere, lo sperare, l'amare). Sorge il bisogno di innestare tutto il dinamismo richiesto dalle realtà rivelate, nel dinamismo descritto dalle scienze positive per quanto riguarda le

indicate attività personali, domandate perché l'alleanza si realizzi. Si comprende così come un teologo serio, come Metz, discepolo di Rahner, sia giunto a dire recentemente che non poteva « formulare » un sistema teologico senza prima conoscere a fondo la sociologia positiva, in quanto fornisce i dati più attendibili di una determinata cultura, cioè di un determinato modo di esistenza personale in questo mondo, che è proprio di questa o quella cultura storica.

• Per evitare equivoci e discussioni sarà però opportuno fare una precisazione ai discorsi paralleli di Congar e Metz, distinguendo, con il Congar stesso, **una sistemazione scientifica delle dottrine,** che obbedisce a istanze più universali e costanti nella massa delle culture variabili, ed **una sistemazione pedagogica delle dottrine,** non contrastante con la prima come le culture non contrastano radicalmente con l'unico ceppo umano, ma sviluppata in rapporto alle particolari condizioni interne ed esterne di vita personale nelle quali i cristiani compiono e compiranno gli atti davvero personali dell'alleanza biblica.

Questo non significa cadere nella **morale della situazione** ma, diremmo, **accogliere l'idea di una teologia pastorale della situazione,** proprio in forza del discorso di inizio del Concilio di Giovanni XXIII, dove viene detto che l'unico Depositum fidei si incarna nella realtà storica attraverso varie e diverse formulazioni letterarie e modalità di indagine.

E su questo aspetto del Regno di Dio, continua il grande pontefice, occorrerà con grande pazienza soffermarsi e impegnarsi a fondo.

2. Sul terreno concreto della psicologia

I termini usati, come *antropologia, sociologia positiva, cultura* sono piuttosto fluidi, cioè non hanno per il lettore medio italiano un contenuto già ben definito e stabile. Ma essi alludono in sostanza a quella **esperienza interiore,** fatta di prese di coscienza, di tensioni, di inclinazioni, di propensioni spontanee, con cui ciascuno si conosce come persona e si sente portato o meno ad un certo gruppo di attività spirituali proposte o richieste.

Si giunge così su un terreno più concreto, quello della psicologia, dove **le esperienze interiori di ognuno** vengono in primo piano e sono la materia che poi la scienza positiva **ordina e sistematizza** in una descrizione organica e completa della personalità dinamica. Questa realtà, che è la più prossima ad ogni coscienza, è **il punto cruciale di ogni pastorale,** poiché è in base ad essa che uno sviluppo umano va verso l'incontro e l'alleanza con Dio oppure si allontana da Lui come mentalità, inclinazione, costume, senso di appartenenza e familiarità.

Pastori d'anime, catechisti, educatori cristiani trovano di conseguenza qui il punto cruciale del loro lavoro:

• se innestano tutta la proposta cristiana in questo dinamismo interiore spontaneo fino a integrare le due realtà in un unico sistema, allora ci sono

quelle « *forti personalità* » *cristiane,* indicate come obiettivo della *Gaudium et Spes* al par. 31;

• se invece tutta la proposta cristiana:
come rivelazione di realtà nascoste;
come progetto cristiano dell'io e del mondo;
come indicazione di collaborazioni da fare per attuarlo, non si ramifica, non si sintonizza, o meglio non assume, non lievita quegli insopprimibili dinamismi spontanei, allora vi saranno *prestazioni* marginali cristiane, ma il cristianesimo resterà, umanamente parlando, *marginale, tangenziale, periferico, subordinato* ad un dinamismo centrale della personalità, che continua ad essere *pagano o opportunista o disorganico,* il più delle volte, come se il prezzo per diventare cristiani fosse quello di non diventare mai delle vere personalità forti.

3. Le varie teorie della personalità e la sua plasmabilità

Linszey con il suo libro recentemente tradotto in italiano sulle teorie della personalità fa un servizio ed insieme solleva un problema: una volta accettata l'idea che non si può costruire una sistemazione pedagogica delle dottrine senza avere dinnanzi una reale e ben focalizzata antropologia, ci si trova nell'imbarazzo per il fatto di scoprire che vi sono **varie teorie** che descrivono la personalità dinamica.

Sono tutte vere?
E allora la realtà psichica umana è plurima?
E se tutte sono vere, nel senso di positivamente fondate, quale scegliere tra le tante?
La teoria di Jung? o quella di Erickson? o quella di Rogers? di Thomae?

Si comprenda qui la **gravità del momento,** poiché la scelta sbagliata può portare a sistemazioni pedagogiche sbagliate e quindi a pastorali inadeguate, come se educassimo con lo schema cinese un fancuillo destinato a vivere a Roma. L'immensa serietà di ogni persona umana, per la quale « Cristo è morto » (*Rom* 14,15), si riflette in una grande serietà nel momento della scelta.

Ora una nozione oggettiva e positiva, che la psicologia fornisce a questo punto delicato della scelta, è quella di una **certa plasmabilità dei dinamismi psichici** nel senso che una loro sistemazione organica non viene con la nascita in uno sviluppo spontaneo, ma è solo ricercata, desiderata da intense e formidabili tensioni ed aspirazioni. Queste però ricercano una organizzazione che non possiedono, propendendo **verso diversi sistemi possibili e non verso uno solo.** La gamma dei sistemi possibili è molto ristretta, ma comunque esiste, cioè esiste la disponibilità reale dei dinamismi psichici spontanei ad essere organizzati nell'uno o nell'altro sistema organico e ben integrato, quello descritto per utilità dell'educatore dall'una o dall'altra teoria psicologica.

Così abbiamo **due vantaggi**:

- primo, quello del *ridursi del problema* a poche teorie tra cui scegliere, quelle poche verso le quali gli educandi sono propensi da quanto risulta da esami attenti e seri, che naturalmente bisogna far precedere ad ogni scelta in proposito;

- secondo, quello di sapere che la plasmabilità relativa della vita psichica degli educandi ci dà speranza che essi *reagiranno positivamente* ai nostri interventi educativi e si lasceranno « plasmare », organizzare in solide abitudini secondo quell'io ideale per loro che abbiamo desunto dalla teoria psicologica scelta e che corrisponde alle loro possibilità di sviluppo verso maturità, organicità e solidità spirituale.

- Vi è inoltre una indicazione di fondo che riguarda *il rapporto tra persona e gruppo:* grazie alla relativa plasmabilità del dinamismo psichico individuale, diventa possibile che molti individui si radunino in gruppi il che vuol dire, per quanto riguarda questo particolare aspetto della questione, che essi si sviluppano secondo una « *personalità di base* », cioè uno schema di organizzazione delle singole personalità che è unico e basilare per tutti. Ciò non solo rende possibile una vita associativa autentica, cioè non pagata con la deformazione di una o di più delle personalità degli appartenenti al gruppo, ma rende possibile anche una *educazione collettiva* (non collettivistica), un lavoro pastorale che può assumere per diversi, molti individui lo stesso schema di organizzazione della personalità senza, beninteso, usarlo in modo rigido e uniforme per tutti.

4. Unità e pluralismo in teologia

La nozione stessa di « cattolicità », quale proprietà della Chiesa di Cristo e del messaggio cristiano, porta a scoprire **una analoga « plasmabilità » nelle realtà della rivelazione** nel senso che esse possono, pur restando le stesse, **diversificarsi parzialmente per corrispondere sul serio alle diverse personalità** psichiche degli individui chiamati ad entrare in alleanza con Dio.

Non è il momento per trovare **le cause di questa plurivalenza del cristianesimo:** in fondo essa deriva dal fatto che il suo Autore è anche creatore di ognuna delle persone, chiamate all'alleanza, mentre per quanto siano numerose **le variazioni del dato creaturale,** prodotte lungo la storia dalle libere scelte e decisioni dell'uomo, esse non eliminano lo schema creaturale prodotto nel fondo dalla sapienza di Dio.

Si potrebbe dire con una analogia molto vasta che come la scienza positiva può evidenziare *un certo numero di teorie della personalità* più o meno corrispondenti con il dato psicologico preso in esame, così la storia della Chiesa registra *un certo numero di* « *spiritualità* » (quella benedettina, quella francescana, agostiniana, ignaziana, teresiana, ecc.) che interpretano senza tradire il dato rivelato unico e comune.

Questo non semplifica il lavoro del pastore d'anime che dovrà, come spiega Rahner nel suo studio sulla *Messa e l'ascetica giovanile* (in Missione e grazia), **trovare una corrispondenza,** un combaciamento tra una

delle teorie della personalità da una parte ed una delle spiritualità autentiche dall'altra, mettendo in evidenza ed in risalto quei nuclei centrali del dinamismo psichico e quegli aspetti del mistero cristiano (come spiega il par. 19 della Dei Verbum), che realizzano tra di loro una armonia, una alleanza, una sintonia: la migliore possibile per questo preciso uomo o gruppo di uomini.

Si tratta di una ricerca piuttosto evitata nella nostra pastorale, anche se in teoria tutti ne riconoscono la validità, una ricerca tanto importante però da essere chiamata da Pio XII **« la stella polare di ogni apostolato »** (enc. Summi Pontificatus, 1949). Essa implica una vasta conoscenza teologica ed insieme una vasta conoscenza psicologica e si realizza attraverso una prudente, appassionata, sofferta ricerca che suppone un vero **movimento di incarnazione** del pastore d'anime nella realtà viva dei suoi fedeli.

Ma è naturale a questo punto invocare aiuti per svolgere un compito di ricerca così delicato e così difficile. Ed il volumetto del Del Lago (*Punti d'incontro tra psicologia e grazia* - ed. LDC) costituisce appunto questo aiuto, in quanto mostra esemplarmente come si scopre la convergenza tra spontanee aspirazioni psichiche e dinamismi soprannaturali. E questo è svolto nell'imminente libretto in modo diverso da opere che trattano lo stesso argomento, poiché si segue in esso una metodologia indovinata e più adeguata che tante altre. Ora in un lavoro in cui proprio il metodo di ricerca diventa importantissimo, è facile giungere ad una conclusione di elevato apprezzamento di questo saggio d'antropologia pastorale.

5. Antrolopogia soprannaturale o pastorale?

Prendiamo ad esempio **i saggi di antropologia soprannaturale** di K. Rahner. Essi delineano evidentemente un modo di esistenza umana che corrisponde ai dati rivelati, presentano un ideale uomo che viva veramente in conformità con quanto è descritto dalla rivelazione.

a) Ma tale conclusione teologica presenta un grave difetto: precisamente quello del soprannaturalismo, cioè della unilateralità nel procedimento in quanto questo ideale di uomo è descritto in base soltanto ad una delle due fonti che dovrebbero insieme intervenire a comporlo. Rahner conclude seriamente e felicemente dalla rivelazione la sua antropologia, ma non prende in considerazione **il modo storico,** concreto, attuale. positivamente esistente **oggi, di essere uomo** e di portare avanti quello che Saint-Exupéry chiama « il mestiere d'uomo ».

b) A differenza dell'impostazione astratta del Rahner, nel libretto del Del Lago vi è un saggio di **antropologia pastorale,** termine con cui indichiamo una antropologia, tratta dalla doppia considerazione dei dati rivelati e dei dati della scienza positiva. È evidente che questa sola antropologia è di vero aiuto ai pastori d'anime: essi incontrano l'uomo reale,
5 l'« uomo fenomenico », come ebbe a dire Paolo VI nel discorso di

apertura dell'ultima sessione del Concilio Vaticano II, e devono aiutare la vita cristiana di questo uomo fenomenico, concreto ed attuale, per cui a loro serve solo una antropologia che armonizzi insieme, accordi e sintonizzi questi due dati di base: **il dato rivelato con le sue esigenze ed il dato psicosociologico con le sue valenze.** L'uomo descritto dal Rahner sarà indubbiamente vero, ma non assume le condizioni storiche reali ed esistenziali degli uomini d'oggi, mentre i punti d'incontro descritti dal Del Lago fondono insieme un dato positivo e sperimentale — quello stesso che il pastore d'anime incontra nella realtà — con un dato rivelato.

c) E questa **armonizzazione tra dato positivo e dato rivelato** è pastorale anche in questo senso, che cioè include **il preciso lavoro educativo,** il quale svilupperrà e plasmerà la disponibile energia psichica verso una sua organizzazione, che corrisponda ad una adeguata sistemazione delle dottrine, precedentemente scelta con i criteri descritti.

Senza questo lavoro manca l'orientamento della vita spirituale dei fedeli verso l'incontro con Cristo; essi possono essere così divergenti o tangenziali come mentalità e orientamento da non realizzare una vera integrazione con il dato rivelato.

Occorre quindi fin dall'inizio orientare, « cristofinalizzare » (Congar) il dato positivo e spontaneo verso quella delle possibili organizzazioni che è nella direzione dell'incontro con Cristo. Nello stesso tempo, come si è detto, occorre scegliere quella spiritualità tra le autentiche che più facilmente si innesta nel tessuto vivo e reale delle situazioni psicologiche.

6. L'amore, punto d'incontro centrale

Quanti hanno da tempo ricercato con questi intenti e con questi metodi, hanno già trovato l'**amore, come rapporto altruistico e non egoistico con un « tu »,** quale punto d'incontro centrale tra quanto si può scoprire dello psichismo umano e quanto si può sapere del mistero cristiano.

Non è solo il volumetto del Del Lago ad esporre questa conclusione ma anche tutto il gruppo di studiosi che ritrovano nell'uomo come **essere dialogale o dialogico,** cioè fatto per il rapporto io-tu, **il denominatore comune** ai dati antropologici ed ai dati teologici.

• La **psicologia,** bisogna accettarlo fin dal principio, parlerà sempre in termini di **aspirazione-soddisfazione,** in termini di eudemonismo, si direbbe in morale.

Essa ricerca quel modo di realizzazione delle potenze umane che registra il più profondo e completo appagamento dell'uomo. Quindi anche nel descrivere l'uomo come essere dialogale, fatto per avere **al vertice di tutti gli interessi un dialogo « io-tu »,** la psicologia si esprime in questo modo: se l'individuo realizza un costante ed effettivo dialogo « io-tu », attorno al quale polarizzare tutte le altre prestazioni e gerarchizzare tutti gli altri interessi, allora vi è soddisfazione e pienezza nella esperienza interiore.

• La **teologia** invece parla in termini di **verità,** di adeguazione alla realtà da Dio creata e voluta, ma sostanzialmente può ritrovare in Dio stesso **il supremo « essere dialogale » nella Trinità** dove i rapporti tra persone sono infiniti e sostanziano la vita divina. Ciò fonda una analogia, una corrispondenza che si verificherà in tutti i dettagli dell'alleanza, come tutti i punti di una circonferenza hanno un rapporto necessario e comune al centro.

Così da una parte l'analisi psicologica porterà avanti un discorso, che si incontrerà con il discorso portato avanti dall'altra parte in sede teologica, partendo dalla definizione di Dio amore. Ed ogni scoperta offrirà al pastore d'anime nuovi punti particolari d'incontro, di intesa e di **alleanza tra queste due appartenenze:** a Dio per scelta volontaria ed al proprio psichismo per nascita e storia.

> *Ad esempio* la psicologia porta avanti il discorso sul rapporto con un « tu » fino a scoprire che solo il « Tu » superiore, trascendente, rassicurante e insieme meritevole di doni, costituisce *il termine appagante della ricerca spontanea* dell'uomo. Nello stesso tempo la teologia scoprirà che l'amore divino non si chiude nel dialogo tra le tre persone della Trinità, ma inizia con la creazione e intensifica con l'incarnazione e la redenzione un rapporto verso gli « io » umani, stabilendo con essi un dialogo personale, un'alleanza, diventando « il Tu di ogni uomo » (Catechismo olandese).

7. Non alternativa da sé ma prolungamento di sé

A questo punto si scopre come si può proporre ad ogni uomo il cristianesimo non come una alternativa dal suo essere ma come **un prolungamento, una intensificazione, un ingrandimento del suo spontaneo psichismo.**

Se infatti il suo Dio creatore e redentore è proposto a lui come « il suo Tu », precisamente come fa il catechismo olandese, riprendendo tutte le modalità con cui si dialoga con un tu, purificandole, inverandole, ingrandendole, abbiamo raggiunto i due scopi del piano divino: la dedizione a Dio (gloria di Dio) e la beatitudine dell'uomo (soddisfazione delle aspirazioni profonde).

Se invece, poniamo il caso, dopo aver scoperto che l'uomo è fatto per un dialogo con un tu ed essere passati al Tu divino, **si presenta questo Dio nei suoi aspetti più lontani da questa prospettiva del dialogo personale,** allora avviene come un bloccaggio, un arresto nel processo, la **frattura interiore** tra movimento dal basso e movimento dall'alto, che Giovanni XXIII e la Gaudium et Spes hanno lamentato.

Ma vi sono altre parti integranti del dialogo « io-tu » che sono da una parte **spontanee esigenze** psichiche e dall'altra **gratuite e benigne incarnazioni** dell'azione divina.

Ad esempio **la libertà:** è essenziale al dialogo personale non avere altra spinta che quella della propria libera decisione di prendere qualcuno

come « tu » e intrecciare con lui il dialogo amoroso. Ora da due punti di vista la teologia trova qui corrispondenze preziose:

- *l'immanenza del creatore* rispetto alla realtà della creatura, per cui il suo proporsi all'uomo come alleato non forza nulla, anzi intensifica il libero essere di quest'ultimo e
- *l'esigenza divina di una fede come libero, personale, assenso,* fatto con piena avvertenza e deliberato consenso.

Il pastore d'anime evidenzierà a fondo questi due aspetti proprio perché la libertà di scegliere è tanto messa in evidenza oggi come problema preliminare nelle scelte religiose proposte.

Il Del Lago fornisce in questo indicazioni e citazioni molto preziose, che aiutano a convincere come più si sceglie il proprio Dio, quello che propriamente è il nostro creatore, e più si sceglie, si afferma, si realizza se stessi.

La *difficoltà prima* sta nell'identificare *il proprio Dio,* quel Dio che è di Abramo, di Isacco, come di Giacobbe, di Mosè, di Pietro, Giovanni, Paolo, ecc., evidenziando quegli aspetti dell'unico Dio che sono più rivolti a noi personalmente.

La *difficoltà seconda* sta nel capire quando veramente si sceglie in libertà, senza illusioni, senza asservimenti ad un intenso ma superficiale desiderio stimolato dall'esterno invece di passare al proprio centro profondo, alla *opzione fondamentale,* che, libera come è, motiva e rende libera ogni altra decisione secondaria.

8. Quanto è importante rivelare l'uomo all'uomo

Già il discorso sulla opzione fondamentale è altamente rivelativo per l'uomo: è psicologia della più autentica e della più orientativa a Cristo, a Dio, così immanente in quel centro libero di sé dove appunto si attuano le opzioni fondamentali.

E questo mette ancora più in luce per l'educatore, il pastore d'anime, quanto valga la pena **lavorare per rivelare l'uomo all'uomo,** per svolgere varie lezioni e scoperte di psicologia finché **l'uomo scopre di avere un volto divino in tutte le sue più spontanee reazioni,** finché l'uomo scopre di avere questo volto mascherato e deformato da moltissime intrusioni di agenti estranei, finché la corrispondenza tra il proprio profondo e il Dio dal volto umano diventa più forte e interessante di ogni altra.

Di solito questo discorso della psicologia verso la grazia è capito in senso astratto, come problema speculativo e scientifico, come ricerca per impostare le prediche e le lezioni di religione.

Bisogna invece giungere alla convinzione che **non si fa catechesi senza aver fatto e non solo studiato una sistemazione dei dinamismi psichici.** La coscienza riflessa, critica, ordinatrice delle proprie esperienze interiori diventa preliminare ad ogni discorso teologico e diventa parte prima di ogni azione pastorale.

Allora è possibile realizzare l'incontro tra la persona e il suo Alleato divino e non solo averne in chiaro, su un piano solo speculativo, le armonie prestabilite.

Un segno di questa concretezza pastorale è il discorso che si apre tra **squilibri psichici** e alleanza con Dio.

La Grazia « sana » anche le malattie mentali?

È necessaria una psicoterapia per poter vivere poi da cristiano?

Sembra indiscutibile che alla seconda domanda si debba rispondere positivamente: il diritto naturale, prima ancora di quello rivelato, impone ai pastori d'anime di non affrontare in concreto l'evangelizzazione di una persona senza prima lavorare per **liberarla dai condizionamenti negativi** che impediscono la sua possibilità di opzioni fondamentali, di riconoscimento della realtà, di abitudini virtuose. La scuola in Italia sta anch'essa assumendo gli psicologi didattici, ma molto prima corre nella cristianità il discorso dei **rapporti tra confessori e psicoterapeuti.**

Vi è qui un immenso lavoro da fare, ma l'urgenza di ogni persona obbliga subito ad affrontare il problema: alle volte il promuovere nuovi rapporti di amicizia, un « portare gli uni i pesi degli altri » (e tutti sanno quanto pesi un trauma psichico) costituisce una svolta nella pastorale di una parrocchia, di una associazione, di un gruppo.

Ed in questa risposta è contenuta anche in parte la soluzione del primo problema: se la Grazia « sana » anche dai mali psichici. Da un punto di vista scolastico, la liberazione dal peccato non comporta interventi divinamente psicoterapeutici, ma da un punto di vista personale, dialogico, dove Dio « prende sul serio la persona che ama, è impossibile pensare che questi mali, che rendono incapace l'uomo ad essere persona responsabile, attiva, creatrice, fruitrice dei doni divini, non siano rimossi da Dio.

Solo il « modo » non è quello che pensiamo noi: su questo punto, per essere concreti è opportuno aggiungere alle indicazioni degli studiosi (e il Del Lago le fornisce) due considerazioni:

- *la Grazia è anche ecclesiale,* cioè si esprime attivamente in tutta l'opera educativa, caritativa e rieducativa che i fedeli sono spinti a svolgere. In questo senso, quando i cristiani intervengono attivamente davanti ai palesi ed ai nascosti traumi psichici, è la Grazia divina che « sana ». Da ciò deriva una preoccupazione di rinnovato impegno in questo campo: la civiltà attuale porta a diminuire stranamente una paterna e materna cura delle persone che invece sempre di più sono ferite da traumi psichici o se non altro da fastidiose e dolorose perturbazioni ed occorre un energico riscoprimento di una attività affettiva, che « guarisce » veramente gli animi feriti o piagati.

- L'altra considerazione è quella del *mistero personale,* per cui ben più al di dentro di quanto possiamo scorgere di un uomo psichicamente alterato, avviene il dialogo tra Dio e l'uomo, e ben più al di sopra delle impazienze nostre, del nostro senso delle scadenze si sviluppa l'opera divina di rinnovamento.

In queste prospettive di punti d'incontro tra psicologia e grazia si delinea quindi **una pastorale più realistica,** più pratica, più efficiente sia nella catechesi che in tutte le altre iniziative di evangelizzazione e di redenzione.

G. Negri

ROMEO ZUPPA

SONDAGGIO D'OPINIONE RELIGIOSA IN DUE CLASSI DI III MAGISTRALE

Premessa: Troppo spesso « inventiamo » senza volerlo i nostri alunni, magari ricordando la nostra giovinezza invece di auscultare pazientemente il battito del loro cuore per coglierne gli interessi, gli atteggiamenti, le tendenze.

È quindi sempre di attualità *l'invito e l'avvio ad uno « spirito d'inchiesta »*, che dovrebbe precedere ogni programmazione ed ogni intervento pastorale per « inserirsi nel tessuto vivo » dei sentimenti, dei valori, degli orientamenti dominanti tra coloro per i quali lavoriamo.

Un modo per invitare ed avviare a queste sempre rinnovate ricerche sta nel considerarne gli esempi ed i saggi, come quello che presentiamo.

A) Sette domande sulla Chiesa

« Chi dicono gli uomini che io sia? ». Furono diverse le risposte degli Apostoli e solo Pietro ebbe quella giusta: « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente » (*Mt* 16,13 e ss.).

Anche adesso alla domanda: **che cos'è la Chiesa?** le risposte possono essere diverse. La realtà misteriosa del **Cristo storico** poteva facilmente essere non compresa dagli Apostoli come la Chiesa — **Cristo mistico** — può facilmente non essere capita nella sua missione divina.

Ho voluto sondare il pensiero delle alunne della III Magistrale di un Istituto tenuto da Religiose e legalmente parificato.

Si propongono **7 affermazioni sulla Chiesa** e si chiede di esprimere il proprio giudizio (Sì, No, Poco). Le affermazioni sono prese dal testo « I giovani stanno cambiando » di P. G. Grasso, pag. 122, tavola XXI.

Le ragazze che hanno espresso il loro giudizio sono 51 e ciò dice subito che i risultati non hanno che il valore di una piccola indicazione a carattere locale. Per la maggior parte esse appartengono a famiglie di livello medio operaio.

1 La prima affermazione: **« La Chiesa rappresenta per me la Comunione dei Santi operante, il Corpo Mistico attivo: sono fiero di appartenervi »,**

è condivisa pienamente da 25 alunne; 19 sono perplesse (condividono « poco » l'affermazione) e 7 sono contrarie.

2 **« La Chiesa è un miracolo di solidità e di grandezza: di origine certamente divina »** è condivisa da 38 mentre solo 6 sono le contrarie e 4 sono perplesse.

3 Nel 50% è condivisa la terza affermazione che dice **« La Chiesa è la parte spirituale del mondo ed ha la funzione storica di ritrarre le masse dal male: indispensabile, ma solo, forse, per chi non sa farsi da solo una norma di vita ».** Effettivamente questo item è un po' ambiguo perché richiederebbe una duplice risposta: una alla prima parte e un'altra alla seconda.

4 Nell'esprimere il proprio giudizio sul significato che ha per il singolo la Chiesa: (4° item: **« La Chiesa per me? a volte niente e a volte tutto »**) appare determinante l'influenza dell'emotività, la spiccata sensibilità volubile delle ragazze: 39 dicono che è la loro situazione: « È proprio vero » (18 anni); « certamente è così » (19 anni); « a volte *provo* la più grande gioia nell'incontro con Cristo nella Chiesa e a volte *sento* la necessità di Lui mentre altre volte *non* « sento » alcuna attrattiva » (17 anni); « Per me la Chiesa è sempre niente... » (17 anni); rottura, contestazione o rimpianto?

5 Nell'80% **« La Chiesa è irrigidimento su basi convenzionali dello slancio ardente del primo cristianesimo ».** A questo item 22 dànno pieno assenso, anche se viene notato che « ci sono ancora dei cristiani autentici non convenzionali che non hanno tradito Cristo » (18 a.); « Ho conosciuto dei cristiani autentici » (17 a.); « Papa Giovanni non è un cristiano convenzionale » (17 a.).
Per le altre c'è invece questa convinzione che « tutto è cristallizzato nella vita cristiana di oggi senza entusiasmo e senza speranza per i giovani di oggi » (18 anni).

6 Pare che le ragazze non sentano molto il problema politico, riflettendo in ciò indirettamente l'ambiente sociale in cui sono inserite.
Sulla affermazione **« La Chiesa è un'arma di certi partiti per tutelare gli interessi della classe capitalista »** c'è questo schieramento: 14 sono per il sì, 12 poco e 25 per il no. Forse la frase come suona è troppo demagogica (« classe capitalista ») e fa chiaramente allusione a determinate posizioni che non sono accettate dalle più.

7 **« La Chiesa è dispotismo e autorità, contro la libertà ».** Sono per una affermazione della libertà nella Chiesa 34 alunne mentre le altre o sono perplesse o dicono che prevale il dispotismo.

Sono molte le osservazioni che si potrebbero dedurre da queste poche note valutative. Mi piace solo ricordare che la Chiesa è « sacramento universale di salvezza » (L. G. 1) e come sacramento deve essere vista con un
 doppio sguardo per cogliere **il mistero nascosto nel segno sensibile:** sarà

quindi necessario che il catechista sia il primo segno della Chiesa, che la comunità, il gruppo, realizzi questo segno e che si faccia acquisire dagli alunni la capacità di questa lettura per passare dal segno « talvolta muto e mal riuscito » al mistero « sempre splendente e meraviglioso ».

B) Tre domande sulla problematica giovanile

Frequentemente l'Insegnante di Religione ha la chiara sensazione di **parlare in un deserto,** di trovarsi da solo con la sua verità nella testa e incapace di far vibrare degli animi assenti; si sta annunciando un meraviglioso mistero e mentre si è infervorati nella lucida esposizione di quella realtà di salvezza ci si accorge che « loro »... non seguono, **non sono stati agganciati,** « neanche una piega »: sono impassibili e annoiati.

Perché? Non li abbiamo interessati; diamo del pane ma non hanno fame; non hanno fame perché non abbiamo stimolato il loro appetito, presentando loro l'appetitosità del cibo « che ha ogni dolcezza », che è fatto proprio per loro, per la loro fame.

« La parola di Dio deve apparire ad ognuno come un'apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori e nello stesso tempo una soddisfazione alle proprie aspirazioni » ha ricordato il Card. Cicognani al IV Congresso Nazionale della Catechesi in Francia nel 1964.

Questo sarà possibile se quanto annunciamo entrerà **in dialogo con la loro vita,** se farà amalgama con la loro esperienza personale.

È necessario perciò arrivare ad una conoscenza dei nostri alunni; conoscenza alla quale le scienze antropologiche ci possono introdurre, ma che solo **un rapporto personale** con i soggetti può raggiungere un livello necessario che ci permetta di dire con il buon Pastore « conosco le mie pecorelle ed esse conoscono me » (*Gv* 10,14).

E non è facile perché inconsciamente il nostro filtro « clericale » impedisce di cogliere il significato delle loro espressioni spontanee che potrebbero essere rivelatrici di atteggiamenti personali e frequentemente blocchiamo un dialogo profondo che ritorna ad essere convenzionale e quindi « su misura ». Ho tentato un rimedio per mezzo di uno scritto anonimo che chiedeva alle alunne della III Magistrale se volevano manifestare un po' il loro animo, affinché si potesse delineare la fisionomia della classe.

Può essere indicativa questa esperienza.

Ho preso come domanda aperta quella che è servita per il sondaggio effettuato nel Cile e di cui si riporta notizia in *Catechesi,* gennaio 1969 a pag. 5.

Essa è così formulata: **« Quali sono i tre problemi che tu consideri attualmente più importanti nella tua vita? ».**

Avevo anche detto che l'ordine indicava la maggiore o minore importanza personale (« più urgente ») dei problemi espressi.

1 Su **51** alunne sono state **31** a dire che **il problema religioso è il problema più sentito.** Di queste ben 18 affermano che è il problema numero uno e che se del tutto risolto darebbe nuova luce a tutta la loro vita.

Nel problema religioso viene espressa **una gamma di difficoltà** che vanno dalla fede nell'esistenza di Dio alla pratica religiosa e alla vita morale.

— Attualmente il problema che mi assilla di più è quello religioso. Per me questo è un periodo particolarmente dubbioso. La fede? Dio? In questo momento non contano niente per me; eppure questa teoria (?) mi lascia scontenta e non sono soddisfatta della mia risposta. Non so scegliere e temo di sbagliare... (18 a.).

— Il problema numero uno è la Religione: spesso non credo in Dio (17 a.).

— Alcune volte sono portata a non credere più...

— la Religione: adesso come adesso non credo più...

Gravi dubbi di fede ma spiccata apertura al problema sono i dati di altre risposte: sete di Dio, del suo volto anche se talvolta con spirito di ricerca scientifica più che con spirito di fede fiduciale al Dio nascosto: « non credo tanto ma se studierò di più arriverò a scoprire Dio ».

Fa difficoltà grave pure **la pratica convenzionale della Religione:** la preghiera personale, la Messa e la confessione.

— Non riesco a partecipare alla Messa, a capirla nella sua profondità, ad immedesimarmi in quello che si chiama « il sacrificio di Cristo »... la confessione: considero anche in quel momento il Sacerdote come un mortale pari a me e non riesco a confessare i miei peccati ».

(Ci sarà bisogno di una catechesi del segno: si vede il Sacerdote « mortale » e ci si incontra con Cristo « immortale »; vedi l'uomo e adori Dio).

— La confessione: perché non « riesco » a pentirmi...

(Appare spiccata la carica emotivo-affettiva che domina il loro rapporto con Dio nella Religione).

— Credo in Dio ma non do importanza alla Messa e alle funzioni della Chiesa; forse perché non ho ancora veramente capito ciò che la Messa è...

— Vado a Messa alla domenica per abitudine e a volte non vado perché non ne sento il bisogno...

— Io credo in Dio ma soprattutto perché me lo hanno insegnato da piccola perché talvolta mi sento lontana da Lui...

— Credo in Dio ma non a tutto ciò che la Chiesa mi impone di credere come verità di fede: perciò posso dire che non ho fede...

— Non mi interessa più la Religione insegnatami da bambina ma voglio delle basi sicure per credere...

— Io credo ma certe volte mi accorgo che la mia fede è colma di lacune...

— Credere a ciò che dice la Chiesa...

— Un problema che mi tormenta abbastanza è il pregare; lo so che è come un dicsorso con Dio; ma io tante volte non ne sento il bisogno; però non è che non creda in Dio e nella sua bontà perché mi rendo benissimo conto che Dio mi aiuta in ogni momento e soprattutto nella scuola...

Queste confessioni ci devono spingere a presentare **la Religione,** la fede come **un rapporto personale con Dio,** come una risposta alla proposta
 d'amore del Dio personale che si è fatto uomo: il Cristo Gesù che oggi

viene a te per salvare la tua vita, la tua giovinezza, il tuo cuore, il tuo destino nel tempo e nell'eternità.

La Religione non è un'astrazione dalla vita concreta, un uscire dalla « mischia della vita quotidiana » ma un inserirsi in essa per cogliervi il messaggio d'amore del Padre e rispondere come Cristo nell'amore e quindi nel dono di sé ».

Non è pedagogico dire: « Nella tua vita c'è *anche* la messa, devi *anche* incontrarti con Dio... »; è un accostamento irreale e artificiale incapace di generare energia di assenso e di impegno; pare più opportuno dire: « Tutta la tua vita **è sacra** se il lievito della fede e dell'amore in Dio vi si cala dentro; il tuo cristianesimo è vivere fino in fondo l'avventura umana per cogliervi il significato profondo della presenza del Dio incarnato che rende magnificamente splendenti i valori umani ».

2 Il secondo problema più urgente è quello dell'**affettività** che a questa età prende il nome e un volto e lo si chiama amore.

Sono circa il **50%** che affermano le proprie difficoltà al riguardo vedendo nell'amore un valore che difficilmente riescono a inserire nel loro quadro di esperienza familiare, ecclesiale e cristiana.

> — Per l'amore al mio ragazzo m'allontano dalla famiglia; mio padre e mia madre non sono più i miei modelli ma solo « lui » lo è. Ciò mi fa paura. Quali rapporti devo intessere con il mio ragazzo?
>
> — Ho paura dell'amore... Il problema dell'affetto: sento la mancanza dell'affetto di un ragazzo; affetto vero, autentico, contraccambiato; in poche parole di un Amore ma con la A maiuscola.
>
> — Io vedo che le mie compagne hanno il ragazzo e mi tormento, pensando che io non ce l'ho ancora; io sono una ragazza piuttosto affettuosa e mi assilla il pensiero di dover restare sola e di non essere amata da nessuno. Per questo soffro molto...
>
> — L'amore. Trovare un ragazzo a cui volere « veramente » bene ed essere contraccambiata. Fino ad ora non l'ho ancora trovato anche se a volte mi sono già illusa di averlo trovato.
>
> — Trovo difficile conciliare l'amore verso il mio ragazzo e ciò che dice la Chiesa. L'amore, il perché di tutti i compromessi...

Non mancano delle cocenti delusioni che colorano di nero tutta la propria vita: « Sono stufa di vivere e della vita che mi circonda e perciò non voglio più credere a nessuno »; « L'unica cosa che mi è rimasta è una grande delusione e amarezza... ».

In generale vi è grande riserbo a parlare del loro problema affettivo che in nessun caso sembra avere colorazioni sensuali.

3 Il terzo problema più sentito per 16 alunne è costituito dalla **famiglia:** la convivenza familiare, il rapporto con i genitori, clima di dialogo e di comprensione reciproca.

> — Non riesco a confidarmi con i miei genitori... Eppure loro non hanno alcuna colpa ma c'è qualcosa che mi impedisce di parlare...
>
> — Affettività in famiglia, credo che non ci sarà mai perché non siamo più una famiglia...

— Sopportare la famiglia: infatti io sopporto i miei genitori... Il mio più grosso problema è quello della vita familiare, perché nella mia famiglia non c'è quella pace, quella tranquillità e serenità che desidererei per me e per gli altri.

È pure sentito il problema della **vita futura** che per qualche alunna, alquanto emotiva, timida ed introversa, assume qualche tono di drammaticità: « Temo per il futuro... cosa farò domani? forse non ce la farò nella vita... »; mentre per altre è vista come missione da realizzare: « Vorrò vivere amando tutta la vita nel dono di me stessa e chiedendo solo comprensione e collaborazione ».

Sono accennati anche altri problemi quali la fame nel mondo, la guerra, l'ingiustizia ma da pochissimi soggetti.

Questo breve sondaggio mi presenta la **fisionomia spirituale** delle due classi nella loro **problematica più urgente.** Questo fatto mi facilita la comprensione delle loro esigenze, mi suggerisce su quali punti potrò far leva per la mia catechesi ed esige che la Parola di Dio sia da me calata a questo livello di esperienza personale perché entri a far dialogo con la vita del singolo.

Il Cristo allora interesserà, sarà atteso, cercato; sarà il Salvatore verso il quale si dirigeranno: « dove mai andremo, o Signore? tu solo hai parole di vita eterna » (*Gv* 6,68).

ROMEO ZUPPA

Ernst Ell

Gli adolescenti: Chi sono? Cosa vogliono?

pp. 200, L. 1000

Contenuto

Questo libro è uno studio sugli adolescenti fatto con analisi molto accurata e ispirato a un amore educativo. Lo studio non segue i normali schemi della psicologia dell'età evolutiva, ma è una rielaborazione di quegli schemi alla luce di una concezione spirituale dell'uomo e in funzione di un programma educativo.

L'esperienza adolescenziale viene sintetizzata come una esperienza a tre dimensioni: verso la scoperta del proprio io; le funzioni fondamentali dell'io (emotività, conoscenza e volontà); l'io e il suo mondo (il corpo, le persone, le cose, i valori).

Il volume riporta inoltre le vive voci di adolescenti che narrano di se stessi, voci che l'Autore ascolta, commenta, rispetta, facendosi obbediente alle indicazioni che da esse gli vengono.

Destinatari

Il libro è utile a tutti gli educatori di adolescenti, senza dimenticare che fra questi ci sono gli stessi Genitori, sensibili al mondo nuovo del loro ragazzo.

GIANCARLO NEGRI

CHIESA, DIALOGO E FAMIGLIA

Si parla tanto di dialogo. Ma che cosa è in realtà. Che cosa è soprattutto dal punto di vista operativo, pastorale? **Il pericolo, oggi, è quello delle parole non mai ben capite, non mai ben spiegate:** « revisione di vita », « aggiornamento », « dialogo... » qual è la realtà concreta e pratica che viene intesa con queste parole? Assai urgente è all'inizio dell'anno verificare le nostre certezze sul dialogo.

Prima parte: Chiesa e dialogo

1. Dialogo: aggiornamento della nostra pastorale

La sostanza del dialogo è praticamente accettata da tutti. Il dialogo manifesta in modo concreto « le ragioni dell'esistenza della Chiesa nel mondo », secondo l'espressione di Paolo VI, nel discorso di apertura alla quarta sessione del Concilio. La Chiesa è al mondo e nel mondo per salvare e non per condannare; è qui per salvare questo mondo, così come è, e non ignorando o lasciandolo da parte, perché il mondo in ogni epoca fa tutt'uno con il suo tempo: è impossibile salvare l'uno senza l'altro.

> Ora una salvezza intesa così, cioè come orientamento ed avvio verso la patria celeste dell'umanità concreta con le sue realistiche ed esistenziali condizioni, porta automaticamente al *dialogo,* cioè ad una « tecnica » *per inserire la Salvezza nel vivo delle realtà mondane* e farla ivi operare con la sua « energia pasquale ». Siccome le realtà mondane non vivono in astratto ma sono in pratica *il mondo interiore, la cultura* degli uomini d'oggi, ecco che il modo per inserire nel loro cuore, nella loro coscienza le « energie di Salvezza » è quello di parlare con essi, di dialogare, di intrecciare la Parola di Dio con le loro parole, come l'anima con il corpo.

E giungiamo così al problema pratico, operativo di come deve svolgersi un simile dialogo, perché raggiunga le sue finalità. **Trovare le reali dimensioni del dialogo,** le sue espressioni più rispondenti alla realtà umana ed agli obiettivi divini, costituisce **il settore centrale di un rinnovamento della pastorale oggi.** È vero che la liturgia ha già assorbito molte delle forze di-

sponibili per l'aggiornamento della pastorale, ma il legame tra rinnovamento liturgico e attuazione del dialogo è talmente reale che una parrocchia può dirsi sul sentiero dell'aggiornamento solo se si pone sul serio per rendere attuale e vivo il dialogo con il mondo, sia esteriore e circostante i fedeli, sia interiorizzato nella loro coscienza.

2. Che cos'è il dialogo per la pastorale

Diciamo « per la pastorale » per ricordare che il nostro intento è molto pratico e non speculativo o dottrinale, per il quale non mancano serie e valide trattazioni.

Quale funzione compie il dialogo nel suo rapportarsi alla cultura degli uomini d'oggi? Che cosa precisamente persegue?

> Un'immagine potrebbe essere illuminante.
>
> Tutti ricordiamo nei testi di storia della romanità *le fotografie di ruderi romani,* immediatamente seguite da disegni, dove il rudere veniva con una linea a tratti *ricostruito e riscoperto* nella sua vera e completa identità.
>
> Con una vera soddisfazione intellettuale potevamo « riconoscere » il rudere, prima amorfo e indeterminato, dargli un nome, un posto, una funzione ed un valore.
>
> Qualche cosa di simile persegue la Chiesa con il suo dialogo.

Il mondo della cultura è pieno di costruzioni, mezzo distrutte dalle conseguenze del peccato, tanto che non si riconoscono più, non si sa più a che cosa servono, che cosa costituiscono. **Una cultura fatta cioè di edifici semidistrutti,** è una cultura radicalmente buona, ma confusionaria, deformata, « ferita » dal peccato, per usare l'espressione del Concilio di Trento.

La Chiesa sopraggiunge e con la sua parola rivela **il disegno della costruzione originaria; « ab initio non fuit sic »** (*Mt* 19,8), essa dice. Il dialogo si svolge proprio in funzione di questa riscoperta del nome, del posto, della funzione e del valore di ogni frammento di cultura umana nel grande piano originario della Creazione.

> • *La prima caratteristica essenziale del dialogo* è quella di *partire dal rudere esistente,* per restaurare l'immagine. Quel pezzo di muro monco, angolato in quel modo, con quelle linee, che si riferiscono alle parti andate perdute. Può darsi anche, come avviene sia nell'immagine usata che nella realtà, che quel rudere sia stato *utilizzato a scopi non suoi,* originariamente, oppure aggiustato e *ricoperto da sovrastrutture* scombinate e ancor più devianti l'osservatore dalla natura originaria della costruzione. Allora il dialogo sarà inizialmente *demolitore,* o meglio *liberatore* del pezzo autentico da tutte le incrostazioni successive. Ma in ogni modo è *essenziale per il dialogo concentrarsi sul valore esistente nella cultura degli interlocutori.*

Di conseguenza **non è dialogo il semplice annunciare il Vangelo; non è dialogo il proporre la dottrina cristiana; non è dialogo l'accostare al rudere un'altra costruzione; non è dialogo l'ignorare il rudere; ecc. Ogni rapporto con la gente del mondo che non metta al centro i valori di cui essa vive, non è inizio del dialogo.**

• *La seconda dinamica caratteristica* del dialogo è quella di passare *dalla constatazione del « rudere »* (il valore vissuto) *alla ricostruzione dell'edificio* a cui appartiene. E qui è il vero dinamismo pasquale del dialogo: dal frammento all'insieme, dal rudere all'edificio ricostruito, dall'informe al definito, chiaro, preciso, rinato.

• *La terza caratteristica del dialogo* è quella di *essere educativo.* Sembra una cosa ovvia ma sovente sfugge all'attenzione ed è trascurata. Per educativo intendiamo il fatto che la ricostruzione *non è fatta dal pastore d'anime per conto suo,* magari davanti al profano stupefatto, ma è fatta dal tecnico insieme al padrone del rudere, come se il pastore d'anime *prendesse la mano* al suo interlocutore e lo guidasse nel tracciare la linea che prolunga i tratti rimasti nel rudere fino a riscoprire la costruzione intera. Questo *fare in due,* questo *ricercare e prolungare insieme* le tracce verificabili nel rudere finché si vede l'edificio ricostruito, questo dà una dimensione educativa, formativa al dialogo.

E si comprende da quest'ultima caratteristica come il dialogo sia **un vero atto d'amore,** un condividere, un camminare insieme, un incarnarsi.

3. Analisi del dialogo al rallentatore

Se esaminiamo con questo esempio dato un vero dialogo, vediamo che esso ha precisi e **successivi traguardi** e si svolge in conseguenza con direttive e **fasi successive.**

1. Anzitutto vi è un soffermare l'attenzione attorno ad **un dato di esperienza comune:** è un rudere da ricostruire. Attraverso inchieste, conversazioni, ricerche comuni si mette in evidenza il « rudere » e si osservano le linee della sua struttura.

2. Segue un'altra fase del dialogo, ben definita. Chi abita nel « rudere », diciamo, ha infatti dimenticato che si tratta di un rudere, appartenente a ben altra costruzione. **Egli ha adattato il rudere ad una certa funzione,** per esempio ad abitazione, aggiungendo, togliendo quanto sembrava da aggiungersi o da togliere per la nuova destinazione e trascurando quanto non poteva essere adatto, ma che comunque non « serviva ».

Quindi l'idea di un'altra costruzione, il pensiero di un rudere, quale parte di un disegno primordiale, tutto ciò è per lo meno dimenticato ed è **proprio il dialogo della Chiesa che crea inquietudini, sospetti, crisi, perplessità:** tutte forme di inizio di una ristrutturazione. **Se i resti di un palazzo imperiale sono stati adibiti a porcile,** l'intervento del dialogo viene a creare delle vere crisi, autentiche probabilità di conversione.

Per fare questo il visitatore mostrerà al padrone del rudere « adattato » *certe linee dei muri, certi archi rimasti spezzati che alludono a qualche cosa d'altro,* che fanno pensare alla realtà iniziale.

Questo « far pensare », questa allusione a « qualche cos'altro » è tipica di un buon dialogo pastorale. Il suo segreto e la sua difficoltà sta proprio nel mostrare le linee del rudere, che si aprono verso la costruzione distrutta e così la indicano. Sono proprio questi *elementi dell'esperienza vissuta* dai

nostri interlocutori, che noi dobbiamo cercare, identificare, *evidenziare finché* « *fanno pensare* », e ciò avverrà inevitabilmente proprio perché si tratta di elementi della loro esperienza del loro mondo, del loro comportamento abituale, che essi mettevano in atto senza riflettere al loro vero significato o almeno interrogarsi a questo riguardo.

Il far pensare a qualcos'altro a proposito del valore culturale preso in esame è **tutto « attesa »:** è avvento, è apertura a nuove scoperte e nuove proposte. L'essere giunti a questo è già una vera grazia di Dio.

La continuazione del dialogo consisterà di conseguenza nell'insistere nella stessa direzione: partendo dal valore vissuto **aprirsi ai valori complementari sia sul piano orizzontale che verticale.**

Spieghiamoci: la « battuta » della Chiesa, diciamo così, nel corso del dialogo è in questa fase formulabile così: **il valore che tu coltivi non starà in piedi se non coltivi anche quest'altro valore, che ti appare complementare, collaterale, presupposto al primo.**

L'abilità nostra starà tutta nel mostrare quanto sia necessario il collegamento tra il valore vissuto e i valori trascurati e dimenticati, che noi proponiamo. Vi sono *due schemi costanti* di questa fase del dialogo:

a) Partendo dalle linee di struttura del « rudere » (valore vissuto) *giungere in linea verticale ai valori centrali* o fondamentali che sostengono e giustificano il valore vissuto. Nell'esempio del rudere sarebbe lo scoprire che quel rudere è parte di una sala da pranzo o di una chiesa: la destinazione totale, il valore centrale dà subito senso e significato a quel resto dell'edificio, che è rimasto in possesso del nostro interlocutore.

b) Sempre partendo dalle linee di struttura del « rudere » (valore vissuto) *aprirsi orizzontalmente ai valori contigui,* che immediatamente completano, come in un gioco a mosaico, il pezzo di valore esistente e con esso danno il disegno completo.

Se sia meglio partire dal primo o dal secondo schema sarà la pratica a dirlo. L'importante è questo **movimento di apertura della mente e del cuore verso le altre parti, sia collaterali che centrali, del valore in questione a partire da quel pezzo che è in possesso del mondo.**

4. Le grandi linee di ogni dialogo

Ma dove è il regno di Dio? La storia della Salvezza? cioè il contenuto del Vangelo da annunciare?

È evidente che senza **un preciso schema teologico,** in cui appaia chiaro come **ogni valore in Cristo ha il suo centro** di struttura e di dinamica, è impossibile aprire il dialogo pastorale. Si faranno al massimo degli « scambi » tra diverse culture.

Non interessa qui approfondire il discorso della teologia del dialogo come « contenuto » o insieme di valori rispetto ai contenuti culturali ed ai valori correnti.

È opportuno però riassumere qualche aspetto di questa teologia.

I) Innanzitutto è necessario *ritrovare Dio creatore come origine e sorgente dei valori culturali,* che sono valori creati, ulteriormente sviluppati, o bene o male, dall'intervento degli uomini!

Questo non significa ridurre tutto ad un'incolore categoria di culto e devozione (dobbiamo ringraziare Dio... dobbiamo offrire a Dio... dobbiamo seguire la legge di Dio...) ma invece presentare un nuovo aspetto di *Dio, che possiede alla perfezione quel valore, solo partecipato alle creature.*

Qui c'è un continuo rinnovarsi della nostra idea di Dio sul filo dei valori esaminati. Qui vi è un rispetto dei valori incontrati, in quanto *partecipazione delle perfezioni divine.* Rispetto che significa aiuto per far sviluppare ogni valore « secundum genus suum » (*Gen* 1,11) senza mutilazioni, deformazioni e deviazioni, pretese da certi soprannaturalismi. Qui c'è *un dialogo estremamente disponente* gli ascoltatori a « mettersi con Dio » per vivere i propri valori in modo completo, perfetto e aperto.

II) Un secondo punto dottrinale è quello della *Pasqua,* che sta al centro (culmen et fons) della liturgia e conseguentemente di tutta l'attività della Chiesa.

Nel dialogo questo significa presentare Gesù Cristo innanzitutto come *salvatore dell'uomo,* vivente dei valori posseduti. La salvezza pasquale si articola nei *tre momenti* della *liberazione* dal male (morte), della *resurrezione* del bene purificato e della sua *elevazione* a nuovi destini ed a nuove perfezioni.

Per questo troviamo pratico per dialogare lo schema seguente: evidenziare a proposito di ogni valore 1) ciò che Cristo assume; 2) ciò che Cristo corregge; 3) ciò che Cristo completa o aggiunge.

III) Un terzo punto è quello che chiamiamo « destinazione uomo ». È il *personalismo cristiano,* per cui ogni realtà esistente nel mondo è destinata all'uomo, è *al suo servizio perché egli sia più uomo e il mondo sia più umano.* Si tratta di mettere l'uomo come misura di tutte le cose. È un discorso facile nel dialogo: ognuno capisce che non l'istinto, non il benessere immediato, non l'assenza di dolore vanno ricercati come valori principali, ma la *promozione dell'uomo nell'uomo.*

Naturalmente qui il dialogo si pone alla *ricerca di una definizione di uomo e di umanesimo.* Per noi sarà l'uomo che ama. Ricordiamo le immortali parole di Paolo VI all'apertura della quarta sessione del Concilio: « Mentre altre correnti di pensiero e di azione proclamano ben diversi princìpi per costruire la civiltà degli uomini, la potenza, la ricchezza, la scienza, la lotta, l'interesse, o altro, la *Chiesa proclama l'amore* ».

IV) Il dialogo ci porterà allora a rispondere alla domanda: *e quali sono i veri beni da augurare e procurare a quanti amiamo?* E il discorso si aprirà al problema dell'*immortalità* dell'uomo rispetto ai giorni di questa terra, si aprirà all'*interiorità* rispetto ai beni materiali.

Ben presto si sfocerà naturalmente nel Piano di Cristo, nella proposta dei *Beni messianici,* portati da Dio, come beni supremi da augurare e procurare a quanti amiamo.

5. Le funzioni riassuntive del dialogo

A modo di conclusione ricordiamo che perciò il dialogo svolge per ogni valore preso in esame assieme all'uomo che lo vive, più o meno allo stato di rudere, queste funzioni: 1) funzione di **amplificatore,** in quanto concentra

l'attenzione su quei particolari del valore vissuto che sono trascurati e che sono invece le tracce sul cui prolungamento si trova tutto il resto; 2) funzione di **rivelatore,** poiché rivela quelle parti del valore che erano ignorate o rifiutate dal possessore; 3) funzione di **interprete,** poiché interpreta le tracce visibili e sperimentate del valore nella direzione di apertura alle altri parti ed agli altri valori centrali e complementari, mentre il possessore è portato ad interpretare quelle tracce in modo elusivo dalla vera soluzione; 4) funzione di **sintesi,** perché completa il disegno a partire dai resti o ruderi rimasti fino a dare la visione esatta di tutto l'insieme e del posto, del senso della parte posseduta.

Seconda parte: Famiglia e dialogo

1. La scelta della famiglia

Nell'ambito del problema del dialogo affrontiamo ora il tema della famiglia. Come armonizzare questo tema con il discorso sul dialogo?

> Diciamo che *la famiglia è un valore vissuto* e quindi materia molto adatta al dialogo inteso come sopra. Si pensi per essere precisi a come sia *facile applicare il paragone del « rudere » a tante famiglie* ed a tanta cultura sulla famiglia: la limitazione delle nascite; la libertà dei rapporti tra ragazze e ragazzi; la insicurezza del domani sono altrettanti ruderi di un disegno meraviglioso, che va riscoperto fino a dare a quanto c'è di autentico e buono nei problemi accennati il vero posto nell'insieme del disegno.
>
> La famiglia o i problemi familiari sono pure *un problema vissuto dai giovani* d'oggi, se intendiamo certi aspetti del problema, come la crisi dei rapporti filiali e fraterni e l'esasperazione dei rapporti coniugali fino a estrapolarli dall'istituto familiare.

Ma qui ci proponiamo un altro esame: **può il tema della famiglia diventare un tema obbligato di ogni dialogo,** cioè di ogni riscoperta cristiana dei valori vissuti dal mondo d'oggi? In altre parole i « ruderi », cioè quei frammenti di valori, che sono in possesso della cultura hanno tutti delle linee, delle tracce, nel cui prolungamento **si incontra sempre la famiglia?**

Se questa ipotesi è vera, **la dimensione familistica diventa costante di ogni dialogo e costante di ogni ricostruzione** dei valori per viverli secondo il piano di Dio Creatore e Redentore.

2. Famiglia e uomo nel dialogo

Ora basterà ricordare come nel corso del dialogo noi dobbiamo far capo all'uomo. È la linea seguita costantemente dalla « Gaudium et Spes ».

> I) L'*uomo è misura di ogni valore creato,* essendo esso destinato al suo servizio. Ogni realtà va commisurata all'uomo, all'umanesimo, al pro-

blema di rendere più umano il mondo, più umana la storia, l'abitazione, il turismo, l'arte: cioè più atta a svilupparci in quanto uomini.

II) Ma, a questo punto, il dialogo si volge a scoprire *una definizione di uomo.* Che cos'è l'uomo, a servizio del quale tutto deve essere piegato?

La Chiesa dirà che l'*uomo è il vivente, destinato all'amore,* ad esercitare l'amore in tutta la sua gamma. Solo così egli è equilibrato, armonioso, in via di continuo sviluppo, pieno di significato e di importanza.

Amare è sostanzialmente un processo di rapporti tra persone e persone oppure tra persone e Dio. Non si ama il denaro, il piacere e la scienza: in questo caso si ama se stessi.

Vi è dunque *un insieme di rapporti amorosi tra esseri umani che costituisce la definizione di uomo,* la nozione stessa di uomo, quale ricerchiamo per « misurare » tutte le cose della nostra esperienza.

III) È qui che si apre *il discorso sulla famiglia.*

Questi *rapporti di amore hanno la loro matrice nella famiglia.* In essa abbiamo *l'amore coniugale, l'amore paterno e materno, l'amore filiale, l'amore fraterno.*

In queste cinque estrinsecazioni dell'amore abbiamo l'intera gamma dell'amore, quale Dio l'ha creato per l'uomo ed abbiamo perciò *i parametri fondamentali* per capire l'uomo, in quanto soggetto di amore, e quindi capire e valutare il mondo della tecnica, del progresso, dell'industria, della cultura e dell'arte.

La Chiesa che intende dialogare nel modo indicato con il mondo, **trova nella famiglia i punti di riferimento per il discorso sull'uomo.** La Chiesa che vuole ricostruire il mondo nella salvezza dell'uomo trova nella famiglia le linee di impiego delle proprie energie.

Si noti bene che il discorso sulla famiglia ha sempre due settori distinti:

a) *La famiglia in se stessa.* Essendo il valore di base per ogni umanesimo, i rapporti di amore, che nascono nella famiglia esigono una riimmersione nella famiglia per essere capiti e assimilati. In pratica occorre ridare ai giovani *un umanesimo che faccia capo alla famiglia* come a valore basilare sia per la sanità spirituale dell'individuo, sia per l'immediato beneficio dei membri della famiglia. L'uomo deve capire che *è sempre più se stesso in ogni suo momento se cura a fondo i suoi rapporti familiari:* sia *primari,* come figlio rispetto al padre e alla madre, come fratello nei confronti dei fratelli, sia *secondari* come fattore complementare che aiuta gli altri membri della famiglia a curare i loro rapporti primari. In questo senso un buon figlio di famiglia aiuta la mamma ad essere una brava sposa di suo marito e insieme il figlio impara a capire per il domani un vero amore coniugale.

b) *La famiglia allargata.* In un secondo piano occorre curare *tutti i rapporti umani nella società ad imitazione di quelli nella famiglia, che diviene come il modello:* bisogna che vi sia amore fraterno nei rapporti di lavoro, di vicinato, di politica; bisogna che ogni incontro tra ragazzi e ragazze sia ispirato ai valori, che si espliciteranno domani in una vita familiare; bisogna che i rapporti con Dio siano un approfondimento di quelli col proprio padre e con i propri fratelli maggiori. Questo è del resto dettato dalla rivelazione stessa, dove Dio imposta proprio in uno schema di famiglia i propri rapporti con gli uomini: padre, madre, sposa, figli, fratelli.

3. I tempi di un metodo sul dialogo tra mondo e Chiesa nella luce della famiglia

Una *prima fase* dovrebbe svolgere queste tappe: 1) inchiesta sui valori vissuti nella famiglia (i « ruderi » del discorso precedente); 2) contemporaneamente si dovrebbe diffondere l'idea, ancora aprioristica, della **famiglia come valore base** per definire e risanare l'uomo e la società; 3) alcuni valori-rudere dovrebbero essere « dialogati » nell'itinerario sopra indicato, fino a spalancare le finestre su tutti i lati della esperienza vissuta e così scoprire **orizzonti nuovi,** aperture e possibilità nuove, tali da ridimensionare e **riscoprire in una nuova prospettiva il valore nel quale i nostri giovani si erano rinchiusi.**

Un *secondo tempo* porterebbe a **percorrere alcune di quelle aperture,** iniziate nel primo tempo. Questo cammino porterebbe **a ricostruire idealmente,** prolungando le linee mozze del « rudere » di partenza, tutto l'edificio del valore familiare, sia in senso orizzontale (tutti i valori necessari) sia in senso verticale (il loro ordinarsi gerarchico: ciò che sta al centro e ciò che sta alla periferia.

Allora avrebbe luogo **un confronto tra la famiglia reale,** presentata dalle inchieste del primo tempo, e **la famiglia ideale,** scoperta dal dialogo.

Un *terzo tempo porterebbe ai progetti di conversione* della famiglia e dell'uomo in una approssimazione sempre maggiore all'ideale.

Nei tre tempi la famiglia sarebbe considerata sia in se stessa, servita o repressa dalle condizioni sociali, e sia **in funzione di prototipo** di tutte le relazioni di un uomo autentico, come **matrice dei comportamenti di amore** verso Dio e verso il prossimo.

GIANCARLO NEGRI

Theodor Filthaut

Svolte conciliari di una catechesi aggiornata

pp. 184, L. 1200

Rinnovamento del contenuto della catechesi nello spirito del Vaticano II

Contenuto

Vi sono due gruppi di novità conciliari, intese come svolte concrete da far fare alla catechesi. Un gruppo è rappresentato dai nuovi aspetti sottolineati ed evidenziati dai punti consueti della dottrina catechistica: *la Bibbia, lo Spirito Santo, il Sacerdozio, la Pasqua;* altri sono costituiti invece da punti della dottrina o della vita cristiana, lasciati prima in ombra ed ora evidenziati dal Concilio: *i laici nella Chiesa, l'ecumenismo, il dialogo tra Chiesa e mondo.*

Queste svolte si debbono fare? Come si debbono comportare i conservatori? come, gli innovatori? Vi è oggi da mettere a fuoco un certo delicato senso di ortodossia conciliare.

Questo volume del Filthaut rappresenta un equilibrato modello di questa ortodossia.

Destinatari

Sacerdoti, religiosi e religiose, laici impegnati, indistintamente tutti.

UN NUOVISSIMO TESTO DI RELIGIONE PER UN CORSO TRIENNALE AGLI APPRENDISTI E AI GIOVANI LAVORATORI

CATECHESI AI GIOVANI

GIOVANE DOVE VAI?

AUTORI VARI

I VOLUME

LA TUA VITA A UNA SVOLTA

pp. 144 - L. 600

25 lezioni facili, dirette, essenziali, che toccano i problemi principali della vita di un giovane, o di una giovane, che ha lasciato la Scuola Media e prende contatto con la vita del lavoratore.
Questo 1° volume aiuta il ragazzo a fare un po' d'ordine nella sua vita: **Ordine in te - Ordine nel tuo lavoro e nel tuo tempo libero - Ordine nelle tue relazioni con gli altri.**

II VOLUME

IL TUO CRISTIANESIMO NEL MONDO D'OGGI

pp. 168 - L. 700

È una presentazione del messaggio cristiano nelle sue linee essenziali: **La Parola di Dio** (3 lezioni) - **Cristo** (6 lezioni) - **La Chiesa** (12 lezioni) - **La vita nuova nel Regno di Dio** (escatologia: 3 lezioni).

III VOLUME

LA TUA VISIONE CRISTIANA NEL MONDO

pp. 168 - L. 700

Sono trattate tre questioni fondamentali per il giovane che sta per affrontare la vita:**L a visione cristiana del mondo** (Dio, il mondo e i problemi più gravi di oggi) - **La visione cristiana del matrimonio e della famiglia - La visione cristiana dell'ordinamento della società economica e politica** (in particolare: **I problemi del mondo del lavoro).**
I tre volumetti vogliono offrire un testo di Religione particolarmente adatto ai giovani che, dopo la scuola d'obbligo, frequentano un Corso di Addestramento Professionale prima di entrare nel mondo del lavoro.

GUIDA PER L'INSEGNANTE *(in preparazione)*

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
Anno XXXVIII Novembre 1969 N. 11 - Serie I Numero 485
CATECHESI PER LA SCUOLA MATERNA E

Lezioni religiose

UMBERTO PASQUALE

IL SIGNORE È QUI

PRIMA CONVERSAZIONE

Tema: Dio è dappertutto, ma ciò che importa al bambino è sapere che Dio è qui.

Atteggiamento da suscitare: fiducia filiale, senso di sicurezza nella sua presenza paterna.

Norme pedagogiche:

Poco gioverebbe alla vita religiosa del bambino il sapere che vi è Dio, un Dio grande e onnipotente ma se rimanesse per lui un estraneo, un essere lontano. Ciò lo lascierebbe nell'indifferenza e nulla più. Non sarebbe mai il Dio della Bibbia: un essere vivente, santo e soprattutto salvatore e amico degli uomini; un Dio che li cerca, li raduna e li chiama a sé.

Il vangelo ce lo presenta come re, padre, pastore.

Ora: la presenza della mamma che vuole bene al figlio, gli dà sicurezza perché sempre vicina a lui, che lavora per lui, lo perdona sempre è senza dubbio per il bambino l'immagine più immediata ed efficace di Dio.

La figura del papà deciso e forte, esigente ed amorevole, è per il bambino un'immagine educatrice del Dio altissimo, potente e forte ma sempre pronto alla misericordia.

Attraverso l'ambiente familiare pervaso dall'amore il bambino vede facilmente Dio... La maestra utilizzi questa immagine.

Svolgimento: « *Dio non è lontano da ciascuno di noi. In Lui, infatti, viviamo, ci muoviamo e siamo* » (*Attti* 17,27-28).

Vi parlerò ora della vostra mamma e di papà... Essi si vogliono tanto bene che un giorno hanno pensato di avere con loro un bambino da amare: e siete nati voi.

Papà e mamma, quando siete nati hanno fatto tanta festa... perché vi vogliono bene, tanto bene. Pensano sempre a voi; lavorano per voi... Per loro siete sempre i loro bambini... Anche quando siete poco buoni vi perdonano sempre.

Ma la vostra mamma e il papà vi vogliono bene con quell'amore che il Signore ha messo nel loro cuore...

Il Signore è qui... è anche in casa vostra... e lo sentite quando la vostra mamma o il papà vi stringono al cuore con quell'amore che Dio ha messo nel loro cuore.

— E quando siete in cortile a giocare... a scuola... in strada... mamma e papà non possono essere vicini a voi...

Ma Dio che è un papà che vi vuole bene più che la mamma, Dio è vicino a voi; Egli vi vede dappertutto; vi vuole bene; vi protegge, vi guida per mano come fa la mamma.

Dio ci dà tutte le cose belle come fa la mamma; Dio perdona come perdona la mamma; Egli porta gioia come fa la mamma.

È Dio che ha messo nel cuore della mamma la volontà di dare, di voler bene al suo bambino, di perdonare... La mamma porta la gioia di Dio.

Parola di Dio: il Signore dice: « *Anche se una mamma dimenticasse il figlio io non potrò dimenticarti* » (*Is* 49,15).

Preghiera: « *O Signore, tu mi vedi sempre... Mi vedi di giorno e anche nel buio della notte* ».

« *O Signore, tu sei sempre con me... O Signore, io sono sempre con te* » (adattamento al salmo 138).

SECONDA CONVERSAZIONE

Svolgimento: « *Il tuo Padre del cielo vede nel segreto* » (*Mt* 6,8).

— Quando è giorno si vedono tutte le cose... Di notte, se non accendiamo la luce, noi non vediamo niente. Né voi, né io, né la vostra mamma, né il papà.

— Quando avete bisogno di qualcosa (*specificare*) voi parlate e lo chiedete. Se non parlate nessuno può sapere quello che voi volete.

— Quando vi sentite male (*specificare*) voi piangete e chiamate la mamma. Se non piangete e non chiamate la mamma non può sapere che vi sentite male. Neppure il papà che sa tante cose lo può sapere.

Ma c'è Uno che è più grande della mamma e del papà... È Dio... Dio sa tutto; Dio « *legge nei cuori e i nostri pensieri* » (*Sal* 7,10) (*indicare*).

Per chiamare Dio... per dirgli qualche cosa non è necessario dire delle parole; basta pensare nel silenzio... Basta parlargli dentro il cuore... con quelle parole che non si ascoltano con le orecchie...

Il Signore vede nel segreto del cuore... Come è grande il Signore!

Preghiera: « *Le parole non sono ancora sulla mia lingua ed ecco, o Signore, tu le conosci tutte* » (*Sal* 138).

« *Guardami, o Dio, leggi nel mio cuore* » (silenzio) « *Guidami, o Signore, alla vita eterna, in cielo* » (silenzio).

PER IL GIORNO DEI MORTI

La maggioranza dei bambini ha già veduto un funerale o visitato un cimitero. Non si tratta quindi di fare descrizioni macabre sulla morte. Ma partendo da quanto hanno veduto e di cui forse parlano in questo mese di novembre si coglierà l'occasione, servendoci del metodo del racconto tanto piacevole ai piccoli, per dare loro il concetto della risurrezione dei corpi: « *Credo nella risurrezione della carne* ».

La Maestra abbia l'avvertenza di servirsi di sussidi visivi: il baco da seta col suo bozzolo... una nidiata di uccellini implumi.

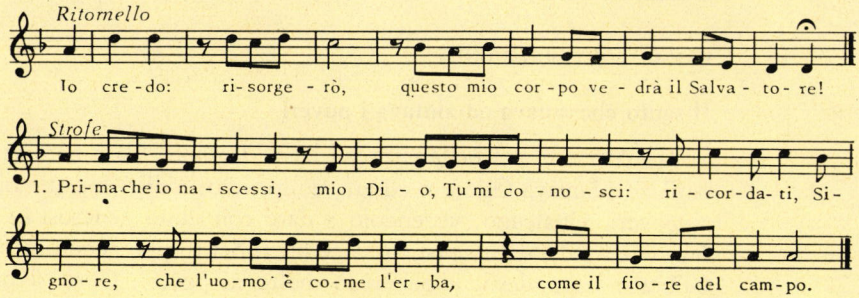
PRIMA CONVERSAZIONE

Il baco da seta è un grande artista! Durante molti giorni e molte notti mangia le foglie verdi del gelso; diventa grasso grasso e si addormenta. Quando si sveglia si mette a tessere, attorno a sé, una casetta di seta che sembra un uovo. Lavora, lavora fino a rimanervi chiuso dentro, completamente. Quella casetta si chiama bozzolo. Ma non rimane là dentro per sempre. Passano alcuni giorni ed esce dalla sua casetta; ma non è più brutto come prima. Era un verme ed esce ora con due ali bianche: è diventato una farfalla bella, bella.

Quando una persona muore il suo corpo viene messo dentro una tomba. Rimarrà là per sempre? Mai più! Un giorno quel corpo si risveglia e farà come il baco da seta che era rinchiuso nel suo bozzolo. Quel corpo uscirà dalla tomba vivo, più bello di prima. Sarà tutto splendente di luce e volerà al cielo presso il Signore.

Ai bambini più alti si potrà raccontare il fatto di Gesù che si presenta a Marta e Maria, in occasione della morte di Lazzaro. Si sottolinei il colloquio con Marta. « *So che risorgerà nell'ultimo giorno* » (*Gv* 11,20ss).

Attività: si insegni il ritornello. La maestra canterà le strofe.



Spirito della vita,
che abiti nel mio cuore:
rimani in me, Signore,
rimani oltre la morte,
per i secoli eterni.

SECONDA CONVERSAZIONE

Gli uccellini, allevati nel nido, quanto tempo rimangono là?... Tutta la vita? Mai più. Rimangono nel nido fino a quando sono capaci di volare; poi prendono il volo.

Non sono stati creati per stare sempre nel nido, ma per volare nel cielo. Nel nostro corpo (indicare il petto), come in un nido, c'è la nostra anima. Quanto tempo la nostra anima rimane in questo nido che è il corpo?... Vi rimane fino alla morte... e poi prende il volo e va in cielo a godere della gioia di Dio, con le persone che le sono care, con gli angeli, con i santi.

Anche il nostro corpo ha il suo nido: è la terra.

Quando una persona muore il suo corpo viene deposto nella terra... Ma non vi rimarrà per sempre. Alla fine del mondo uscirà dalla terra molto bello e luminoso e volerà in cielo per unirsi all'anima che abbiamo qui dentro... Per godere della compagnia di Dio, per sempre.

La maestra potrà cogliere l'occasione per insegnare il buon uso del corpo: usare le mani per fare il bene; usare gli occhi per scoprire i bisogni degli altri e contemplare le belle cose che Dio ha creato; la bocca per sorridere a tutti; la lingua per pregare e cantare le lodi del Signore ecc.

Il nostro corpo è una cosa santa per questo tracciamo su di esso il segno di croce. S. Domenico Savio: « Voglio mantenere i miei occhi limpidi e puri per guardare in cielo il volto della Madonna ».

Attività: si faccia cantare il ritornello della conversazione precedente accompagnato dal movimento delle braccia come fossero due ali in volo.

IL SANTO DEL MESE: CARLO BORROMEO

PRIMA CONVERSAZIONE

Il santo che amava ed aiutava i poveri

1. Arona è una bella città sul lago Maggiore. Là è nato san Carlo. Suo papà si chiamava Gilberto ed era molto ricco; e distribuiva molte elemosine ai poveri. Qualcuno, vedendolo a dare con tanta generosità, lo rimproverava così: « Tu dai troppe cose agli altri! Sei troppo generoso! ». E il signor Gilberto rispondeva: « Se io dò molto ai poveri, Gesù si prenderà cura dei miei figli ».

Sì, Gesù è contento che noi vogliamo bene a tutti ed aiutiamo gli altri.

2. Quando Carlo è diventato grande, molto istruito, diventò anche molto ricco perché gli morì il papà e il fratello che gli hanno lasciato tanti palazzi, tante terre e tanto oro. Era contento di tutte le sue ricchezze. Anzi

ha riemptio il suo palazzo di mobili molto belli, di quadri, di tapezzerie e tappeti di gran lusso, di oggetti d'oro e d'argento.

Voleva anche bene al Signore e gli piaceva pregare.

Un giorno, mentre pregava, il Signore gli fece sentire nel cuore questo pensiero: « Tutte queste cose ricche e molto belle non ti servono per andare in paradiso ». Carlo rimase impressionato. Lui in paradiso voleva andarci.

Chiese allora al Signore di aiutarlo a privarsi di quelle ricchezze. Il Signore lo aiutò davvero. Infatti incominciò, come il papà, a distribuire tante elemosine a tutti i poveri che conosceva. Aiutava tutta la gente. Diventò tanto buono e tanto amato da tutti che il Papa lo ha fatto vescovo di Milano.

3. Quando andò come vescovo a Milano ed entrò nel suo palazzo per prima cosa ha venduto tutti i mobili più ricchi, tutti gli oggetti preziosi e molti terreni per soccorrere i poverelli. Poi ha fatto costruire delle case grandi, grandi per raccogliere i bambini senza la mamma e senza il papà; ne ha fatto costruire altre per raccogliere i vecchi abbandonati.

I fanciulli e i poveri accorrevano a lui come se fosse il padre di tutti.

Carlo, il vescovo di Milano, era proprio come Gesù. Consolava ed aiutava tutti.

La maestra, a questo punto, presenti la figura del santo e consenta ai bambini di commentare (*vedi la figura a colori di questo fascicolo*).

Anche Gesù per sfamare tanta gente che lo seguiva per giornate intere ad ascoltare le sue parole moltiplicò il pane.

Per la vita:

a) Rino è un bimbo molto buono; frequenta la scuola materna. Ha imparato dalla maestra che S. Carlo faceva come Gesù: voleva bene a tutti. Anche Rino vuole fare come lui... Quando vede un compagno più piccolo che non giuoca o se ne sta solo in un canto, gli va vicino e gli impresta il suo giocattolo per farlo contento.

b) Durante la ricreazione in giardino la piccola Teresa ha inciampato in una pietra ed è caduta a terra. Non piange per vergogna. La sua compagna che si chiama Mariuccia ha visto tutto; sente pena per Teresa e corre ad alzarla. Aiutare i compagni è cosa che fa contenti Gesù. Anche S. Carlo aiutava tutti quelli che soffrono.

c) Tutte le mattine i bambini arrivano all'asilo. Vanno allo spogliatoio per deporre il cestino e svestire il cappottino. Arriva anche Annuccia ma non è ancora capace di sbottonare il cappotto: è ancora tanto piccola! Luisa un po' più grande lo sa e ogni giorno l'aspetta per aiutarla. Sbottona il cappotto di Annunccia, lo appende all'attaccapanni; poi accompagna la sua piccola amica nella sala di ricreazione. Si direbbe che Luisa è una piccola mammina.

Ma fa questo servizio per fare piacere a Gesù. Gesù vuole che ci vogliamo bene.

d) Senza volerlo, Gianni ha urtato e buttato a terra Domenico. Domenico si mette a piangere; si alza subito ma fa il broncio a Gianni. Gianni è un bambino di cuore ma tanto vivace che ogni giorno ne combina una.

Però quando vede Domenico imbronciato sente pena di lui; sa di averlo fatto cadere senza pensarci... Si avvicina allora a Domenico, gli chiede scusa « Perdonami! Non l'ho fatto apposta! Dammi la mano e facciamo la pace! ».

Chiedere perdono e fare la pace con i compagni dà tanta gioia a Gesù!

La maestra non dirà mai a chi ha fatto soffrire un compagno: « Gesù non ama il bambino che... ».

Cerchi invece di proporgli un gesto che lo faccia progredire nella conoscenza del compagno.

N. N. ha fatto cadere un amico? Gli si proponga di accarezzarlo, di prenderlo per mano con dolcezza. Ma non lo si faccia per compensazione come se dovesse riparare il suo comportamento anteriore, bensì per fargli fare una nuova esperienza e per ricordargliela. E mentre N. N. accarezza o tende la mano all'amico lo si aiuti ad afferrare la reazione di colui che riceve il gesto benefico: « Vedi come si è rasserenato? Come sorride? Come è contento? Anche la maestra è contenta... Anche la mamma se fosse qui ».

Qualche volta si potrà aggiungere: « Anche Gesù è contento di vedere N. N. a sorridere. È contento perché tu l'hai fatto contento ».

Non è infatti essenziale, per un'educazione cristiana, far prendere coscienza ai bambini degli effetti del loro comportamento nei riguardi degli altri?

All'infuori di questo non c'è gesto di vero amore.

SECONDA CONVERSAZIONE

Il santo che voleva bene agli ammalati

La maestra presenti il quadro murale C. 27 (L.D.C.); permetta ai bambini di osservarlo bene, di esprimere le loro impressioni; risponda alle loro domande.

1. Un giorno mentre san Carlo si trovava a Lodi per assistere alla morte e ai funerali di quel vescovo fu avvisato che a Milano, sua città, vi era una brutta malattia che faceva morire tanta gente.

Tutte le autorità e le persone ricche erano fuggite da Milano per non prendersi la malattia. Erano rimasti soltanto gli operai e la povera gente senza soccorso.

Appena san Carlo, vescovo, ricevette quella notizia partì subito per Milano. Era pronto a sacrificarsi ed anche a dare la vita pur di aiutare e confortare le migliaia di ammalati; sia nelle case che nelle vie.

Gli operai e i servitori dei ricchi che erano fuggiti non trovavano più lavoro così che alla malattia che faceva morire tanta gente si aggiunse anche la miseria e la fame.

2. San Carlo che considerava tutti come suoi figliuoli, non abbandonò nessuno. Ha venduto tutto quello che aveva nel suo palazzo; ha fatto anche dei debiti per dare cibo, vestito e medicine a tutti i bisognosi.

Per molti giorni e notti andò per tutta la città a portare conforto e aiuto. Una sera ritornò al suo palazzo ove non trovò neppure il pane per la cena. Aveva distribuito tutto.

3. Per ottenere la guarigione degli ammalati e la scomparsa della malattia passava lunghe ore in preghiera. Perché il Signore può fare più dei medici. E il Signore ascoltò le orazioni del santo. La peste scomparve.

Ottenuta la grazia invitò tutta la gente a ringraziare Dio, facendo delle belle processioni per le strade e adorando Gesù, nascosto nell'Ostia santa, che si trova in tutte le chiese.

4. San Carlo ha imparato da Gesù ad avere compassione degli ammalati. Gesù infatti, nei suoi viaggi, li visitava e li guariva. La gente che sapeva questo, quando Gesù passava, gli portava gli infermi affinché li toccasse con la sua mano e li guarisse.

Per la vita:

a) Il periodo autunnale e invernale è portatore di malattie fra i bimbi. La maestra abitui i suoi allievi a pregare per loro.

b) Quando un bambino guarisce e ritorna alla scuola, li abitui a riceverlo festosamente e a ringraziare il Signore per la guarigione.

c) Alla notizia della infermità di un parente introduca l'abitudine di far pregare per la sua guarigione.

d) Gesù visitava gli ammalati; san Carlo passava le sue giornate e le notti vicino agli infermi. Anche i bambini buoni, per fare piacere a Gesù e per fare contenti i loro cari, stanno volentieri vicino alla mamma ammalata, alla nonna... per fare loro compagnia... Cercano di non fare chiasso... di prestare piccoli servizi...

Preghiera (*a scelta, secondo il bisogno*): « San Carlo, prega anche tu per N. N. che è ammalato! ».

« O Gesù, quel bambino N. N. che tu ami è ammalato! ».

« O Gesù, consola la mamma di N. N. che ha il bambino N. N. ammalato! ».

« O Gesù, fa che il medico sia buono con tutti gli ammalati! ».

« O Gesù, aiuta il medico a guarire N. N. che è ammalato! ».

COLLABORAZIONE AL NOSTRO FASCICOLO

La redazione riceverà con gratitudine « Conversazioni religiose ai piccoli » incise con registratore. Si impegna di restituire il nastro usato. Premierà, con libri o sussidi, le « conversazioni » meritevoli di pubblicazione.

Si prega di inviare, volta per volta, l'indirizzo.

SUOR IGNAZIA

SVILUPPARE NEI BIMBI IL SENSO DI DIO

« ... Prima di parlare ai bambini dell'immenso amore di Dio e poterne parlare con maggior profitto, li metteremo, nella misura del possibile, di fronte alla sua bellezza, alla sua grandezza, alla sua onnipotenza; cercheremo di sviluppare in loro il "senso di Dio", il senso del sacro ».

I. Colloquio

Un giorno, ho mostrato una rosa molto bella ad una bimbetta. L'ha guardata lungamente e poi mi ha detto: « È più bella di tutte le cose! ».

Un altro giorno ho visto un bambino che sorrideva alla sua mamma ed ella mi ha detto: « Non c'è nulla di più bello! ».

Un'altra volta, ho mostrato a un bimbo la figura di una foresta di abeti coperta di neve; egli l'ha guardata lungamente e poi ha detto: « Nessuna cosa è più bella! ».

Alla bimba che guardava la rosa ho detto: « La tua rosa non è la cosa più bella. C'è qualcuno tanto bello che se lo vedessimo ne rimarremmo accecati. Non siamo abbastanza forti da poter guardare una bellezza così grande... Proprio come rimarremmo accecati se noi fissassimo il sole tanto bello! ».

Questo Qualcuno così bello è Dio!

Ai bambini ho domandato:

— Cosa ho risposto al bambino a cui ho mostrato la foto della foresta che lui diceva più bella di tutte le cose?

— Cosa ho risposto alla mamma che diceva « nulla è più bello di un bambino che sorride alla mamma? ».

Dopo di avere ascoltato i bambini io completo così:

Tutto ciò che si vede sulla terra: i fiori più belli, i bambini più meravigliosi, tutto questo non è nulla accanto alla bellezza di Dio.

Gli angeli del cielo che sono più forti di noi e possono guardare la grande bellezza di Dio ne sono talmente meravigliati e contenti che ripetono continuamente davanti a Lui: « Santo, santo, santo è il Signore! ».

3

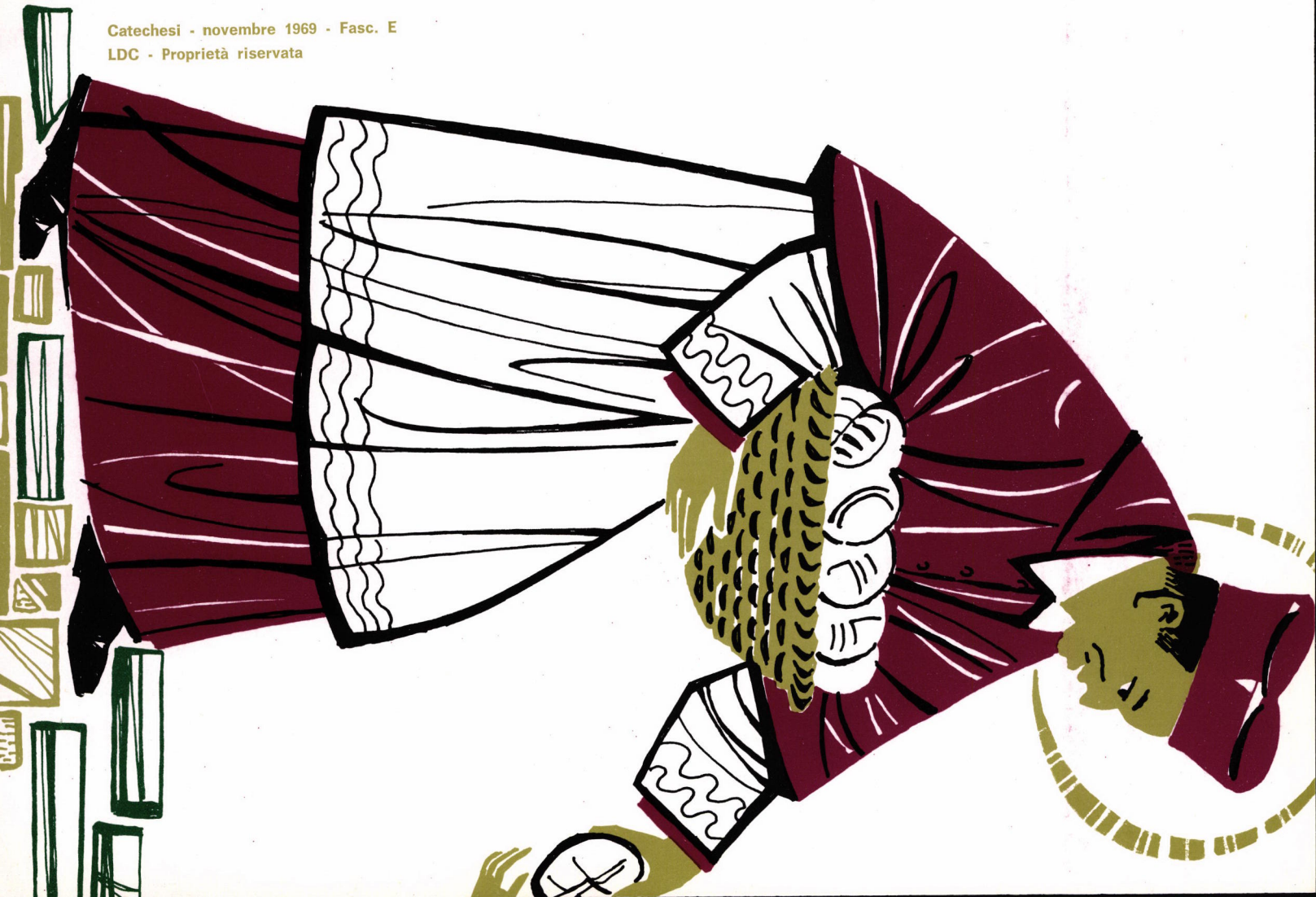


4



FABRIS

Catechesi - novembre 1969 - Fasc. E
LDC - Proprietà riservata




FABRIS



1



2

FABRIS

I papà, le mamme ed i bambini che sanno che il Signore è tanto bello, sono contenti quando, come gli angeli, dicono anche loro: « Santo, santo, santo è il Signore! ».

In chiesa, tutti i grandi cantano « Santo, santo, santo è il Signore! ».

II. Colloquio

Un giorno, mi trovava in riva al mare e ci fu una tempesta; le onde del mare erano alte come le case. Un marinaio diceva: « Non c'è nulla più forte della tempesta ».

Un signore raccontava che la bomba atomica ha una grande forza ed esclamava: « Nessuno è più forte, più intelligente di colui che l'ha inventata! ».

Al marinaio ho risposto: « Sì, c'è qualcuno che è molto più forte della tempesta: è Dio! ».

Ai bambini ho domandato:

Dopo di avere ascoltato i bambini io completo così:

— Cosa ho risposto a quel signore della bomba atomica?

Gli angeli sono tanto contenti di vedere la bellezza, la potenza di Dio che dicono sempre, molto ben composti davanti a Lui: « Santo, santo, santo è il Signore! ».

E quando i bambini sanno che Dio è molto forte, bello, molto bello, non piacerà anche a loro ripeterlo?

III. Colloquio

Un giorno, un fanciullo diceva alla sua mamma: « Non c'è nessuno come la mia maestra; ella sa tutto! ».

La mamma ha risposto al suo bambino: « La tua maestra è molto brava e fai bene ad ascoltarla. Ma c'è una persona al mondo che sa tutto, proprio tutto ».

Chi è questa persona?... (*lasciar parlare*)

Chi è più bello di tutte le cose belle della terra? (*lasciar parlare*)

Chi è più forte, più potente di tutti? (*lasciar parlare*)

Chi è che vede tutto, che può tutto?

Pensando a tutto questo gli angeli del cielo dicono contenti tutti insieme... E i bimbi, i papà e le mamme e tutti i grandi quando sono in chiesa sono contenti di dire a Dio: « Santo, santo, santo è il Signore Dio dell'universo! Il cielo e la terra sono pieni della sua gloria! ».

La maestra provi a far cantare il « Santo della Messa ».
Pronunciando le parole « Osanna nell'alto dei cieli » con molta naturalezza e sincerità innalzi le sue braccia e lo sguardo al cielo. I bimbi la imiteranno con un'onda di ammirazione estasiante.

J. COLOMB

DAI TRE AI SEI ANNI CATECHESI OCCASIONALE

Segni di questo periodo ed elementi di psicologia

Verso i tre anni il bambino arriva alla coscienza psicologica: cioè si stacca dallo stato in cui è vissuto finora e da coloro che lo attorniano.

Distingue il suo « io » dal « non io ». È una prima liberazione spirituale; una prima crisi di personalità che si traduce specialmente nel bisogno di affermare il suo punto di vista e la sua volontà.

Per dire « io » dice « no »; si impone, opponendosi al suo ambiente; talora in modo sistematico ed intemperante.

Questa prima esplosione dell'io prefigura la crisi puberale.

Ci vuole molto amore e saggezza per evitare di fiaccare questa personalità nascente, sia non stroncandola, sia privandola degli ostacoli necessari concedendogli tutto.

In questo mondo infantile, ampliato dalla irrequietezza e dal linguaggio sempre più ricco, l'io del bambino passa alla prima tappa e diviene come il centro del mondo.

La sua vita non è più comandata da fattori biologici ma piuttosto da quelli psichici e *soprattutto dal bisogno di affermare il suo io psicologico.* Rifiuta di obbedire, è capriccioso, sensibile all'elogio e al rimprovero: desidera dominare e dominarsi; è coraggioso nello sforzo; prova gioia nell'essere il centro di tutto; ricerca l'attenzione, l'approvazione; si mostra geloso; ama il ritmo e la poesia. Manifestazioni varie di un suo bisogno essenziale.

Esperimenta il bisogno di crescere; sente la necessità di una certa indipendenza per sperimentare la gioia di riuscire, di acquistare fiducia in se stesso; lascia sovente la mano della mamma per mostrare che ce la fa da solo. Prova il bisogno di sicurezza e di ordine prestabilito ma per poter svolgere in pace la sua attività; gli è necessario sentirsi amato da qualcuno che si mostra forte e vigilante, che gli stia vicino per poter agire con sicurezza e libertà.

È un'età nuova, soggettiva, in cui vive profondamente nel suo mondo interiore. Età d'interessi soggettivi; età egocentrica che non è egoismo perché non riflessa: è piuttosto affermazione spontanea del suo bisogno di attrarre gli altri a sé. È la presa di possesso cosciente dei corpi e dei loro meccanismi, incluso il linguaggio discorsivo.

Il bambino costruisce dunque la sua coscienza psicologica, le sue forze fisiche e mentali.

La sua personalità spontanea si manifesta e l'educatore può strutturarla per mezzo dell'esempio e con le esigenze che impone.

Acquisita la sua consistenza questa coscienza potrà andare alla conquista del mondo — oggetto concreto — appena entri nell'età della ragione come anche della ragione pratica. Si avrà allora l'infanzia adulta.

Qualche aspetto psicologico

Il pensiero del bimbo di questa età è *fortemente legato all'azione e all'affettività.*

I rilievi precedenti indicano già che in tutti i bimbi il pensiero è molto soggettivo. Egli non sa analizzare: è sincretico, puntiglioso, animista ed orientato particolarmente verso relazioni personali.

È anche molto legato all'azione presente che egli compie meglio con gesti che con parole, anche se il suo pensare consiste sempre più nel dire nomi che impara con la massima facilità.

Infine il suo pensiero è molto affettivo; e noi sappiamo che l'affettività sua è essenzialmente comandata dal suo bisogno di crescere. Ciò gli consente di identificarsi negli esseri anche lontani ed inesistenti e di comprendere tutto, grazie alla confidenza ch'egli sente verso i suoi educatori.

Ecco gli aspetti del pensiero del bambino che devono suggerire le modalità della catechesi di cui parleremo.

La moralità del bambino è affettiva ed è legata alla coscienza degli educatori. La sua coscienza morale è ancora racchiusa in quella degli educatori. È incapace di riflettere fino al punto di poter raffrontare la sua attività e il fine spirituale della medesima.

La sua coscienza pertanto è informata dall'esempio degli adulti e dal loro insegnamento. È bene quello che è comandato da loro ed approvato; è male quello che è da loro proibito e punito.

L'atteggiamento del volto degli adulti è per lui specchio della coscienza; le spiegazioni non servono se non a dare il significato di un comportamento. È quindi molto grave se gli insegnamenti non corrispondono all'esempio; come è pure molto grave se le azioni approvate in famiglia non lo sono nella scuola materna e nella catechesi.

Così pure è nocivo se gli obblighi puramente sociali (usare il tovagliolo, fare silenzio, ecc.) sono presentati sullo stesso piano degli obblighi morali veri e propri.

Lo stesso giudizio morale ha una forma molto affettiva: cioè il bam-

bino obbedisce per amore; fa le cose per far piacere e per essere amato; agisce per « diventare grande » ai propri occhi e a quelli dei genitori. Di qui la possibilità di una grande generosità, spontaneità, gratuità; di qui una viva reazione di fronte alle ricompense e punizioni, alle felicitazioni ed ai biasimi.

La morale sarà spontaneamente legata a Dio se i genitori manifestano ed insegnano questa relazione.

Ruolo della mamma e del papà

I genitori sono sempre i principali educatori. Infatti essi, a questa età del bimbo, sono oggetto di una quasi adorazione, di una totale ed incondizionata ammirazione. La sua fiducia in loro è piena e risponde facilmente alle loro suggestioni specialmente se date più attraverso la condotta che le spiegazioni.

I genitori non sono più soltanto coloro che proteggono: sono coloro che sanno e giudicano.

Il compito della madre è di capitale importanza.

Però anche la figura del padre, dai due ai sei anni, si ingigantisce sempre più.

L'universo della mamma è legato alla casa, alle gioie primarie, alle attività di protezione e di cure: universo di sicurezza, di tenerezza e di passività.

Invece l'universo al di là della casa si accentra attorno al papà: universo di potere e di iniziativa. Egli è il dio di questo mondo misterioso che è al di fuori del focolare dove si andrà più tardi: mondo dell'avvenire, dell'incognito, dello spirito di conquista.

Papà è il provveditore della famiglia in forza del suo lavoro: è forte, potente; sa costruire, sa fabbricare. È ammirato e dà fierezza, ma impressiona, impone rispetto e paura.

La relazione col papà, a questa età, è anch'essa essenziale. Egli valorizza il bambino: lo orienta nel campo del dovere, dei valori, dei princìpi. Risveglia nel figlioletto delle forze di resistenza, di opposizione e di affermazione di sé; suscita, inconsciamente, il desiderio di eguagliarlo e così, in grazia sua, il bambino si afferma, prende posizione e forma psichica, spirituale.

Mentre la madre rappresenta sempre la possibilità della fusione affettiva, il padre risveglia alla lotta, all'emancipazione e, come autorità, suscita la rivolta.

Per questo egli deve badare che il suo ruolo rimanga opposizione stimolante e non schiacciante; deve dare sicurezza cominciando ad abituare il bambino a staccarsi dalle gonne materne sulla via del dovere e dello sforzo.

Da ciò si vede l'importanza e il danno della sua assenza dai tre ai sette anni del figlio.

Apprendimento della socialità

È durante questa età che si impara a collaborare con gli altri; anzitutto con i fratelli e sorelle. Non è un apprendimento facile perché bisogna contare con l'egocentrismo e perché, a questa età, si tratta anzitutto di formarsi, di svilupparsi più che di collaborare. Nel secondo, terzo e quarto anno non è tanto l'età della collaborazione in quanto ogni bambino segue la propria via.

Poi verso il quarto anno ogni bambino cerca la compagnia di amici: ha il suo gruppo per il giuoco ma senza distribuzioni di incarichi e senza regole. Sembra perciò che esista un bisogno naturale di aiuto vicendevole e una simpatia attiva verso gli altri. Il dono di sé che sembra tanto primitivo quanto l'egocentrismo è piuttosto un modo di impossessarsi; manca la conoscenza precisa dell'altro. Ecco perché è necessario fare educazione di carità e di socializzazione.

(*continua*) J. COLOMB

Nuova filmina per le scuole materne

« Il pavone dal cuore buono », Serie V 30 (q. 20), L. 800

Nella graziosa favoletta, in cui agiscono gli animali sempre cari ai piccoli, è messo in evidenza l'altruismo generoso, sorgente di gioia, di bellezza interiore e fonte di merito. Anche se in secondo piano, appare che l'egoista e il cattivo causano sempre la propria rovina.

Nuovi dischi «Scuola materna»

LDC - 33/0032 **Il mio Angelo - O Madonnina bella**
È nato il Signore - È risorto, Alleluja! L. 1.200

LDC - 33/0033 **Evviva il carnevale - Carissimo papà**
Mamma d'oro - Benedici, o Padre L. 1.200
Testi di Medica-Meloni-Pesci
Musiche di Meloni e Sperino

ANNI ZERO

Nasce un bimbo e tutta la vostra vita cambia

Il giorno x è venuto alla luce il vostro bambino. La sua nascita vi ha portato congratulazioni ed auguri dei parenti ed amici.

Per il vostro piccino in quel giorno cominciò tutto!

Per voi, genitori, ebbe inizio una nuova tappa: da allora nulla rimarrà come prima. Tutto è cambiato e cambierà in forza di quel piccolo essere tanto inerme ma già tanto potente. Sia egli il primogenito o no, quel bimbo incominciò a rivoluzionare tutto nella vostra vita personale e familiare. Egli vi assorbe tutta la vita.

Riandate con la mente ai primi tempi di vita del vostro bambino. Aveva soltanto poche ore. Ma cosa strana! La sua presenza vi occupava ogni istante e in ogni cosa. La sua influenza entrò in tutte le vostre decisioni: nella compra degli arredamenti di casa, nell'accettare o meno gli inviti per una gita, nell'intraprendere questo o quel lavoro, nella scelta stessa dei vostri cibi, ecc.

La sua presenza vi richiamò insistentemente la vostra responsabilità; vi ha fatto toccare con mano che il vostro compito di genitori esige un lavoro di ventiquattro ore al giorno...

Ripensate al tempo che ha preceduto la sua nascita: forse vi meravigliate come abbiate potuto considerare colma la vostra vita senza di lui. In qualche modo il vostro amore si è dilatato ed arricchito per condividerlo con un altro. Anzi questo amore si è ingigantito e si è dilatato fino ad abbracciare ogni bambino che è nato... anche se il vostro lavoro è aumentato.

Tutto sommato però sarete d'accordo nel riconoscere che le cose sono cambiate in meglio... Nella vostra casa, dall'ora di quella nascita, pulsa una vita portatrice di una gioia ineffabile.

Uno sguardo retrospettivo

Periodo prenatale

Se ben riflettete questa grande avventura, sia per lui che per voi, è cominciata assai prima che il vostro bambino venisse alla luce.

Per nove mesi, nascosto agli occhi di tutti, quel piccolo essere umano si è formato attraverso un lavorio prodigioso che meraviglia la scienza e ancor prima che la madre stessa ne percepisse l'esistenza.

A sua volta la vita inconscia del bimbo, nel seno materno, cosa ormai provata, è estremamente sensibile alle influenze dell'ambiente; influenze che gli giungono attraverso le reazioni fisiche e spirituali della mamma con cui forma un tutt'uno. L'alimentazione, la salute, le emozioni, le disposizioni di spirito della mamma agiscono sullo sviluppo del nascituro. La biologia lo afferma con sicurezza ma non vi si riflette abbastanza dagli interessati: mamma, papà, parenti, amici.

Eppure il temperamento, l'equilibrata crescita fisica e morale del bambino dipendono in buona parte dalle influenze fisiche e spirituali (religiose e morali) dell'ambiente.

La salute della mamma, vigilata con diligente cura durante la gravidanza, incide sulla salute del bambino che nascerà; l'umore di lei sull'umore di lui; il suo morale alto predispone il fisico e l'animo del figlio alla calma e alla tranquillità. Insomma: la futura mamma non porta dentro di sé soltanto un pezzo di carne e di ossa senza importanza.

Incominci quindi ad accoglierlo e ad accoglierlo bene; anzi ad amarlo fino da quando esiste e non aspetti a quando lo vedrà. La formazione del figlio incomincia dalla sua concezione.

Non è compito facile quando, per esempio, non lo si attende o quando vi sono già altri figli. Ci vuole coraggio per non lasciarsi abbattere ma « bisogna » arrivare a questo.

La sforzo di volontà per accettare dal profondo del cuore il bambino, non voluto inizialmente, manifesta un amore ancor più profondo che la gioia sperimentata alla nascita del primogenito.

Oltre il sangue materno, il piccolo organismo in formazione ha bisogno, per svilupparsi normalmente, di un ambiente sereno. Crisi di emotività, tensioni, fatiche violenti della madre nuociono all'armonia dello sviluppo.

Padre e madre sono chiamati in causa per creare questo ambiente favorevole allo schiudersi armonioso della nuova vita.

Anzi diremmo che dipende in gran parte dal padre il buon esito dello sviluppo del figlio. È lui che deve dare sicurezza, serenità e gioia alla giovane sposa.

Non è lui, infatti che, aiutandola e comprendendola, può contribuire a rendere più gradita la vita della sposa?

Se questo è poco capito, per mancanza di esperienza, quando si attende il primogenito lo si pondera ancor meno quando appaiono altri figli. Se il marito li rifiuta come potrà la moglie accettarli pienamente? Nutriti fin dall'inizio da queste disposizioni di freddezza da parte dei genitori ne risentirà tosto la loro naturale educabilità. Poiché non basta mettere al mondo i figli; bisogna allevarli nell'amore.

Più che tuo, il figlio è di Dio

Urge richiamare una verità fondamentale.

Da essa emana una conseguenza di un peso tremendo.

Quando voi, genitori, ignoravate ancora l'esistenza del vostro bambino Dio era già là con voi, con lui: Dio sorgente di tutta la vita. La sua potenza creatrice era all'opera del vostro atto di amore. L'amore di Dio che agisce in tutto quello che fate era là con voi, allora ed anche dopo, per prepararvi ad accogliere il meglio possibile la piccola creatura, carne della vostra carne. Non è difficile riconoscerlo che la comparsa di una nuova vita umana è avvolta in un grande mistero da non sottovalutare.

La mamma dei Maccabei, nel racconto della Bibbia, parla ai suoi figli in questi termini: « *Io non so come appariste nel mio seno; non sono stata io a darvi lo spirito e la vita; non ho formato le membra di ciascuno di voi ma il Creatore del mondo che operò la generazione dell'uomo e ha dato principio a tutte le cose* » (*Mac* 11,7,22-23). Anche il profeta Geremia afferma che Dio era là con i suoi genitori e lui nel momento in cui fu concepito: « *Già tu mi conoscevi e nulla ti era nascosto quando fui formato nel segreto; quando fui tessuto nel seno di mia madre* » (*Ger* 1,5).

Ancora oggi Dio è col vostro bambino. L'amore di questo Dio precede il vostro amore e lo supera. Il Signore ama questo bambino da sempre e vuole dirvelo. Avrete la sensazione palpabile, chiara, di essere stati collaboratori di Dio nella creazione di un essere destinato all'eternità quando, nel battesimo, il Signore lo farà rinascere ad una nuova vita comunicandogli la sua vita divina, rendendolo così figlio suo, grazie ad un contatto vitale con Cristo.

Alla natura umana che il bambino possiede in virtù della sua nascita Dio aggiunge una sopranatura che noi chiamiamo vita soprannaturale, grazia santificante od anche partecipazione della natura divina.

Fin dalla nascita il piccolo possiede le facoltà proprie della natura umana: intelligenza, sensibilità, volontà, senza le quali non sarebbe uomo. È vero che, piccino com'è, non compie ancora atti di volontà o d'intelligenza ma ha la capacità di compierli un giorno. Allo stesso modo nel suo battesimo, che è una vera seconda nascita, egli riceve da Dio delle facoltà speciali adatte al soprannaturale: la fede, la speranza, la carità. Senza questa facoltà che sorpassano la natura umana il bambino, nel mondo soprannaturale, sarebbe un incapace, uno spaesato, uno straniero. Dargli il battesimo è quindi metterlo in contatto vitale con Cristo affinché lo guidi al Padre, sorretto dallo Spirito Santo. È il significato di quella risposta che i padrini danno al sacerdote il quale, alla porta della chiesa, domanda: « Che cosa vuoi dalla Chiesa di Dio? ». « Io chiedo la fede ». Cioè « Dammi la vita che Gesù Cristo ha portato per gli uomini sulla terra ».

La nuova vita innestata nella vostra piccola creatura sarà, da allora, tutta orientata verso Dio, grazie alla speranza vivificata dalla carità.

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

..... **ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA**

☐ **Prenotazione con pagamento anticipato di tutta l'opera: L. 78.000**

☐ **Semplice prenotazione dell'opera: L. 13.500 al volume; pagamento in contrassegno.**

☐ **Inviatemi gratis una copia dello « specimen » dell'edizione.**

....
....
....
....
....
....
....
....
....

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

Catechesi - novembre 1969

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

.....	**Problemi di coscienza per ragazzi**	**L. 650**
.....	**Problemi di coscienza per ragazze**	**L. 650**
.....	**Io e gli altri: 1° - Testo**	**L. 100**
.....	**Guida**	**L. 200**
.....	**Io e gli altri: 2° - Testo**	**L. 100**
.....	**Guida**	**L. 200**
.....	**Prete domani?**	**L. 700**
.....	**Svolte conciliari di una catechesi aggiornata**	**L. 1200**
.....	**La Messa dei giovani: disco**	**L. 2500**
.....	**partitura**	**L. 500**
.....	**partine**	**L. 50**
.....	**Agendina: Vita Cristiana - 1970**	**L. 250**
.....	**Linee fondamentali per una rinnovata catechesi scolastica**	**L. 800**
.....	**Il Nuovo Catechismo Olandese**	**L. 3500**
	Dischi Scuola Materna	
.....	**LDC - 33/0030**	**L. 1200**
.....	**LDC - 33/0031**	**L. 1200**
.....	**LDC - 33/0032**	**L. 1200**
.....	**LDC - 33/0033**	**L. 1200**

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

Theodor Filthaut

Svolte conciliari di una catechesi aggiornata

pp. 184, L. 1200

Rinnovamento del contenuto della catechesi nello spirito del Vaticano II

Contenuto

Sul Concilio vi sono trattazioni innumerevoli sotto tutti i punti di vista, ma difficilmente vi è una *sintesi* come quella che presentiamo del Filthaut: essa intende cogliere in una visione di *insieme* tutti gli aspetti inconsueti della precedente tradizione catechistica, tutti i punti di dottrina più sottolineati e promossi dal Concilio, a differenza di altri, per una *scelta* che ha l'autorità di questo supremo organo del Magistero.
Vi sono due *gruppi di novità conciliari,* intese come svolte concrete da far fare alla catechesi: un gruppo è rappresentato dai nuovi aspetti sottolineati ed evidenziati dei punti consueti di dottrina catechistica: *la Bibbia, lo Spirito Santo, il Sacerdozio, la Pasqua;* altri invece sono costituiti da punti della dottrina o della vita cristiana, lasciati prima in ombra ed ora evidenziati dal Concilio: *i laici nella Chiesa, l'ecumenismo, il dialogo tra Chiesa e mondo.*
Queste svolte si hanno da fare? Come si debbono comportare i conservatori? come gli innovatori?
Vi è oggi da mettere a fuoco un certo delicato *senso di ortodossia conciliare.*
Questo volume del Filthaut rappresenta un equilibrato modello di questa ortodossia. I vari paragrafi che discutono le conseguenze di un punto dottrinale studiato, indicano anche una serie di applicazioni pratiche, conseguenti e centrate, per quanto riguarda le svolte da far fare alla catechesi nello spirito del Vaticano II.

Destinatari

Sacerdoti, religiosi e religiose, laici impegnati, indistintamente tutti.

CANTI PER LA MESSA DEI GIOVANI

Domenico Machetta

Sei con noi, uno di noi

Canti per la Messa e la preghiera dei giovani. Canti *giovani* per il ritmo, per il testo da usarsi nelle riunioni di preghiera e nella Messa.
Cantano di gioia, di amore, di libertà, di speranza, di fede. Evocano l'intimità dell'amicizia, l'esuberanza della riconoscenza, il coraggio della testimonianza.

Disco dei canti: LDC - 33/02, m. 25 **L. 2500**
Partitura per organo e strumenti (EM 46) **L. 500**
Partine staccate di canto, form. scheda (EM 47) **L. 50**

IN QUESTI GIORNI IL SECONDO VOLUME DELLA

ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA

Una grandiosa opera sul libro più antico e più attuale:
LA BIBBIA

L'opera è stata realizzata con l'apporto dei migliori biblisti appartenenti alle tre confessioni: cattolica, protestante, ebraica.



Vi hanno collaborato oltre 300 studiosi di 22 Nazioni.

- **8.500 COLONNE DI TESTO**
- **2.500 ILLUSTRAZIONI**
- **100 TAVOLE A COLORI FUORI TESTO**

Opera in sei volumi - Prezzo di ogni volume: L. 15.000

FACILITAZIONI D'ACQUISTO

- Prenotazione con pagamento anticipato di tutta l'opera: L. 78.000, invece di L. 90.000.
- Semplice prenotazione dell'opera: L. 13.500 al volume; pagamento in contrassegno, senza ulteriori spese di porto e imballo.

Per prenotazioni e chiarimenti rivolgersi a:

LDC - 10096 TORINO-LEUMANN
oppure **alle Filiali LDC, alle Librerie LES**
o **ai Vostri abituali fornitori.**

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, ottobre 1969, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic. gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - N. 11 - Novembre 1969 - S.G.S. (TO).